Anna Giangrandi

CONOSCERE APPRENDERE PROGETTARE

ESPERIENZE DI COMUNITÀ NEI QUARTIERI SAN LEONARDO E CORTILE SAN MARTINO DI PARMA

Pubblicazione di
PROGETTO FAMIGLIA APS

Promuovere cittadinanza attiva attraverso un progetto di comunità orientato alla solidarietà per migliorare la vita dei singoli cittadini nelle comunità dei quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino di Parma; un autentico laboratorio di azioni, di pensieri, di ricerca per apprendere e conoscere insieme le complessità dei territori mantenendo vive le relazioni con le persone, le famiglie, i gruppi, le organizzazioni.

Chiavi di lettura della società oggi, densa di repentini cambiamenti sociali, economici, politici, demografici che si riflettono nella nostra vita quotidiana, ci interrogano e mettono in luce bisogni cui rispondere attraverso le risorse presenti nella stessa comunità di riferimento.

Dieci anni di appassionato lavoro di comunità, un'impresa che ci ha permesso di incontrare la città nelle sue parti più creative e generative, così come nelle sue parti più resistenti, inquiete, a tratti contraddittorie e conflittuali. Nell'attraversarle, grazie al consistente intreccio fra parti di lavoro professionale e di volontariato, di parziale condivisione con una molteplicità di cittadini, abbiamo cercato che le parole: accogliere, ascoltare, accompagnare, rispetto dell'altro, condivisione, fiducia, solidarietà, valorizzare le differenze, costruire rete non fossero parole vuote, ma vissute, sostanziali nel migliore la vita di molti, così la nostra.

Anna Giangrandi, Assistente sociale specialista - autrice di questa pubblicazione - dal 2010 ha coordinato l'equipe dei professionisti sociali e dei volontari impegnati in attività e progetti animativi, sociali, educativi, culturali inerenti lo sviluppo di comunità nei quartieri Cortile San Martino e San Leonardo di Parma; dal 2016 ad oggi è stata presidente di Progetto Famiglia Aps. Coautrice del libro: (a cura di) Castellari Daniele, Giangrandi Anna, *Valserena: intrecci di storia e nostalgie di comunità*, Laboratorio Famiglia San Martino, Parma, 2011.

Conoscere, apprendere, progettare

Esperienze di comunità nei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino di Parma

di Anna Giangrandi

Il volume viene pubblicato grazie al sostegno di Progetto Famiglia Aps di Parma

L'Associazione realizza attività e progetti partendo dai bisogni e dagli interessi delle persone al fine di sviluppare beni relazionali, che sostengono il benessere personale e della comunità. Le attività e i progetti sociali, educativi, animativi, culturali e le consulenze sono realizzati da professioniste del sociale, coadiuvate da volontari. Attraverso la tessitura di relazioni differenti, l'Associazione promuove esperienze di cittadinanza attiva e sviluppo di comunità.

Stampa: Copy & Press di Parma - Febbraio 2020

INDICE

Introduzione p. 5

1. Il lavoro di comunità: relazioni, contesti, chiavi di lettura della società p. 13

1.1 Il desiderio di comunità nel tempo p. 13

1.2 Costruire le condizioni utili ai cambiamenti e al benessere dei cittadini p. 21

1.3 Ricerca-Apprendimento: un osservatorio nella complessità dei due quartieri, Cortile San Martino e San Leonardo p. 27

1.3.1 Aspetti inerenti il Profilo di comunità p. 30

1.3.2 Aspetti differenti dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino p. 34

1.4 Dall'osservatorio di Progetto Famiglia Aps alcune prospettive, idee e proposte p. 54

2. Intraprendere nella complessità del welfare nel Comune di Parma p. 57

2.1 L'intrapresa nei due quartieri, dal Laboratorio Famiglia San Martino a Progetto Famiglia Aps p. 57

2.2 La formazione: valenze e apprendimenti p. 71

2.2.1 Comprendere la complessità delle realtà in cui si vive p. 73

2.2.2 Vivere in un’associazione p. 75

2.2.3 Competizioni e conflitti p. 77

2.2.4 Idealizzare i progetti p. 80

2.2.5 L'organizzazione personalistica e l'organizzazione progettuale p. 81

3. Migliorare la qualità della vita dei singoli cittadini nelle comunità: progetti, attività, relazioni di solidarietà e di sviluppo p. 86

3.1 Prime tessiture di comunità, gli esiti e le molteplici prospettive p. 86

3.2 Le attività animative p. 93

3.3 Progetto compiti e Progetto adolescenti p. 97

3.4 Progetto Socializzazione e Creatività p. 102

3.5 Consulenze psicologiche e sociali p. 113

Conclusioni p. 115

Bibliografia p. 117

Introduzione

Da alcuni anni a questa parte, a contatto con uomini e donne nei diversi contesti di vita, è facile sentire espressioni di questo genere: "*In questi tempi ci sentiamo soli, la società è cambiata, le relazioni sono diventate difficili, anche fidarsi degli altri"* oppure "*Sarebbe bello ritrovarci in luoghi in cui stare bene assieme, senza sentirci estranei gli uni agli altri come succede in questi quartieri in cui non ci conosciamo, neanche fra vicini di casa"* o ancora *"Per stare meglio oggi c'è bisogno di fare comunità, di fare rete nella comunità".*

Un desiderio di comunità che, come volontari e professionisti di Progetto Famiglia Aps, abbiamo colto in modo ricorrente, nei due quartieri San Leonardo e Cortile San Martino di Parma, interagendo con più e differenti cittadini, famiglie, gruppi, associazioni, istituzioni, aziende, scuole, parrocchie, circoli sportivi e ricreativi.

E' un comune sentire che ritroviamo in tante altre città italiane ed europee, dove sempre più viviamo: i grandi cambiamenti sociali, politici, economici; le vulnerabilità; le grandi trasmigrazioni di popoli; le crisi e le sfide che connotano e articolano la complessità dell'epoca attuale. Uno scenario di cui facciamo parte, denso di più e repentine trasformazioni, spesso ben poco comprensibili per cui si ingenerano paure differenti; ci disorientano e non lasciano intravedere con speranza i futuri orizzonti verso cui ci stiamo incamminando. Di fatto ci troviamo a vivere nel guado di un momento storico che, per diversi aspetti, ha le caratteristiche di un cambiamento d'epoca che ci impegnerà su più fronti. Ad esempio,

rispetto all'incontro con culture diverse, nella sfida di coniugare la nostra universalità, ciò che in ognuno di noi c'è di universale e quello che in ognuno di noi c'è di particolare nelle compagini del mondo che abbiamo creato e in cui siamo chiamati a vivere, con senso di responsabilità, una umanità più civile e accogliente.

In modo particolare il disgregarsi delle relazioni nei diversi contesti di vita ingenera paure, timori solitudine che sembra sovrastarci lasciandoci, spesso, nell'incapacità di riaccendere legami significativi, di cui abbiamo un'essenziale bisogno per vivere, per crescere, per lavorare, per rigenerarci nel tempo libero. Dentro di noi si muovono pensieri e sentimenti differenti, a volte contrastanti, rispetto all'esplicito desiderio di ritrovare la fiducia nell'altro che ci vive accanto, ma, spesso, lo si avverte estraneo o antagonista; al contempo, si aspira a una comunità in cui si possono condividere idee, valori, desideri, difficoltà del vivere quotidiano, esperienze di vita che generano senso di appartenenza, inedite solidarietà, mentre si apprende gli uni gli altri a costruire qualcosa insieme, e nel reciproco riconoscimento.

In questa prospettiva l'Amministrazione comunale di Parma, nel 2009, in alcuni quartieri, dove le comunità sono maggiormente disgregate, ha aperto i Laboratori Famiglia, spazi e luoghi d'incontro per offrire la possibilità ai cittadini: sia per uscire dalle solitudini famigliari che impediscono di affrontare la vita nella sua complessità; ad esempio, rispetto alle difficoltà economiche, alla crescita dei figli o dei nipoti, alla vita di coppia, alla qualità della vita nella terza età, all'integrazione fra culture diverse; sia per condividere i propri interessi, le proprie capacità e il proprio tempo per offrirsi come risorsa rispetto ad alcune esigenze di altri cittadini, nel quartiere in cui si vive. La realizzazione dei Laboratori Famiglia è affidata ad associazioni di volontariato attraverso convenzioni che l'Amministrazione comunale stipula con alcune di loro; fra queste,

dal 2010 al 2014, alle associazioni 'Solidarietà' e Azione per Famiglie Nuove-AFN è stata affidata la realizzazione del Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo, prima all'interno dell'"*Emporio: dire, fare, creare",* market solidale presente nel quartiere Cortile San Martino e, successivamente nella ex sede del Comune San Martino in Via San Leonardo.

Nel bando 2014, per il rinnovo della convenzione, la progettualità dell'associazione 'Solidarietà' non ha trovato posto rispetto agli orientamenti dell'Amministrazione comunale; ma l'associazione in modo autonomo, dal 1 gennaio 2015, con "*Progetto Famiglia",* è riuscita a dare continuità all'esperienza di lavoro di comunità nel quartiere Cortile San Martino, grazie alle professioniste e ai volontari che con determinazione e coraggio hanno proseguito il cammino motivate da ciò che di positivo avevano realizzato nel Laboratorio Famiglia, condividendo un progetto comune, la sinergia degli intenti e l'impegno per ulteriori sviluppi. Nel 2016, una nuova evoluzione porta l'equipe a distaccarsi dall'associazione 'Solidarietà' per avviarsi ad un percorso più imprenditivo e di maggiore territorializzazione; ci siamo così costituiti in Associazione di promozione sociale, con l'ampio sostegno di cittadini e famiglie, gruppi. In tale prospettiva l'associazione, quale piccola impresa sociale, apre spazi di accoglienza, di ascolto e d'accompagnamento a persone, famiglie e gruppi cercando di conoscere i loro bisogni e i loro interessi al fine di realizzare, per quanto possibile, attività, progetti e servizi per migliorare la vita individuale e di altri cittadini nei quartieri in cui vivono, offrendo il proprio contributo rispetto ad alcuni bisogni di oggi, assieme alle istituzioni pubbliche e private.

Proprio dieci anni fa, nel 2010, è iniziata per me, questa inedita esperienza di lavoro a cui mi sono dedicata con passione, ancorando il mio agire ai saperi delle scienze sociali; nell'averne tratteggiato un primo profilo storico si comprende come sia stata movimentata, a

tratti travagliata, e non solo per i diversi cambi di sede. Seppure con molte incertezze e timori nel riuscirvi, mi è apparsa un'intrapresa innovativa rispetto al bisogno di ricostruire tratti di comunità solidale nei due quartieri, ma non facile da comprendere e realizzare. In modo particolare dovendo coordinare l'equipe di professionisti e volontari che realizzano attività e progetti con quattro fondamentali dimensioni: animativa, sociale, educativa e culturale. Al contempo, l'inedita esperienza, mi appariva interessante e stimolante per il respiro sociale che potenzialmente aveva; disattendervi significava perdere un'occasione con possibilità di nuovi orizzonti in attività sociali ed educative, impegnative sì, ma vivificanti, da ideare e costruire insieme a tanti altri con cui incamminarsi per comprenderne i sensi, i significati, i setting di lavoro, le produzioni possibili.

Infatti l'interessante cammino nelle comunità dei due quartieri, ad oggi, richiede di conoscere, di apprendere e di progettare attraverso una paziente tessitura di più e differenti relazioni, sia con i cittadini, le famiglie, i gruppi, altri attori sociali (servizi sociali, scuole, parrocchie, associazioni, aziende) da avviare e consolidare nel tempo, in modo da intercettare i bisogni socio-educativi per trasformarli in domande di aiuto e, contestualmente, cogliere quali cittadini possono diventare risorse nel rispondere a tali domande. E, qui, come altrove, i percorsi d'intrapresa sono sempre abbastanza movimentati, a tratti ondivaghi, nulla c'è di realmente certo, così come non mancano le inedite sorprese e le consistenze di chi si impegna in modo responsabile nel tempo.

Ben presto abbiamo capito, e fatto esperienza, che ricercare nella città significa incontrarla nelle sue parti più creative e generative, così come nelle sue parti più resistenti, ostili inquiete, a tratti contraddittorie e conflittuali. Parti che abbiamo attraversato nella complessità dei due quartieri, con quattro cambi di sede, tra esiti

attesi e raggiunti, altri non ancora; al contempo sono stati anni densi di crescite comuni, in cui il dare e il ricevere con cittadini differenti hanno creato reciprocità di relazioni, di strategie, di soluzioni e azioni, diversamente non possibili, nel migliorare la vita dei singoli e della collettività. Nei dieci anni, dall'iniziale esperienza il patrimonio di lavoro si è arricchito di apprendimenti per la vita, di attività e di progetti consistenti, esito di relazioni vive e autentiche, di saperi professionali e di volontariato, di gioie profonde, di corrispondenze impensate.

Ragioni per cui, anche per quanto è emerso nella "*Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino. Anni 2017-18*", è più che mai importante continuare a far si che le istituzioni, le associazioni, le organizzazioni, le aziende, i gruppi, i cittadini, le famiglie mettano in campo le proprie risorse nell'ottica di un *"lavoro di rete"* atto a migliorare insieme, e in un modo meno frammentato, sia la vita dei singoli che della comunità, perché possa diventare più "competente" e "partecipativa".

Sin dall'inizio dell'intrapresa sociale nei due quartieri siamo stati accompagnati e sostenuti anche da preziosi contributi formativi di Antonella Morlini, psicosociologa e consulente per la formazione e la ricerca in ambito sociale, educativo e sanitario, prematuramente scomparsa. In modo particolare il suo contributo è stato utile rispetto al comprendere i sensi, le relazioni e le produzioni che rendono consistente il lavoro sociale di comunità orientato alla solidarietà, nel senso di '*andare con'* e di volgere lo sguardo in avanti *'verso'* un futuro migliore, con la speranza che così sarà se tanti altri, ognuno per la propria parte, cercherà di impegnarsi nei propri contesti di vita, perché '*l'imprevedibile può sempre accadere'* e stupirci.

Il testo nasce dal desiderio di scrivere per lasciare tracce del lavoro svolto facendo emergere, in modo particolare, quanto ho compreso, appreso, vissuto, realizzato e costruito, sia dentro l'associazione con le colleghe e i volontari, sia con tanti altri cittadini, famiglie, gruppi di persone, istituzioni, imprese, associazioni.

Ecco allora che il lettore troverà all'interno del testo una lettura rielaborata dell'esperienza nel suo complesso, arricchita dai pensieri di altri protagonisti: cittadini, professionisti, volontari.

Nel *primo capitolo* evidenzio aspetti di relazione attraverso cui viviamo e cresciamo unitamente al desiderio di vivere e fare parte di una comunità; un bisogno che emerge maggiormente in epoche diverse, rispetto ai differenti cambiamenti di trasformazione nella società. Nella cornice del welfare italiano esploro alcune particolari realizzazioni, ancorando quanto scrivo alla letteratura delle scienze sociali. Nel proseguo, alcune considerazioni e riflessioni sono utili nel leggere la società di oggi per conoscere e per costruire, con senso etico, le condizioni che promuovono i cambiamenti possibili con le persone, i gruppi e le organizzazioni nelle comunità in cui viviamo e operiamo. Fin dall'inizio dell'esperienza è stato utile conoscere i bisogni socio-educativi dei cittadini attraverso la tessitura di relazioni intraprese, attivandoci per rispondere ad alcuni di essi, in modo coerente alle differenti realtà che incontravamo strada facendo. Negli anni 2017-18 l'associazione si è arricchita di molteplici sguardi e chiavi di lettura, anche attraverso il percorso della "*Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino*". Un osservatorio che ci ha permesso di accrescere le nostre conoscenze inerenti le nuove realtà storiche, economiche, demografiche; i cambiamenti politici e urbanistici; gli aspetti culturali, religiosi, l'integrazione; i problemi e i bisogni percepiti nei due quartieri oggi,

a ciò che c'è, a ciò che manca e a ciò che possiamo realizzare insieme con alcune prospettive, idee e proposte dell'associazione.

Nel *secondo capitolo* esplicito i vissuti che hanno caratterizzato la storia dell'associazione e lo sviluppo di comunità nella complessità del welfare di Parma. Un'intrapresa nei due quartieri, densa di molteplici e creative relazioni con uomini, donne, famiglie, istituzioni con cui si è generato un patrimonio di inedite solidarietà, che hanno migliorato la vita individuale e comunitaria. Al contempo emergono asperità, travagli, punti di snodo e di sviluppo, soprattutto legati ai passaggi dal Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo a Progetto Famiglia, associazione di promozione sociale. A seguire le valenze e gli apprendimenti della formazione con Antonella Morlini rispetto ai seguenti argomenti: comprendere le realtà complesse in cui si vive e si opera, cosa significa e cosa comporta vivere in un'associazione, le competizioni e i conflitti nelle relazioni, l'organizzazione progettuale. Aspetti e contenuti che sono stati di fondamentale importanza nel rendere consistente le relazioni con le persone, l'associazione, i progetti e le attività che hanno generato lo sviluppo di comunità nei due quartieri.

Nel *terzo capitolo* metto in luce le metodologie, gli incontri con i differenti attori sociali presenti nei due quartieri, con cui si sono costruiti tratti di comunità accogliente e multietnica.
In modo particolare approfondisco attività e progetti consolidati nell'ottica dell'accompagnamento socio-educativo: il Progetto compiti, il Progetto Socializzazione e Creatività, le Consulenze psicologiche e sociali, sostenuti da una fitta trama di relazioni con e fra più cittadini, famiglie, gruppi, istituzioni.

Si dà ciò che si ha e si è, così è stato per me in questa piccola, ma significativa impresa sociale nei due quartieri di Parma; una molteplicità di incontri e di esperienze che mi hanno permesso di

crescere umanamente e professionalmente, come dirò, in momenti diversi nel libro.

Nel concludere l’introduzione ringrazio tutti i cittadini, le famiglie, i gruppi, i colleghi, i volontari e tutti coloro con cui, a vario titolo, in questi dieci anni di appassionato lavoro nelle comunità dei due quartieri, ma non solo, ho avuto il piacere di conoscere, di sostenere ed essere sostenuta, di stringere inedite amicizie, di imparare dalle loro esperienze umane e professionali che, in me, lasciano tracce d'affettività per la vita, una vera ricchezza.

1. Il lavoro di comunità: relazioni, contesti, chiavi di lettura della società

1.1 Il desiderio di comunità nel tempo

Nel senso più vero del loro significato, le parole destano in noi sensazioni differenti.

Fra queste, la parola "comunità" emana una piacevole sensazione, perché evoca il recondito bisogno che, come uomini e donne, avvertiamo in momenti diversi della vita; a tratti ci manca per sentirci fiduciosi, tranquilli, consistenti e solidali con altri.

"*Comunità, senso di comunità, fare rete nella comunità*" sono espressioni con cui oggi, in modo ricorrente, ne parliamo nei diversi contesti di vita, quasi fosse uno slogan che esprime dimensioni di inaccessibili profondità, che ci costituiscono, ma di cui non riusciamo a trovare bandoli per farle emergere e renderle esperibili. Come mai?

In tale prospettiva, avvertiamo che l'avere bisogno gli uni degli altri ci è connaturale, è un elemento fondativo del nostro vivere per ragioni essenziali.

Fra queste una è legata al fatto che, per vivere, il bisogno degli altri è una necessità generativa e non è una scelta come a volte possiamo pensare "*sto da solo o cerco compagnia*", perché per vivere, fin dalla nascita, abbiamo bisogno degli altri: per imparare a nutrirci, a parlare, a camminare, per conoscerci. Se osserviamo i bambini vediamo che imparano a parlare quando hanno più stimoli

in un ambiente che li aiuta; così è per l'apprendere a nutrirsi, a godere del cibo, perché il cibo non è mai solo un fatto metabolico e biologico, è anche un vedere noi adulti che gustiamo mentre mangiamo. Quindi, all'inizio per imitazione e poi per differenziazione i bambini apprendono a stare nel mondo, a vivere, a godere dei sensi e delle prime esplorazioni. Ma non è solo questo, nel cammino della vita per divenire ciò che siamo e abbiamo, il bisogno degli altri è una necessità legata alla costruzione della nostra consistenza di persone[1], nel senso che il nostro sé, il nostro io più profondo, la nostra interiorità prende fisionomia, coloritura, consistenza se vive con altri nel mondo.

Tali concetti riconducono al senso dell'interdipendenza insita nella nostra comune condizione umana rispetto al vivere e al crescere come persone per cui, secondo i pensieri di Edgar Morin, la 'dimensione dell'altro' è una necessità vitale interna, di conseguenza:

"*Ognuno vive per sé e per l'altro in maniera dialogica, cioè nel contempo complementare e antagonista. Essere soggetto significa congiungere l'egoismo e l'altruismo. Ogni sguardo sull'etica deve riconoscere sia il carattere vitale dell'egocentrismo sia la potenzialità fondamentale dello sviluppo dell'altruismo*" (Morin, 2005, p. 5).

Mentre, rispetto al divenire persone consistenti, abbiamo certamente bisogno di corpo e di salute, ma senza una consistenza di emotività, di senso sociale degli altri, di desiderio, di passione, di tristezza che si rigenera e può diventare gioia, di malinconia vissuta

---

[1] Col termine "persona" intendo significare l'individuo, compreso nella sua unità e totalità psico-fisico-spirituale, distinto da altri; un soggetto che è fonte di energie vitali, capace di agire dentro e fuori di sé, teso a realizzare storicamente se stessa nella reciprocità vissuta con altre persone, portatore di valori e valore esso stesso (concetto che riprende i pensieri del sociologo Tommaso Sorge e dello psichiatra viennese V. E. Frankl)

che può diventare un'esperienza di nuova scoperta, non saremmo niente.

In effetti, l'aspetto della consistenza non è sempre così chiaro e percepibile in noi, ma nei fatti quotidiani, ce ne rendiamo conto quando incontriamo alcune persone le cui caratteristiche evidenziano qualche loro fragilità, pur non avendo gravi problemi di salute o legati a povertà.

Tali aspetti mettono in luce come la consistenza, a noi spesso invisibile, è più concreta della nostra fisicità, perché la consistenza riguarda ciò di cui siamo fatti come pensiero, come emozione, come modo di vivere le relazioni con persone differenti, fra queste alcune ci sfiorano, altre ci arricchiscono o ci feriscono, altre ci cambiano la vita, alcune ci interrogano e ci aprono a percorsi o ad avvenimenti significativi, magari in luoghi e spazi impensati.

*"Sono relazioni che si accendono e si sviluppano con uomini e donne differenti, per motivi diversi, per ciò che essi suscitano in noi rispetto a particolari interessi o vissuti, cui percepiamo un recondito valore che, se accolto e dispiegato, riprende vita e vigore, avvince ed interroga, crea reciprocità in un cammino che diventa comun*e" (Castellari, Giangrandi, 2011, p. 7).

In questo senso, come abbiamo sperimentato sovente negli incontri e nei racconti di cittadini e delle famiglie, gli altri sono parte essenziale del vivere, così noi lo siamo per gli altri, quindi è una sorta di scambio tra viventi che, solo nell'interazione, diventano viventi consistenti. Più interagiamo in un modo anche approfondito, anche energico, anche bello, più diventiamo consistenti di qualcosa di buono, di bello, di sensato, che ci nutre. Mentre se le interazioni sono solo faticose, tanto più facciamo fatica a diventare consistenti di qualcosa che ci faccia sentire utili, perciò noi cerchiamo dei luoghi e degli spazi in cui avere delle interazioni buone, non in senso morale, ma che siano un po' appaganti, un po' rigeneranti.

Proprio come ci raccontava una volontaria, durante un incontro di formazione, in uno scambio di riflessioni inerenti alla cittadinanza attiva: "*Attraverso il percorso di cittadinanza attiva che stiamo facendo la cosa che più mi piace è che stiamo imparando insieme, pur con le dovute fatiche, che si può convivere con altri differenti da noi, a partire dall'associazione. Le belle esperienze che facciamo qui, anche solo nell'accogliere le idee diverse quando prepariamo una festa di quartiere con i referenti di altre associazioni, mi aiuta e mi dà il coraggio, nel prendere l'iniziativa per conoscere anche i nuovi vicini di casa, per sapere cosa fanno, cosa stanno vivendo. Andare da loro per sapere se hanno bisogno di qualcosa o, semplicemente, nell'invitarli a prendere un caffè e condividere qualche esperienza. Insomma avere qualcosa in comune che ci fa sentire bene, più fiduciosi e curiosi del bene nascosto che c'è nei nostri quartieri; penso che solo così sentiamo di consistere di qualcosa di bello, di sensato, non solo di fatiche, non solo di sacrifici che la vita presenta, non solo di frustrazioni o di rabbie che trovi ovunque vai".*

Per questo abbiamo il desiderio e riteniamo cosa buona vivere in una comunità, far parte di una comunità, vista come luogo caldo, un posto intimo e confortevole anche quando le condizioni di vita, per aspetti diversi, non sono le migliori e i fatti di cronaca mettono in luce solo aspetti negativi della società, come succede in questi tempi.

Società da comprendere come un "complesso" nel senso del termine latino *complexus* che significa "*ciò che è tessuto insieme*"; per cui secondo il pensiero di Edgar Morin *"se noi seguiamo i fili energetici, arriviamo al complesso d'insieme. Questo complesso comprende la produzione, il consumo, la città, la campagna e, correlativamente, i comportamenti, le finalità individualiste che contrassegnano le nostre abitudini di vita, i nostri stili di vita, cioè, la nostra esistenza quotidiana e personale*" (Morin, 2012, p. 76).

Elena Allegri nel considerare i differenti e repentini cambiamenti politici, economici, sociali che viviamo oggi, con il suo pensiero *“Sembra che ci sia un gran bisogno di comunità, di questi tempi. Metafora di un sistema di relazioni sociali che, a livello locale, rappresenterebbe l'ideale contesto in cui dare forma alla solidarietà”* (Allegri, 2015, p. 15) esprime il diffuso desiderio di ritrovare un insieme di relazioni sociali in luoghi d’incontro, a livello locale. Contesti ideali per crescere nella nostra umanità, per creare legami significativi ed essere sostenuti, sia nell'affrontare la quotidianità rispetto alle relazioni intra ed inter famigliari, il rapporto con la scuola, con il welfare, con l'equilibrio e il benessere personale, sia nel vivere inedite solidarietà per migliorare la vita nelle comunità.

Tale prospettiva, pur in epoche diverse, ci avvicina al pensiero di Jane Adams, figura universalmente nota quale pioniera del Servizio sociale:

“*Il bene che assicuriamo per noi stessi è precario e incerto fino a quando non viene assicurato a noi tutti e incorporato nella nostra vita comune*” (Adams, 1912, p. 117).

In questo senso, nel corso della storia, si comprende come le origini, il desiderio, il bisogno e il senso del lavoro di comunità siano presenti, in modo particolare, nelle società che vivono più e differenti cambiamenti, in particolare quando iniziano nuove epoche; ne tratteggio, brevemente, alcuni periodi.

Dalla letteratura delle scienze sociali (Luigi Gui, Maria Ponticelli Dal Pra, Elena Allegri, Silvia Fargion, Edgar Morin, Balibar Etienne) apprendiamo che il lavoro con la comunità ha caratterizzato il Servizio sociale fin dal suo esordio, alla fine del 1800, nelle società moderne industrializzate di cultura occidentale (Stati Uniti e Inghilterra) in cui si vivevano più e differenti cambiamenti economici, politici e sociali. In questo periodo si iniziò a capire che era necessario intervenire in favore delle fasce deboli, segnate da

miseria e degrado, non solo per modificare le situazioni personali degli assistiti, ma anche il contesto sociale da cui, e in cui, il loro disagio si esprimeva.

L'emergere della figura dell'Assistente sociale, rappresenta l'evoluzione di pensiero e di opere rispetto alla semplice carità o al considerare le povertà con senso moralistico, tipico delle Charity Organisation Societies (COS). Mentre la cultura dei Settlements apre al costruire risposte con le persone che vivevano i disagi diversi, reintroducendo l'importanza di una partecipazione emotiva e non razionale per raggiungere il loro miglioramento e insieme quello della società; i Settlements scoprono molto più utile, umana e arricchente, la posizione di reciprocità.

In tal senso i pensieri di Silvia Fargion sono significativi: "*L'impegno sociale dei pionieri era sostenuto, o quantomeno accompagnato, dall'idea che i poveri, le persone emarginate o marginali nella società, avessero diritto a vedere rispettata la loro esperienza soggettiva; si parlava dell'esigenza di apprendere dalle situazioni di svantaggio sociale, di essere educati e non solo di educare*" (Fargion, 2009, p. 174).

Da qui la necessità di promuovere diverse forme organizzate d'aiuto, sostenute da politiche e istituzioni sociali di protezione e di miglioramento collettivo.

A partire dagli anni Venti del secolo scorso, il lavoro degli Assistenti sociali si orientò maggiormente agli interventi individuali (casework), mentre il lavoro di comunità, in particolare, si realizzò nel secondo dopo guerra nell'attuare progetti pubblici a sostegno di fasce di popolazione a rischio o a zone depresse in seguito a gravi problemi economici o guerre.

Si pensò a progettualità utili nel sollecitare le persone a conoscersi, a sviluppare iniziative di solidarietà, di mutuo-aiuto, a impegnarsi per creare servizi in collaborazione con le istituzioni

pubbliche e private, che offrivano aiuto per svolgere ricerche e indagini, per coordinare gli interventi e programmare in modo integrato le risorse.

In Italia, dal secondo dopoguerra ai giorni nostri, la storia del welfare è segnata dai periodi in cui, per effetto di grandi riforme, dall'assistenza si passa all'utenza, alla cittadinanza attiva.

"*Fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, gli assistenti sociali hanno precorso i tempi nella ricerca di approcci teorici e metodologici per l'intervento 'con' la comunità e successivamente nel territorio (Zucconi, 1965; 2000; Ferrario, Gottardi, 1987; Sequi, 2005; Allegri, 2013d), sperimentando progetti, dispositivi e azioni che oggi, ad esempio, sono contemplati nel Piano di zona*"(Allegri, 2015, p. 15).

In particolare, a partire dagli anni Ottanta alla fine degli anni Novanta si riscopre l'importanza della comunità, in concomitanza con la crisi dello stato sociale, dei fenomeni di anomia, di vulnerabilità, di esclusione, propri della società moderna; nasce un nuovo desiderio di comunità per rigenerare i legami significativi che sostengono la vita di ogni persona, famiglia, gruppo. Parliamo di epoche attuali in cui, nella società, emergono nuove esigenze qualitative "[…] *orientate a valori estetici ed etici, di comunità, di particolarismi ambientali*"(Gui L., 2004, p. 120) a cui il welfare pubblico non riesce a rispondere, per cui assumono rilievo le espressioni dei cittadini privati anche verso le nuove forme di povertà, considerate in una prospettiva multidimensionale, così è per le differenti dipendenze, malattie degenerative, disabilità, solitudini, disgregazioni sociali.

In effetti, nel 1991 si ha la prima legge nazionale che riconosce e regola il rapporto tra i servizi e il volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266) sia la legge sulla cooperazione sociale (legge 8 novembre 1991, n. 381). Nel rispondere ai differenti bisogni emergenti

l'associazionismo acquista così una crescente risonanza e diventa un interlocutore significativo, sempre più incisivo nell'offrire il proprio contributo servizi pubblici e alle istituzioni.

Nelle differenti collaborazioni tra pubblico e privato, il lavoro di comunità sembra muoversi su due linee: da una parte ci si pongono obiettivi alti nella direzione del promuovere una comunità competente, nel senso di stimolare i cittadini attraverso l'informazione, la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle risorse che ha, cercando di creare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di problem-solving nelle aggregazioni sociali esistenti e, allo stesso tempo, sollecitare la creazione di nuovi gruppi, di iniziative di auto-aiuto, di forme innovative di servizi autogestiti, di reti di sostegno. D'altra parte si cerca di coinvolgere la popolazione nella definizione degli obiettivi della politica sociale locale, nella progettazione e nella realizzazione di reti integrate di servizi.

Oggi, nei territori di città, nei comuni, il lavoro sociale di comunità si concretizza nella realizzazione di progetti di welfare, spesso delegati a gruppi di associazioni di cittadini attivi o realizzati da Servizi sociali territoriali che operano in stretta collaborazione con le organizzazioni del terzo settore, le scuole, le imprese in contesti sempre più multiculturali e multietnici.

Molto si è fatto, molto rimane da fare; ma nell’esperienza di dieci anni di lavoro di comunità, a Parma, ci si è accorti che la società civile non è, da sola, ancora all’altezza di questi nuovi compiti ed è sempre più attraversata da situazioni di crescenti incertezze, disagi, vulnerabilità.

Pertanto il volontariato è, certamente, una risorsa preziosa rispetto ai bisogni della popolazione, ma necessita di un

accompagnamento formativo, di un coordinamento e di un intreccio con il lavoro più specifico delle professioni sociali.

1.2 Costruire le condizioni utili ai cambiamenti e al benessere dei cittadini

Senza la presunzione di essere esaustivi, durante i dieci anni di lavoro di comunità nei due quartieri San Leonardo e Cortile San Martino di Parma, interagendo con le persone, le famiglie, i gruppi di cittadini, e nel percorso della *Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino (anni 2017-18),* come equipe di Progetto Famiglia Aps abbiamo colto aspetti differenti della società odierna, comuni a tante altre città italiane ed europee.

Nel proseguo, tenendo in dialogo gli aspetti di criticità con le risorse, ne evidenzio alcuni intrecciandoli ai saperi di altre discipline, in particolare relativi alle scienze sociali, ma non solo.

Un primo pensiero riguarda l'attuale momento, non tanto di crisi, ma di perduranti serie difficoltà per molti, che ci interrogano rispetto alla necessità di individuare ciò che può favorire la crescita di una società, non solo risanandone alcuni aspetti, ma ponendo come centrale la questione dell'uomo nella sua interezza con la possibilità di poterlo, ogni volta, "scorgere" dentro alle complessità delle dimensioni personali e sociali.

Quindi una prospettiva che ci chiede, e ci abitua, a pensare ed operare con il reale, di dialogare con lui, di negoziare con lui per cogliere, nel possibile, i molteplici aspetti sociali, politici, economici, culturali, educativi, religiosi delle nostre comunità; ogni aspetto ha in sé parti di verità e di capacità di "svelamento" delle reali condizioni nei nostri territori, in modo da comprendere i legami tra

le parti che caratterizzano i due quartieri nell'insieme della città in cui viviamo.

Facendo riferimento ad alcune riflessioni sociologiche, in particolare di Francesco Lazzari (2004), tali cambiamenti sono compresi in una realtà geostorica, economica, politica, sociale, educativa e culturale che dal locale ci ha aperto e inserito in circuiti transnazionali, portandoci a vivere con le specificità della internetizzazione e della mondializzazione, parti essenziali del fenomeno della globalizzazione. Ad esempio, se consideriamo lo sviluppo economico è utile sottolineare che, da un lato, ha favorito evoluzioni e benessere utili all'uomo d'oggi, dall'altro, per certe esagerate esigenze, minaccia di "*consumarci inutilmente*" portandoci a vivere una molteplicità di crisi e di squilibri, fra cui quello ambientale e quello materiale, fra zone sempre più ricche in cui la ricchezza è in mano a pochi ed altre sempre più povere in cui stati di indigenza sono comuni ai più. Inoltre, altri squilibri corrodono i valori del nostro essere persone; essi ci disorientano e generano povertà di senso, di significati della vita e delle cose, mascherati da un esagerato benessere materiale e da un super attivismo che pare condurci verso '*un non si sa bene che cosa'*.

In merito a tali considerazioni sono interessanti i pensieri dell'economista Luigino Bruni: "*E' proprio osservando i cambiamenti in corso in questa nuova fase del capitalismo della post-sazietà, che possiamo vedere con chiarezza la potenza della sua natura religiosa-idolatrica. E' da questa prospettiva che va infatti guardato attentamente il cambiamento del rapporto individuo-comunità. Per distruggere una religione occorre prima minare le comunità e isolare le persone trasformandole in individui […] Gli individui sono slegati tra di loro, e quindi non possono avere la religio, la fides (il cui significato è corda che unisce) che è un'esperienza possibile solo a*

coloro che condividono e custodiscono insieme qualcosa di importante”(Bruni L., 2019, p. 38).

Nel vivere quotidiano, a stretto contatto con differenti uomini, donne, famiglie, gruppi abbiamo colto diversi pensieri in merito a tale scenario di cui, da una parte, si constata la perdita di speranza che si insinua in ambiti diversi e, spesso, porta ad essere rassegnati davanti alle serie difficoltà di intravedere cambiamenti possibili.

In modo particolare, nel vivere sociale, ciò che maggiormente inquieta i cittadini riguarda:

- la perdita di valori universali come quelli della solidarietà, del bene comune, del dono, della reciprocità;
- la mancanza di responsabilità degli adulti nei confronti delle nuove generazioni, che si manifesta a differenti e preoccupanti livelli;
- la mancanza di relazioni significative che permettono di costruire tratti di comunità solidale senza la quale si rischia di lasciare soli, soprattutto, coloro che nella società non riescono più a tenere il passo con gli altri;
- la sensazione che sia diventato difficile credere ad una convivenza civile che rigenera la fiducia reciproca: in famiglia, nelle parrocchie, nei luoghi di lavoro, nei quartieri, nelle città, con persone di altre nazionalità.

D'altra parte, nella pluriennale esperienza di lavoro di comunità nei due quartieri di Parma, abbiamo cercato e incontrato tanti cittadini, uomini e donne, invisibili ai più, perché il vivere comune non li rende noti, ma nelle loro biografie abbiamo trovato una molteplicità di ricchezze di vita da cui abbiamo imparato molto, sia per come sanno vivere i valori che per la disponibilità verso tanti che vivono disagi differenti, nelle comunità dei due quartieri, partendo dal costruire relazioni di buon vicinato. Nell’accoglierli, nell’ascoltarli e nell’accompagnarli per tratti di vita, spesso, si è partiti da alcuni

momenti di fragilità personale o di famiglia, così come ciascuno di noi può vivere nelle varie fasi della vita, e per motivi diversi: eventi stressati per troppo lavoro o perché lo si perde, imprevisti differenti dovuti a malattie personali o di un famigliare, separazioni, lutti, difficoltà nell'educare i figli e/o i nipoti, ed altro ancora. Sono momenti in cui si avverte il bisogno, non solo di essere accolti, ma di condividere con qualcuno le nostre sofferenze e/o i disagi; quindi di essere accompagnati, nell'attraversare queste difficoltà personali o famigliari e, possibilmente, prevenirne altre.

Un accompagnamento non specialistico, e solo per alcuni tratti, con lo spirito di chi sa starti accanto come un compagno di viaggio che, strada facendo, di giorno in giorno, con ciò che ha ed è, arricchisce il tuo vivere quotidiano. Verso di lui, anche se non è un famigliare o un amico per la pelle, senti poi il bisogno di ricambiare l'aiuto ricevuto. In questa prospettiva, frequentando l'associazione, ci si può impegnare nel dare qualcosa di sé o per alcune ore di volontariato, mentre matura un piacevole senso d'appartenenza e, anche se non lo si è mai detto e pensato, si scopre che è bello imparare a dialogare in modo costruttivo o a rendersi utili per necessità altrui, proprio nella comunità in cui si vive. Ciò comporta vincere qualche ritrosia per imparare a non diffidare degli altri e a chiudersi in se stessi; diversamente le paure e le solitudini ci disorientano e, nel quotidiano, ci impediscono di affrontare la vita nella sua complessità. Spesso ci escludono anche dalla possibilità di vederci, di prenderci cura di noi stessi e, magari, non ci accorgiamo che, oltre ai bisogni, abbiamo delle risorse (tempo, capacità, talenti, idee ed esperienze) da mettere a disposizione per esigenze e necessità di chi vive vicino a noi. In questo modo tanti cittadini, insieme alla piccola comunità dell'associazione, hanno contribuito a costruire tratti di comunità solidale e multietnica fino a suscitare, come qualche cittadino afferma, una "rete di fraternità" che ci fa

intravedere, a tratti, la possibilità di essere in cammino verso '*una comunità planetaria*'.

Un senso di comunità che sentiamo affine il pensiero di Maria Zambrano: "*Non è il destino, ma semplicemente la comunità, la convivenza quello in cui ci sentiamo avvolti: sappiamo di convivere con tutti gli uomini che vivono qui, e anche con tutti gli uomini che qui vissero un tempo. Il pianeta intero è la nostra casa. Convivere vuol dire sentire e sapere che la nostra vita, seppure nella sua traiettoria personale, è aperta a quella degli altri, non importa che siano i nostri vicini o meno; vuol dire saper vivere in una dimensione in cui ogni evento ha la sua ripercussione […]; vuol dire sapere che la vita è in tutti i suoi tratti un sistema. Che facciamo parte di un sistema al momento chiamato genere umano*" (Zambrano M., 2000, pp 13-14).

L'aprire spazi e luoghi d'incontro nei due quartieri, l'accendere e il vivere con autenticità le diverse relazioni ci ha permesso di scoprire la *presenza del bene* in una moltitudine di cittadini; bene che spesso non fa notizia nelle cronache dei due quartieri, ma non per questo smette di affiorare, di rinnovarsi, di esistere.

E' stato sorprendente potere riflettere con più persone e famiglie, in spazi dedicati al narrare, e nel confronto rigenerare in noi la speranza di potere cambiare qualcosa insieme; capire che la vita non è il male, perchè il bene agisce nella profondità e, pur nella consuetudine del quotidiano, non è mai banale, non smette di emergere, di fare parlare il cuore, i pensieri e il coraggio di molti dentro le fatiche, anche dure, della vita. Nel terzo capitolo coglieremo meglio tali pensieri dall'esplicita voce di cittadini differenti, dal loro narrare quanto vissuto insieme.

Sempre dall'esperienza di lavoro nella comunità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino, abbiamo imparato che occorre

un certo interesse, un tempo dedicato e un impegno consistente, sia professionale che di volontariato, per dargli spazio, respiro e ascolto; allo stesso tempo, ci hanno sorpreso gli atti di forza, di coraggio, di gratuità, di resistenza e di resilienza di molti, proprio di fronte ad eventi o scelte che potevano invalidare quanto si stava costruendo.

Riferendomi ai pensieri di Gabriella Caramore "[…] *il bene ha comunque il suo posto nella nostra vita. Ma non è uno stato, una stabile acquisizione, è piuttosto un movimento [...] un soffio che proviene dall'altro che ci sta di fronte e che sposta la nostra attenzione e il nostro desiderio. Il bene si propaga, quasi per contagio, e può arrivare a mutare, forse, soltanto provvisoriamente, il volto della terra*" (Caramore, Ciampa, 2016, p. 15); nei territori di quartiere se ne colgono presenze vivificanti.

Allo stesso modo è per la *solidarietà,* nel senso di "*andare con*" e di volgere lo sguardo in avanti "*verso"* un futuro migliore e con la speranza che così sarà se tanti altri, ognuno per la propria parte, cercherà di impegnarsi nei propri contesti di vita, perché "l'*imprevedibile può sempre accadere*" e stupirci. Si tratta di un lavoro di comunità animato, fin dall'inizio, con un senso d'intrapresa che pur denso di incognite e di timori, al contempo, ci appariva interessante e di valore.

[…] Ma questo genere di "prodotto" richiede tanto un investimento relazionale intenzionale e competente, da parte di coloro che si candidano per professione a ridurre il disagio individuale, quanto la promozione di un ambiente favorevole in cui le persone possano incontrarsi, esprimersi, co-progettare. Tale "comunitarietà" va promossa e alimentata" (Gui, 2004, p. 127).

Negli anni, come facce di una stessa medaglia, abbiamo vissuto:

- sia una densità di percorsi di vita, di azioni creative, di esperienze positive e impensate, di gioie per esiti inattesi e promettenti, di progetti condivisi e realizzati con tanti altri,

che come noi, nei due quartieri, sono immersi quotidianamente nel frastuono, nelle incertezze, nei frammentati e altalenanti desideri di comunità;

- sia le fatiche, le aspettative deluse, l'oneroso impegno, sia professionale che di volontariato nell'intrecciare, nel rendere consistenti e autentiche le differenti relazioni accese con i cittadini e con gli altri attori sociali (amministrazione comunale, associazioni, scuole, aziende, parrocchie) con cui ci siamo incamminati per migliorare la qualità di vita individuale e comunitaria.

Esiti di lavoro professionale e di volontariato affini ad alcuni pensieri di Maria Ponticelli Dal Pra:

"la centralità delle comunità locali nelle quali occorre promuovere la partecipazione attraverso il confronto e la concertazione fra istituzioni pubbliche e private e gli stessi cittadini; l'obiettivo è quello di realizzare un welfare societario nel quale ognuno possa sentirsi partecipe e responsabile" (Ponticelli Dal Pra M., 2004, p. 19).

1.3 Ricerca-Apprendimento: un osservatorio nella complessità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino.

Fin dai primi anni, rispetto al lavoro di comunità, l'obiettivo di Progetto Famiglia Aps è stato quello di realizzare attività e progetti partendo dai bisogni e dagli interessi delle persone al fine di sviluppare possibili beni relazionali, che sostengono il benessere personale e delle comunità, nei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino di Parma.

Nei cambi di sede, pur sempre all'interno dei due quartieri, non sempre è stato possibile avere la disponibilità di ampi spazi in cui

incontrare i cittadini. Nel tempo ne sentivamo la mancanza, perciò, ad esempio, negli anni 2017-18 abbiamo deciso di realizzare la "*Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino di Parma"* con lo scopo di ricercare per scoprire, e lasciarci interrogare, anche da aspetti inediti al nostro immaginario che, in seguito, ci hanno orientato a nuove comprensioni e prospettive di lavoro. Ci siamo incamminati mossi da un vivo desiderio di allargare i nostri orizzonti di conoscenza approfondendo alcuni aspetti inerenti: la complessità dei contesti di vita nei due quartieri; i bisogni relazionali dei cittadini che non trovano risposte concrete dai vari attori sociali, ad oggi impegnati nel territorio; le risorse e le capacità inespresse di cittadini che possono rispondere ai bisogni di altri.

In modo coerente alle finalità della Ricerca-Apprendimento gli obiettivi principali sono stati:

- attivare e sviluppare interazioni attive e partecipative con istituzioni e cittadini;
- fare conoscere Progetto Famiglia Aps, le attività, i progetti e i servizi che realizza per ampliare gli spazi d'incontro nelle comunità;
- apprendere come costruire e realizzare, insieme agli attori sociali coinvolti, attività, progetti e servizi più coerenti alle finalità.

Il percorso di ricerca è stata una vera intrapresa con cittadini differenti che, secondo la metodologia della ricerca qualitativa, abbiamo designiamo come "interlocutori privilegiati" in quanto vivono e lavorano in alcune istituzioni e realtà maggiormente significative, rispetto alle complessità del territorio. Il senso è stato, ed è, quello del "*ricercare con altri*" che sono diventati, per i tratti di condivisione e di scambio fonti preziose di saperi molteplici, e nostri

compagni di viaggio con cui continuare ad interagire per nuove e future collaborazioni.

In modo coerente con lo statuto dell'associazione, il Gruppo di ricerca composto da professionisti sociali[2], da due tirocinanti dei Corsi di Laurea in Servizio sociale e da volontari preparati, con la consulenza di Simona Nicolini[3], si è posto in cammino con gli interlocutori scelti in modo da non creare una distinzione netta tra chi ricerca e chi risponde, da considerare *"come un soggetto-persona che come me sta ricercando qualcosa che non so e quindi un mio alleato".*

Per questi motivi parliamo di una "*Ricerca con*" e non "*su qualcuno o qualcosa*"; quindi la metodologia che abbiamo utilizzato è quella della ricerca qualitativa.

Gli esiti del lavoro di ricerca sono stati raccolti in un Report, reso pubblico nell'incontro del 7 giugno 2018, presso il Centro Giovani "*La casa nel parco"* di Parma, cui hanno partecipato diversi interlocutori privilegiati intervistati durante il percorso di ricerca, fra cui alcuni imprenditori; due rappresentanti di associazioni di categoria; gli assessori dell'Amministrazione comunale di Parma: Laura Rossi al Welfare, Nicoletta Lia Rosa Paci alla partecipazione e ai diritti dei cittadini, Luisella Tizzi dell'Organizzazione servizi educativi; Barbara Lori, consigliere della Regione Emilia Romagna.

Quali conoscenze sono emerse?

Nel proseguo riporto le parti integrali della Ricerca-

---

[2] Membri del Gruppo di ricerca: Anna Giangrandi, Assistente sociale specialista; Gloria Chierici, psicologa; Daniela Dalla Vecchia, psicologa e psicoterapeuta; Luciano Greci, pedagogista; Ornella Cornetti Terroni, counselor.
Le tirocinanti: Nicole Zizza, 2° anno del Cdl in Servizio sociale; Antonella Pucillo, 2° anno del Cdl magistrale;

[3] Simona Nicolini è consulente e formatrice in gruppi e organizzazioni interessate a progettualità sociali innovative.

Apprendimento inerenti il Profilo di comunità e le proposte di Progetto Famiglia Aps rispetto ad alcuni bisogni emersi nella ricerca.

1.3.1 Aspetti inerenti il Profilo di comunità

Dai primi esiti della ricerca sono emersi diversi aspetti relativi ai dati storici, urbanistici, demografici, economici e delle istituzioni che, nell'insieme, compongono il *profilo* delle due comunità nei territori dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino.

Il quartiere San Leonardo

San Leonardo è un quartiere che conta 19.251 abitanti. Via Trento è divenuta un prolungamento naturale della centralissima Via Garibaldi. Al termine delle riqualificazioni in atto (stazione, Stu Pasubio e l'Ex Area Bormioli Rocco) il quartiere si caratterizzerà sempre più come centro urbano.

Cenni storici

San Leonardo nasce tra la fine del 1800 e i primi del 1900 e avrà una forte identità sociale ed urbanistica che addirittura modificherà la natura economica e sociale di Parma stessa. Da un iniziale comune agricolo, a poco a poco le modificazioni portano a una separazione: da una parte avremo Cortile San Martino e dall'altra San Leonardo, a ridosso della città. Il quartiere è il principale luogo di espansione per l'industrializzazione a Parma: dal foro boario ai panifici, dal macello pubblico ai magazzini comunali, dalla Stazione alle numerose officine di Via Trento e Via Palermo, dallo zuccherificio alle Vetrerie Bormioli e alla Azienda di profumi Borsari. Il quartiere si snoda attorno alla chiesa di San Leonardo, edificata fra il 1928 ed il 1931ed è considerata una delle chiese storiche del quartiere, nata grazie ai fondi raccolti dalla comunità. Oggi rappresenta un luogo di ritrovo importante per i credenti insieme alle chiese Cristo Risorto di Via Venezia e a San Bernardo in Via Prampolini. Altro elemento

storicamente importante è la famosa Madonnina oggi riposizionata in Via Trento, all'angolo con Via Ortles e considerata da sempre un forte simbolo di devozione per i viandanti e di buon auspicio per i viaggiatori che uscivano dalla città. In seguito all'incremento demografico degli anni '50 dovuto anche allo spostamento in atto dalle campagne verso la città e da una rinnovata ondata di industrializzazione, si vedrà la nascita di nuovi locali commerciali. La vicinanza al centro e tante aree verdi rendono San Leonardo un quartiere in continua evoluzione.

Il quartiere Cortile San Martino

Il Quartiere è una delle aree più vaste della città, che presenta una grande estensione di campagna. Conta 6.275 abitanti ed è tagliato in due dall'Autostrada del Sole. Negli ultimi decenni la zona ha vissuto uno sviluppo frenetico con nuovi insediamenti artigianali, commerciali ed industriali. Vi trovano sede: il Centro Commerciale Centro Torri ed Euro Torri, il Centro Ikea, una sede della Barilla, Parma Retail ed il recentissimo Interspar.

Cenni storici

La zona a Nord di Parma, quella di Cortile San Martino, ha sempre avuto una caratterizzazione fortemente agricola, sviluppatasi attorno al Torrente Naviglio – un tempo completamente scoperto e utilizzato sia come via di comunicazione che per l'irrigazione – e ai mulini, dove si vennero a creare i primi, seppur piccoli, assembramenti di abitazioni. Per questo motivo, Cortile San Martino rimarrà per secoli molto frammentato e non avrà un nucleo forte, nonostante la presenza dell'Abbazia cistercense Valserena, oggi sede dello CSAC-Università di Parma. Nel XIX secolo iniziarono a vedersi le prime officine artigiane e, inseguito, le grandi industrie della città. La vicina campagna prometteva, infatti, grandi possibilità di espansione, e la prossimità della linea ferroviaria era una comodità imprescindibile. L'evento che maggiormente contribuisce a costruire questo status di

quartiere industriale è l'espansione della Vetreria Bormioli Rocco.

I servizi e le istituzioni presenti nel territorio dei due quartieri

Scuole: a) Istituto comprensivo G. Micheli, comprende sia scuola primaria che secondaria; b) scuola media statale A. Toscanini; c) diversi asili nidi e scuole dell'infanzia: Quadrifoglio, Lilliput, Giardino delle Birbe, Scarobocchio e i Delfini.

Parrocchie: San Leonardo; San Bernardo degli Uberti; Cristo Risorto, Cardinal Ferrari che comprende le frazioni di Moletolo, Baganzolino, San Giovanni Evangelista, San Lorenzo, San Andrea, Natività di Maria Vergine.

Servizi sociali, educativi, di comunità: Polo Servizi Sociali Territoriali in Via Venezia; le cooperative sociali Aurora Domus, Caleidoscopio, Eidè, Gruppo scuola; Laboratorio Famiglie San Martino e San Leonardo; Emporio "*Dire, fare, creare*"; Progetto Famiglia aps; Ostello della gioventù.

Associazioni sportive e ricreative: Federazione italiana di rugby, Circolo Arci Inzani, Cooper nuoto e palestra, Kyu Shin Du Kai scuola di judo e arti marziali.

Associazioni: Progetto Famiglia Aps, Avoprorit, Lega fibrosi cistica, Avis Cortile San Martino e San Leonardo, Chiara Tassoni, Il Cerchio Azzurro, Comunità Islamica di Itarki Amin, Creativamente, Centro anziani Ancescao, Spi-Cgil, Amici della biblioteca, On/off.

Banche: Credit-Agricole, Unicredit, Intesa San Paolo, Cariparma, Banca Generali, Banca Popolare Commercio e Industria.

Aziende e commercio: Oiki Acciai, Chesi Farmaceutici, Barilla, Bormioli Luigi, Cerve, Technology System, Gardner Denver srl-Robuschi, Overmach, Number One, Coop.va Facchini Taddei, Parmacart, Bricoman, Centro Torri ed Eurotorri, Interspar, Unieuro, Conad Superstore, Lidl, Penny Market.

Dati anagrafici

Nelle pagine seguenti le tabelle con i dati dell'Ufficio anagrafe del Comune di Parma, relativi all'anno 2016 inerenti:

- i cittadini residenti nel quartiere,
- i residenti stranieri per quartiere,
- i residenti per quartiere e per fasce d'età,
- le famiglie italiane e le famiglie straniere,
- gli stranieri per paesi di provenienza secondo il grado di maggioranza.

RESIDENTI PER QUARTIERE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
19,483	6,243

RESIDENTI STRANIERI PER QUARTIERE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
3,867 circa il 20% della popolazione	768 circa il 10% della popolazione

RESIDENTI PER QUARTIERE PER FASCE DI ETA'

SAN LEONARDO	Classi di età	SAN MARTINO
2553	0-14	854
2725	15-29	916
9843	30-64	3289
1926	65-74	616
1666	75-84	429
770	>84	139

FAMIGLIE ITALIANE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
7655	2484

FAMIGLIE STRANIERE

SAN LEONARDO	SAN MARTINO
1435	285

STRANIERI PER PAESI DI PROVENIENZA SECONDO GRADO DI MAGGIORANZA
(La differenza in percentuale tra uomini e donne è equa, ad eccezione di alcuni paesi come la Moldavia e le Filippine che riportano un'affluenza maggiore di donne mentre l`India all`opposto presenta una maggiore affluenza di uomini.)

SAN LEONARDO	Paesi di provenienza	SAN MARTINO
Romania	UE	Romania
Moldavia e Albania	PAESI EUROPEI EXTRA UE	Moldavia e Albania
Filippine e Cina	ASIA	Filippine e Cina
Ghana, Nigeria, Tunisia, Marocco e Camerun	AFRICA	Costa d Avorio, Marocco Tunisia
Ecuador, Repubblica domenicana e	AMERICA LATINA	

1.3.2 Aspetti differenti dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino

Nel ricercare insieme ai testimoni significativi e, successivamente, nel ricomporre i tratti salienti dei problemi e dei bisogni, emersi nella complessità dei contesti di vita dei due quartieri, abbiamo colto e intrecciato fra loro e allo stesso tempo: risorse, idee, visioni, opportunità e prospettive differenti.

Nell'approfondire per conoscere ci siamo accorti come i luoghi (cortili e finestre), attraverso cui osserviamo e viviamo le diverse realtà di oggi, racchiudono in sé ed informano i nostri immaginari, le biografie, le visioni parziali, gli interrogativi, le inevitabili contraddizioni ed ambiguità, celando, a tratti, le molteplici risorse che caratterizzano la complessità di vita nei due quartieri.

Nell'opera di ricomposizione, considerando passato, presente e futuro, abbiamo cercato di mettere in trasparenza i differenti sguardi intrecciando gli aspetti emersi, sia di criticità (ciò che manca) che di ricchezza (ciò che c'è), generando un inedito osservatorio che può aiutarci nel ritrovare parti che sono trasversali e afferenti a una comune identità.

L'auspicio e la prospettiva è la possibilità di riattivare nuove modalità, laboratori in cui sono possibili condivisioni di senso e di significati, nel costruire insieme relazioni di comunità, ognuno con un proprio e insostituibile contributo, verso un futuro migliore, di speranza.

In tale orizzonte di senso, nel vivere quotidiano, alla luce dei cambiamenti, delle crisi e degli aspetti già descritti ritroviamo i problemi, i bisogni, le risposte e le risorse nelle comunità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino, inerenti i seguenti argomenti:

a. i cambiamenti e le nuove realtà storiche, economiche, demografiche

Conoscere ed analizzare il passato per meglio comprendere il presente è quanto, in estrema sintesi, emerge da alcune interviste sulla situazione del quartiere San Leonardo e Cortile San Martino.

In particolare alcuni esponenti del sindacato hanno evidenziato come, agli inizi degli anni 60-70 ci fosse una forte coesione sociale ed uno spirito di solidarietà fra le persone, grazie anche alla

presenza di alcuni circoli ricreativi quali i Molen Bass, il Circolo di via Treves; circoli che avevano una forte capacità di aggregazione.

Tutti però concordano nel ritenere che sia stata la presenza della grande industria Bormioli a caratterizzare e condizionare la vita del quartiere. Essa, infatti, non è stata solo una risorsa economica, ma una realtà che ha prodotto mutamenti sociali molto evidenti; come ha fatto osservare un parroco della zona, molte persone provenienti dalle zone pedemontane del parmense, dalla comunità di famiglie che abitavano presso il complesso dell'Abbazia Valserena, o dalle campagne attorno, si sono trasferite nel quartiere per lavoro.

Ciò ha determinato in molte famiglie cambiamenti sia in campo lavorativo che di vita sociale. Per anni il quartiere si è identificato con la fabbrica e viceversa. Non a caso i lavoratori venivano spesso chiamati col nomignolo di Bormiolini a dimostrazione del forte rapporto tra fabbrica e territorio. Il quartiere diventò, come ha fatto notare un altro parroco, un quartiere operaio fortemente connotato sia dal punto di vista sociale che politico; perfino la chiesa ha vissuto in maniera forte e dura quel periodo caratterizzato dalle contestazioni a cavallo fra gli anni 60 e 70. Tutto il quartiere, insomma, in quegli anni era permeato di una forte anima sociale; questo è durato fino alla chiusura della fabbrica.

Oggi assistiamo a quello che qualcuno degli intervistati, ha definito un rimescolamento, perché, in breve tempo, si è passati da un quartiere operaio ad uno più terziario. L'anima sociale di un tempo sembra essersi alquanto ridimensionata mentre assistiamo, come è stato fatto notare da un parroco, ad un cambiamento radicale dal punto di vista etnico e sociologico.

Dalle interviste sono quindi emerse numerose criticità quale conseguenza inevitabile di tali cambiamenti. Per fortuna alcuni degli intervistati hanno riscontrato timidi segnali positivi specie nel campo

del volontariato, riprese del senso di comunità che permettono di guardare al futuro in modo meno pessimistico.

b. I cambiamenti urbanistici e politici

Ciò che si evince dall'analisi delle interviste è che i quartieri San Leonardo e Cortile San Martino hanno una "storia urbanistica" che è profondamente mutata nel corso dei decenni.

Chi è radicato da più tempo nella zona, in particolar modo i sacerdoti, ricorda come Cortile San Martino, il cui nome che stava ad indicare luoghi di dipendenza (corte- cortile) dall'Abbazia benedettina di San Martino dei Bocci (Valserena) assomigliasse, nei decenni passati - intorno agli anni '50 e '60 - più a un piccolo paese che a un quartiere della città: case per lo più indipendenti, distanti tra loro e circondate da campi coltivati, le parrocchie solo all'inizio del loro sviluppo. Negli anni più recenti si è ben sviluppata la zona industriale Paradigna con sedi di importanti industrie come la Chesi Farmaceutici, Barilla, Greci Alimentari, Oiki Acciai, Numbert 1 ed altre.

Quartiere San Leonardo invece, pur essendo vicino alla stazione, rappresentava una zona di prima periferia, in cui alcuni abitanti del centro storico acquistavano case e appartamenti (per l'epoca di tipologia signorile) per spostarsi dal centro città in zone più tranquille, vicine alla campagna.

Negli anni successivi i due quartieri hanno vissuto una crescita demografica di tipo esponenziale: molte famiglie si sono trasferite per avvicinarsi alla città per necessità lavorative, cittadini della zona della montagna (Bedonia, Borgo Taro...) si sono trasferiti a Parma per lavorare nell'industria del vetro Bormioli e così anche per quelli provenienti da altre città. In parallelo a questa migrazione è mutata anche l'urbanistica del quartiere: i campi coltivati hanno lasciato

spazio ai primi condomini, a fianco delle case indipendenti sono stati costruiti palazzoni di molti piani per meglio rispondere alle esigenze dei cittadini e in altre zone sono sorti i palazzi "popolari". La maggioranza delle persone intervistate condivide l'idea che il cambiamento principale nei quartieri è avvenuto in seguito alla costruzione della tangenziale che, inizialmente, aveva diviso, tracciando una linea molto netta, la zona urbana da quella ancora coltivata.

All'inizio alcuni ricordano come il tracciato fosse interrotto dai semafori.

Lo sviluppo urbanistico ha portato con sé anche lo sviluppo commerciale: nel quartiere è stato costruito il Centro Torri e, negli anni più recenti sono sorti a catena molti altri centri commerciali (Euro Torri, Interspar) con la conseguente crisi economica e commerciale di alcune piccole attività di quartiere, soprattutto quelle nelle vicinanze della vecchia azienda Borsari.

Oltre alla semplice descrizione dei mutamenti edilizi del quartiere abbiamo approfondito, nel corso delle interviste, anche i cambiamenti relativi ai luoghi di aggregazione. Tutti raccontano che i primi circoli ricreativi erano nati per rispondere alle esigenze degli operari della Bormioli e, a oggi, molti sono chiusi (l’ultimo il circolo di Via Treves) ma, allo stesso tempo sono nate altre realtà ricreative e comunitarie. L'Associazione più citata è l'Avis Cristo che ha collaborato nel corso degli anni con tutte le parrocchie dei quartieri e con le Associazioni presenti per proporre iniziative socio-sanitarie, ma anche animative e culturali per stimolare partecipazione comunitaria e mantenere vivo il quartiere. Insieme all'Avis è stato spesso nominato il circolo Molen Bass di Via Guastalla, centro ricreativo per gli anziani del quartiere e non solo e ancora in piena attività. Il rappresentante dello Spi ci ricorda l'etimologia del nome: si chiama Molen (mulino) perché lì di fronte al centro diurno c'era

un pozzo dove una volta si attingeva l'acqua e dei mulini su un canale adesso coperto (il Naviglio) che alimentava i mulini e serviva per costruire il Battistero. Il termine bass indicava la loro posizione, dopo la ferrovia e, quindi, la parte bassa della città.

Anche le Parrocchie hanno vissuto in prima linea i cambiamenti demografico-urbanistici dei quartieri: si sono allargate, creando degli spazi sempre più adeguati e, senza negare che è mutata la partecipazione delle famiglie alla vita parrocchiale, sono ancora un punto di riferimento importante per i cittadini sia italiani che stranieri, nonostante le richieste e le esigenze siano cambiate e oggi siano legate a difficoltà e problematiche diverse: crisi economico-lavorativa, crisi genitoriale, mancanza di punti di riferimento per i giovani.

Nelle interviste è stato interessante indagare quali sono per i partecipanti le criticità e le carenze che si possono individuare nel quartiere. Ciò che è emerso in generale è la carenza di quei luoghi di aggregazione considerati un tempo punti di riferimento significativi. Molti centri ricreativi non sono più attivi, i parchi pubblici sono molto meno frequentati di un tempo per questioni di sicurezza, pur essendo numerosi in quartiere: Piazzale Salsi, Via Milano, Via Micheli, Via Verona, Parco Nord. In particolare il problema della mancanza di sicurezza è emerso soprattutto in riferimento alla zona di Via Palermo, Via San Leonardo e il Parco Nord che viene ormai lasciato al degrado. Ciò di cui tutti sentono la necessità è una maggiore attenzione rispetto a questi luoghi, proponendo un maggiore impiego delle forze dell'ordine. Uno degli intervistati ricorda come negli anni '70 venisse organizzata ogni anno in Via Verona una festa della comunità che era molto partecipata e sentita dai cittadini e che da anni ormai non è più possibile organizzare.

Un altro aspetto emerso è la necessità di riqualificare il quartiere anche dal punto di vista edilizio ossia apportare ulteriori migliorie

urbanistiche per sistemare, ristrutturare o riqualificare vecchi edifici e strade.

Nonostante le criticità sottolineate vengono riconosciute molte risorse sul territorio e le migliorie apportate nel corso degli anni dalle amministrazioni: i quartieri sono ben serviti dal punto di vista scolastico, commerciale, sportivo e dei Servizi socio-sanitari, è attraversato da molte linee di autobus urbani e extra- urbani, è stato dato inizio alla riqualificazione dello Stu Pasubio e della stazione dei treni.

Negli ultimi tempi si è insediato un presidio temporaneo della Polizia Municipale. Inoltre, molti hanno rivolto uno sguardo al futuro, con la possibilità di creare il Museo del vetro e una biblioteca. Nascerà a breve anche un nuovo Centro sportivo polifunzionale nei pressi della Parrocchia di Via Paradigna grazie ai fondi di cittadini privati e non. Ciò che sembra mancare maggiormente ai testimoni che abbiamo intervistato è la possibilità di poter tornare a vivere il territorio come una volta, risvegliando la comunità che ci vive e che può stare insieme. In questo senso, nonostante ci siano molte risorse presenti è necessario capire come poter coinvolgere nuovamente i cittadini perché possano sentirsi nuovamente parte di una grande comunità.

c. Aspetti culturali, religiosi, integrazione

Osservando i dati dei quartieri Cortile San Martino e San Leonardo emerge una presenza di residenti provenienti da altri paesi europei ed extraeuropei rispettivamente del 10% e del 20%, ma a molti è evidente che se si contassero anche i domiciliati, le percentuali sarebbero significativamente più alte. In particolare alcune zone hanno una più alta presenza di stranieri, ad esempio via Trento, via San Leonardo e via Cagliari.

Le interviste effettuate nello svolgersi della ricerca-apprendimento hanno offerto l'opportunità di ascoltare persone che abitano da molti anni nei nostri due quartieri, persone che sono arrivate da poco, persone che ci lavorano, ma che abitano altrove. Tra queste persone alcuni sono parmigiani, altri italiani provenienti da altre città d'Italia, altri ancora stranieri provenienti da paesi extraeuropei. Inevitabilmente ognuno guarda agli aspetti culturali, religiosi e dell'integrazione dal proprio punto di vista, anche se sono emerse varie considerazioni comuni. Una di queste è la tendenza a cercare la sicurezza del proprio gruppo di appartenenza: nonostante la vicinanza logistica che si vive in questi quartieri, la necessità di stare con coloro che hanno le medesime origini è forte. Spesso, però, di questa tendenza si leggono anche le criticità, ad esempio gli italiani possono rimproverarsi di non conoscere i propri vicini di casa e gli stranieri che abitano in Italia da molti anni, rimpiangono il fatto di non avere amici italiani.

Se il desiderio di andare verso l'altro c'è e può essere esplicitato, perché non viene poi concretizzato?

Nei quartieri San Leonardo e San Martino sono presenti istituzioni ed associazioni che si relazionano quotidianamente con persone di origini differenti, per tutti è fondamentale l'ascolto e la conoscenza del sistema e della cultura di riferimento dell'altro per ottenere una reciproca comprensione e, soprattutto, riuscire a progettare spazi e opportunità accessibili ed interessanti per il più alto numero di persone possibile.

Gli intervistati che abitano o vivono quotidianamente i quartieri certamente hanno evidenziato e condannato lo spaccio e il degrado, in particolare concentrati in alcune vie. A volte viene ricondotto alla presenza di stranieri, proprio perché i visi degli spacciatori che si vedono in strada hanno i colori dell'Africa, del Medio oriente e dell'America latina. Altri, invece, si interrogano su chi permette a

questi ragazzi di restare in strada tutte le sere, a chi fornisce loro le dosi e chi amministra i guadagni di questi traffici illeciti: con questo sguardo allargato allora si riesce a non trovare un solo colpevole, ma a riflettere su un fenomeno. Certamente le persone straniere intervistate portano a riflettere anche sul sistema burocratico per ottenere i documenti, sui problemi di residenza e di guadagno appena arrivano nel nostro paese e sulle soluzioni che riescono a trovare. Di altro spessore, non meno importante, sono le tematiche legate alla conservazione della propria cultura, alla nostalgia di usi e costumi del paese d'origine e all'impatto con le tradizioni del paese d'adozione. A questo punto diventa centrale anche la questione dell'identità di quei figli nati altrove e poi arrivati in Italia, ma anche di quelli nati qui, ma che non sentono di appartenere davvero a nessuna delle culture con cui sono in contatto. La religione, a questo proposito, spesso diventa motivo di discussione intergenerazionale: spesso fondamento per la vita dei genitori, ma a volte impedimento o fonte di interrogazioni per i figli. Appare quasi inevitabile che le conversazioni con persone provenienti da altri paesi aprano a strade e creino ponti che arrivano più lontano rispetto al quartiere in cui vivono attualmente, come uno sguardo che ha confini più ampi. In quartieri come il San Leonardo e il Cortile San Martino in cui convivono molte culture differenti si può incontrare chi osserva l'altro da lontano, chi prova ad avvicinarsi con prudenza e chi crea scambi ed interazioni, un testimone ha restituito la propria immagine eloquente dei quartieri: *"Sono un perfetto laboratorio, sul quale si potrebbe lavorare per il futuro".*

d. problemi e bisogni di oggi, inedite comprensioni, riflessioni e risorse

Nel percorso di ricerca diversi testimoni significativi hanno fatto emergere aspetti diversi inerenti:

1. le povertà che consideriamo con una prospettiva multidimensionale

Un concetto che, nella letteratura scientifica odierna, prende sempre più consistenza rispetto al considerare le persone che vivono difficoltà nella loro dignità, cogliendo la povertà "*non solo come una carenza di risorse monetarie, ma come deficit di salute e di istruzione, come incapacità di acquisire risorse, come mancanza di condizioni abitative adeguate, di relazioni significative, di supporto dai servizi, ecc. […] Tanto più la condizione di povertà è grave, tanto più si indeboliscono le relazioni tra l'individuo e il resto della società; allo stesso tempo, tanto più i legami sono fragili, tanto più facilmente si è esposti al rischio di cadere in povertà*"[4]".

Oltre il percorso di ricerca, da anni alcune esperienze ci hanno messo in contatto con persone che vivono differenti situazioni di disagio, fra cui quello economico, da cui abbiamo compreso che la povertà "*non è legata solo alla mancanza di beni essenziali o all'impossibilità di acquisirli, bensì ad altri fattori connessi con la biografia delle persone; con le risorse famigliari e sociali; con la salute, la cultura, la cittadinanza, il genere; con la capacità di fronteggiare le situazioni stressanti, con quanto offre o non offre l'ambiente in cui le persone vivono*" (Giangrandi, 2014, p. 19).

---

[4] Progetto di ricerca "*Un piano di lotta alla povertà in Emilia-Romagna. Rapporto di prima fase. Conoscenza delle condizioni di vulnerabilità sociale e delle risposte*" a cura della Fondazione E. Zancan Onlus, maggio 2009, pp. 5-6.

Inoltre nel dare sostegno occorre vedere la complessità delle povertà stando in relazione con le persone che incontriamo, non solo per l'aspetto dei bisogni o dei disagi che portano, *"perché la finalità è quella di sostenerle per alcuni tratti di difficoltà economica affinché possano intraprendere il loro percorso di vita. Significa agire in modo progettuale per costruire relazioni con tratti educativi anche nel dare il cibo"* (Giangrandi, op. cit., p. 29).

Nel percorso di ricerca sono emersi:

A - bisogni materiali: dovuti alle perdite di lavoro, con difficoltà maggiori per i nuclei mono parentali e per chi ha più di 50 anni, con ricadute nel mantenere casa (affitto) e procurarsi cibo, sia per i singoli che per le famiglie. Questi bisogni trovano risposte concrete e consistenti dai Servizi sociali, dalle Parrocchie, da Emporio "*Dire, fare, creare"*, da Caritas e da altre associazioni. Fra queste organizzazioni, alcune collaborano insieme per uno scambio di informazioni volte a sostegni complementari rispetto al reale stato di bisogno dei cittadini richiedenti, da responsabilizzare rispetto a ciò che ricevono, per evitare l'assistenzialismo puro. Alla compagine di chi vive disagi economici non mancano situazioni di persone che fanno il cosiddetto "giro delle 7 chiese" o chi è senza fissa dimora, ospitato dai dormitori; per chi presenta particolari fragilità psicologiche e sociali manca un accompagnamento rispetto alla gestione economica, alla cura di sé e al mantenere vive le relazioni significative.

B - Bisogni relazionali: nel corso delle interviste diversi testimoni hanno messo in luce come e quanto ci sono più e differenti difficoltà nella vita quotidiana dei cittadini legate all'incapacità di fronteggiare le situazioni stressanti che portano all'isolamento, come, per esempio: i conflitti, le separazioni, i divorzi, le malattie proprie o dei famigliari che richiedono molta cura e tempo, il troppo lavoro, le differenze culturali, una vita sempre 'di corsa'.

Come due facce di una stessa medaglia, se da una parte è vero che le persone e le famiglie faticano a chiedere aiuto per loro difficoltà o ad interagire, anche solo per conoscere i vicini di casa, d'altra parte mancano luoghi di ritrovo con spazi dedicati alla socializzazione, alla condivisione di tratti di vita, di bisogni e di interessi. Inoltre, alla luce dei cambiamenti, si stenta a comprendere che occorre molto tempo per costruire relazioni nuove, per renderle consistenti, perché possano diventare significative, creare senso d'appartenenza, sviluppare reciproche solidarietà.

Alcuni testimoni si sono espressi così: "*Non è facile adattarsi ai frequenti e incomprensibili cambiamenti della società e della vita, anche per quelli naturali; abbiamo bisogno di essere accompagnati […] perché non fate attività per adulti che lavorano ancora e che di sera avrebbero, semplicemente voglia di stare insieme, guardare un film o parlare di temi che ci riguardano per comprendere con occhi diversi e vivere meglio nelle nostre comunità? Chiederci anche cosa significa oggi essere comunità? Come mai siamo diventati analfabeti della riflessione?*".

Un altro tratto interessante è che, nei due quartieri, San Leonardo molto popolato mentre Cortile San Martino ha molti palazzi dormitorio, da una parte ci si lamenta per l'individualismo, per la mancanza di opportunità di socializzazione, mentre le attività e gli eventi realizzati da diverse associazioni o circoli sportivi e culturali, pur radicati da decenni nei territori, registrano una quasi totale assenza da parte dei cittadini, magari vengono da altri quartieri della città. Alcune, fra queste organizzazioni, perdono il coraggio di andare avanti, si sentono sole e svuotate di energie; in loro pervade un senso di smarrimento rispetto al capire come e cosa altro possono inventare, perché le attività che propongono siano partecipate. Recentemente, nel quartiere San Leonardo, un circolo ha chiuso i propri battenti, anche perché non c'è stato ricambio

generazionale nella gestione. In parte, si è compreso che la non frequenza spesso è legata a esigenze di molti cittadini e famiglie che, sempre fuori casa per lavoro, di sera o in altri momenti del tempo libero preferiscono riposare nell'intimità della famiglia, non uscire e guardare la televisione o invitare amici.

Non tutti i residenti vedono con occhi critici la vita nel quartiere, fra questi la voce di un'imprenditrice "Io da anni abito vicino alla stazione e qui ci vivo molto bene, vengo a lavorare in bicicletta anche perché c'è una bella pista ciclabile e non ho paura delle persone. Ritengo che, nonostante i cambiamenti, ci sia vitalità in questi quartieri, forse il Cortile San Martino è un po' meno aggregante, ma molte famiglie che conosco sono tranquille e laboriose".

Nei quartieri le organizzazioni che rispondono a bisogni relazionali sono: associazioni di volontariato, parrocchie, circoli sportivi e culturali, punti di comunità, progetti del Comune, Progetto Famiglia Aps.

2. Al vivere quotidiano dentro a immaginari densi di paure, di sfiducia che rilevano:

A) per tutti, cittadini e istituzioni, gli **immaginari personali e collettivi** sono tratti molto forti pur essendo intangibili, generativi di visioni, di comprensioni e di prospettive parziali e, spesso, distorte rispetto alle realtà nei territori, peraltro simili ad altre città italiane. Nel percorso di ricerca abbiamo costatato come e quanto tali immaginari informano e condizionano i nostri sguardi, i pensieri, il desiderio di relazioni verso e con gli altri. Di conseguenza si amplificano il bisogno di sicurezza, la paura delle paure, le incertezze del futuro relegate ad orizzonti bui poveri di speranze da ricercare con gli altri e come dice bene un testimone "tutte le cose al buio

fanno più paura”. Tali immaginari sono comuni ai cittadini, autoctoni e stranieri, che tendono a rinchiudersi nel proprio privato, a sentirsi più soli e abbandonati dalle istituzioni.

Senza luoghi di ritrovo per reciproche conoscenze i cittadini richiedono sempre più protezione mentre si ritrovano sempre più fragili rispetto:

- alla possibilità di accendere relazioni positive;
- al vedersi come risorse per un cambiamento possibile, ritrovando un nuovo e inedito senso d'appartenenza, utile a ricostruire tratti di comunità più coesa e solidale.

Senza volere sminuire alcuni dati di realtà avvertiamo, soprattutto nel quartiere San Leonardo, spesso sotto i riflettori della stampa per i fenomeni d’illegalità e di criminalità, come gli eventi di cronaca nera siano vissuti dai cittadini e dalle famiglie come minacce alle proprie possibilità di sviluppo e di benessere. In particolare, accrescono la paura e il rifiuto verso ogni straniero, visto come unico colpevole di tutto ciò che non funziona nella società, presa nel suo insieme, mentre non ci accorgiamo che molti stranieri vivono a Parma da 15-20 anni, si trovano bene con le loro famiglie e con i vicini di casa, lavorano onestamente, spesso danno vita ad associazioni con il vivo desiderio di contribuire al bene comune.

Attraverso il progetto Intercultura, avviato da Progetto Famiglia Aps, abbiamo imparato ad apprendere anche da alcune loro esperienze di vita. Un imprenditore che gestisce un locale pubblico ha colto un aspetto molto importante, rispetto al fenomeno migratorio, mettendo in luce che “*Servono spazi in cui trattare seriamente il tema dell'immigrazione, capire che se le famiglie o le persone lasciano il proprio paese è perché ci sono delle necessità di fondo e non ci ricordiamo più che anche i nostri nonni spesso dovevano migrare per cercare lavoro, non solo nei paesi europei, ma*

anche oltreoceano. Noi come Paese stiamo affrontando adesso quello che altri paesi all'epoca affrontarono, siamo un paese di frontiera certe volte per accoglienza, di approdo o di transito. In ogni caso è una situazione che deve essere affrontata, altrimenti rischiamo di vivere male questi cambiamenti e rimanere arrabbiati".

B) Rispetto **alle solitudini,** argomento che è ricorrente nelle interviste con i testimoni significativi e che sembra essere il male maggiore di oggi. Quali espressioni e loro significati?

Ad una prima visione è utile distinguere la solitudine, intesa come il sano desiderio di stare un po' soli per ritrovare se stessi, che proviamo tutti noi, sia durante che a fine giornata, dopo tante e frenetiche ore di lavoro, con e fra tanti altri. Nel senso che per rigenerarci abbiamo necessità di trovare tempi e spazi in cui raccogliere e riordinare i propri pensieri, le proprie emozioni, fare cose che ci piacciono; se si vive in coppia, anche giovani, sono utili e sani anche gli spazi d'intimità per consolidare la relazione o per i propri progetti.

D'altra parte, a volte, possiamo sentirci soli anche in famiglia, nella coppia, con amici o con i parenti, nel lavoro, nello sport, in un'associazione in cui siamo entrati per sentirci come 'in un nido caldo' che protegge dal mondo.

Anche noi di Progetto Famiglia Aps in questi anni abbiamo vissuto e viviamo solitudini differenti, in particolare è successo durante gli spostamenti in sedi diverse, con le fatiche del ricominciare, senza sapere se potevamo farcela davvero nell'essere prossimi ai cittadini, con un budget risicatissimo o quando la ricerca di fondi non va a buon fine, mentre sarebbero utili esiti diversi per sostenere molti cittadini e famiglie che si rivolgono a noi. D'altra parte è anche vero che abbiamo sperimentato come poche risorse

economiche con tanti legami possono diventare ricchezze nella prospettiva di un cambiamento che ci ha resi più imprenditivi e creativi, con energie e saperi differenti, alla ricerca di tanti altri cittadini da coinvolgere nel nostro cammino. Fra le ricchezze una famiglia di volontari ci ha offerto un appartamento che, dal 2015, è diventata la nostra sede. In questo senso, anche se spesso il bene non fa notizia, c'è gratitudine verso tanti "*uomini e donne, invisibili ai più, perché il loro vivere comune non li rende noti, ma c'è molto da imparare per come sanno vivere i valori e per la disponibilità verso tanti che vivono disagi differenti nella comunità riescono poi a ritrovare nuove energie e senso di vita*" (Giangrandi, 2014).

Altri aspetti della solitudine riguardano l'affrontare dolori o eventi stressati presenti nelle diverse fasi della vita di ciascuno: per troppo lavoro o perché lo si perde; perché sorgono degli imprevisti, come alcune malattie di un famigliare o proprie; perché non si capisce come educare i figli e/o i nipoti; perché si è arrivati a Parma da poco tempo, sradicati dai propri contesti d'origine che depriva del senso di appartenenza territoriale con una propria comunità di riferimento sociale, culturale e relazionale. In queste ed altre situazioni, le persone avvertono il bisogno, non solo di essere accolti, ma di condividere con qualcuno le proprie sofferenze e i disagi; quindi desidererebbero essere accompagnati, nell'attraversare queste difficoltà personali o famigliari o di prevenirne altre.

Alcuni testimoni hanno evidenziato fra le cause delle solitudini "*la mancanza della fraternità, il trovarsi uniti per condividere momenti di gioia o eventi che accomunano; dispiace avere perso alcuni valori di un tempo e le aspetti della nostra cultura come, ad esempio, parlare il dialetto [...] Io farei una scuola di dialetto*

parmigiano, mi incanto ascoltarlo. Poi abbiamo bisogno di comunità".

Dalle interviste sono emersi aspetti della solitudine da attribuire a nostre contraddizioni, nel senso che spesso ci lamentiamo continuamente di essere lasciati soli e che "*andava meglio molti anni fa quando si viveva la solidarietà tra famiglie, quando si poteva lasciare la chiave sulla porta di casa e nessuno rubava, quando si condividevano i propri beni con chi ne era privo, quando i genitori erano più responsabili nei confronti dei figl*i" mentre non ci accorgiamo che la questione è come noi ci muoviamo rispetto al territorio o a quanto siamo in grado di tessere relazioni di comunità. Quindi conserviamo la nostra solitudine vivendola come isolamento senza avere quel pizzico d'iniziativa per riuscire a parlare con i vicini di casa; ad essere disponibili per collaborazioni che possono, per quanto possibile, migliorare la vita dei singoli e della comunità; oppure, per converso, vivo come l'unico protagonista "qui faccio tutto io e gli altri non sono per nulla responsabili e solo dalla mia "finestra" si ha il vero senso della realtà", visione miope!

3. Agli anziani

Anziani ancora in buono stato di salute psico-fisica, ma soli e insicuri quando devono assolvere a incombenze burocratiche o, come tutti, sono esposti a furti, a continue telefonate o visite di truffatori che possono imbrogliarli con pretesti vari.

In realtà, sempre di più si scopre che gli anziani sono preziose risorse sociali, affettive, educative, economiche e culturali nel sostenere le famiglie con figli minori o parenti bisognosi di cura, assistenza e tutela.

Molti sono generosamente impegnati in associazioni di volontariato, risorse sociali che sono risorse economiche; associazioni che "*vanno legittimate dalla politica locale e sostenuti da professionisti nel riallestire il sociale, facendo dell'esperienza associativa un luogo in cui l'anziano può viversi come cittadino democratico, capace di mettere a disposizione della città il suo essere risorsa, la sia capacità di produrre beni immateriali indispensabili*" (Scortegagna, 2013, p. 13).

Nel gruppo di anziani che frequentano Progetto Socializzazione e Creatività, e che si ritrovano settimanalmente per realizzare manufatti mettendo a frutto le loro capacità ed interessi, accompagnati da un professionista, abbiamo costatato come il raccontarsi e il rielaborare vissuti legati a fragilità relative a fasi diverse della vita, a insoddisfazioni, risentimenti o a senso d'inutilità, pur sostenendo ancora i propri famigliari permette di prevenire il decadimento psico-fisico mentre risponde anche al bisogno di appartenere che abbraccia tutta la quotidianità e arricchisce la vita di più e differenti relazioni con chi frequenta altri progetti.

Un gruppetto, una volta al mese, dedica un pomeriggio all'animazione di altri anziani residenti nella struttura del Centro Servizi anziani di Via Ravenna.

Nei due quartieri, due associazioni e un sindacato offrono, anche a domicilio, un buon servizio di consulenze a tanti anziani, per dichiarazioni dei redditi, per infortunistica, per visite mediche, per informazioni altre. Per chi ha un decadimento fisico e/o mentale ci sono appropriati e dignitosi centri diurni o case di riposo organizzati in modo tale che il quartiere può continuare a farli sentire vivi nelle storie attuali e di un tempo, partecipi di ciò che accade mantenendo vive le loro soggettività. Certo che le richieste sono tante e in

aumento, perciò non si riesce a rispondere a tutti, in particolare a sostenere le famiglie degli anziani che vivono con sofferenza la condizione di malattia dei loro cari.

4. Alle famiglie in rapporto con la scuola e altre offerte

Durante il percorso della ricerca due parroci hanno messo in luce:

A) le diverse difficoltà che, oggi, le famiglie vivono nel quotidiano rispetto a conflitti, separazioni, troppo lavoro o mancanza di lavoro. La gente chiede di tutto, perché la parrocchia è ancora un valore per tante persone e un riferimento. Le persone vogliono essere sostenute, comunque, quindi i parroci cercano di offrire diverse attività animative e formative per i bambini, gli adolescenti e i giovani, quando frequentano. Un testimone ha messo in evidenza che "*Chi lavora molto sta ben poco tempo in casa, soprattutto con i ragazzi che crescono soli, lasciati a se stessi. Per chi lavora anche di domenica, come succede nei centri commerciali, non ha più un giorno di ritrovo, per stare insieme ai famigliari o per conoscere altra gente, così si vanno perdendo i valori e i legami utili per la crescita delle famiglie".*

Tali criticità si ripercuotono anche sull'aspetto educativo, si riscontrano nei diversi insuccessi scolastici o disturbi del comportamento, perciò la scuola deve essere molto attenta, capire che il problema è sempre a monte bisogna guardare la famiglia, perchè è lì il problema più per gli italiani che per gli stranieri. Per gli stranieri magari ci sono altre criticità, ma quando si parla dell'aspetto educativo, del mondo delle regole, questo nella famiglia straniera funziona. Il problema è che molte di queste famiglie sono eterogenee, magari i figli non hanno lo stesso padre oppure la mamma è da sola e lavora per garantire benessere ai propri figli

perché il papà non c'è. Ma si tratta di minoranze che, di solito, sono anche seguite dai Servizi sociali.

Quindi le difficoltà principali sono legate alla genitorialità, i problemi che si riscontrano nei bambini sono legati a famiglie che non sono attrezzate dal punto di vista educativo, mancano nei genitori dei punti di fissi, la capacità di dire di no, di dare delle regole. La scuola promuove iniziative (es. sportello con lo psicologo o seminari a tema) ma non sono così partecipate o partecipano i genitori i cui figli non hanno difficoltà. Fra le attività di sostegno vi sono quelle legate all'utilizzo non adeguato della tecnologia, per cui si riscontrano pesanti fenomeni di bullismo attraverso l'uso dei cellulari, episodi di assunzione di identità di un altro, le contraffazioni, utilizzo del cellulare in classe per riprendere l'insegnante mentre fa lezione, poi lo pubblicano e quando è pubblicato scoppia il patatrac; ciò che più stupisce è la poca consapevolezza delle conseguenze con cui agiscono questi comportamenti.

B) Un'altra faccia della medaglia rivela che diverse famiglie offrono differenti contributi e sostegni, a scuola o in altre agenzie educative, per migliorare e rendere gioiosa la vita nei 2 quartieri. Ad esempio c'è chi, avendo grandi competenze, si è fatto promotore per un corso di formazione per gli insegnanti in ambito informatico o per le norme sulla sicurezza a scuola, hanno risistemato l'arredo delle aule e pitturato o si sono occupate delle serre, curando l'ambiente intorno alla scuola; si può comunque contare su di loro. Sempre la preside "*Quest'anno ho avuto anche un contributo da una banca grazie alla segnalazione di un genitore che mi ha parlato di un progetto a cui partecipare. Sono famiglie presenti e disponibili da questo punto di vista. Io cerco sempre di valorizzare le loro potenzialità, perché per il proprio figlio uno fa tanto, e gratis, anche*

per la comunità. C'è anche molto il senso della solidarietà tra famiglie. Qui una cosa bella che hanno fatto i genitori e che sono riuscita ad attivare io è stata la festa di fine anno per gli studenti di terza media. Lì si sono fatti carico i genitori, contattando la Casa nel Parco e hanno organizzato la festa. Il genitore che si è riscoperto dj, che lo faceva da giovane e ha portato tutti gli amplificatori e la consolle, altri hanno organizzato il rinfresco, altri hanno fatto il servizio d'ordine. Si sono organizzati, hanno fatto rete. La cosa bella è che si sono divertiti così tanto che hanno fatto una chat, una mailing list per comunicare in merito all'organizzazione della festa e anche dopo la festa per i figli, i genitori hanno deciso di organizzare anche una festa danzante anche per loro. Sono rimasti in contatto, anzi, alcuni hanno fatto amicizia".

Questa è proprio la componente sana e bella del quartiere, di genitori che ci credono che per la scuola danno tanti loro contributi, si mettono a disposizione della comunità.

1.4 Dall'osservatorio della Ricerca-Apprendimento alcune prospettive, idee e proposte.

In base a quanto emerso da questa prima indagine sui due Quartieri si delinea quanto sia importante, in un periodo di profondi mutamenti politico-sociali, far sì che le Istituzioni, le associazioni, le organizzazioni, le aziende, i gruppi mettano in campo le proprie risorse nell'ottica di un "lavoro di rete" atto a migliorare insieme la vita di comunità in modo che essa diventi più "competente" e "partecipativa".

Lo scopo principale dovrebbe essere quello di stimolare attraverso l'informazione, la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle

risorse che può possedere, cercando di sviluppare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di problem solving nelle aggregazioni sociali, educative, culturali, sportive esistenti, ma sollecitando nel contempo anche la creazione di nuovi gruppi, di iniziative di auto- aiuto, di forme innovative di servizi autogestiti, di reti di sostegno.

Le attività proposte dall'Associazione Progetto Famiglia, cercano di seguire questa modalità progettuale ed esecutiva, ma, nell'ottica del lavoro di rete sono tante altre le risorse e le iniziative che possiamo proporre per costruire insieme il benessere della comunità e dei singoli cittadini.

Di seguito, ne riportiamo alcuni esempi:

- **Welfare aziendale:** valutare insieme le necessità dei dipendenti e dei dirigenti per co- progettare le iniziative più adeguate: sportello aziendale di consulenza psicologica, convenzioni per attività didattiche extra- scolastiche per i figli dei dipendenti, servizi di consulenza e formazione psico-sociale.

- **Famiglie:** lavorare in rete con le altre realtà del territorio (Servizi Sociali, Organizzazioni ecc...) per attivare servizi e percorsi di sostegno e accompagnamento delle singole persone, delle coppie e di tutte le famiglie.

- **Seminari e incontri di informazione**: in base alle problematiche più rilevanti di oggi, si possono proporre incontri rivolti alla cittadinanza per informare e formare le persone su tematiche della quotidianità (rapporto tra i giovani e i social media, essere genitori oggi, affrontare e comprendere il mondo della scuola, scoprire l'adolescenza,

nuove frontiere del bullismo, le nuove relazioni famigliari, risorse del territorio presenti e future).

Si tratta solo di alcune idee che possiamo proporre per lavorare insieme ma, ovviamente, l'Associazione si mette a disposizione per ascoltare altre progettazioni e collaborare con tutti i presenti, e altri della città, non solo per migliorare il benessere della comunità e la qualità di vita dei cittadini.

2.Intraprendere nella complessità del welfare nel Comune di Parma

2.1 L'intrapresa nei due quartieri, dal Laboratorio Famiglia San Martino a Progetto Famiglia Aps

Come già descritto nel primo capitolo, oggi, il lavoro sociale di comunità si concretizza nei territori attraverso la realizzazione di progetti di welfare, spesso affidati a organizzazioni del terzo settore in collaborazione con i Servizi sociali territoriali, con le scuole, le imprese, i gruppi di cittadini attivi, in contesti sempre più multiculturali e multietnici.

Lavoro sociale di comunità i cui percorsi non sono mai lineari e semplici, ma complessi, a partire dal fatto che lavorare insieme ad altri non è mai una cosa semplice; è un'impresa complessa e delicata, in particolare quando, pur nella direzione della solidarietà e del bene comune, si tende a idealizzare i progetti prima di sperimentarli, senza creare le condizioni per lavorare in modo veramente progettuale, con setting che permettono sia l'esplicitazione delle idee, dei sensi e dei significati differenti rispetto alle attività e ai servizi da realizzare, sia i tempi e gli spazi utili per riflettere e apprendere dalle esperienze e dai vissuti degli attori in gioco.

Inoltre, nella complessità del vivere sociale è utile considerare altri aspetti, che ritroviamo nei pensieri di Elena Allegri "[...] *il concetto di comunità evoca soluzioni possibili, proposte da più parti,*

ai problemi che il sistema di welfare non riesce a fronteggiare. Le declinazioni del concetto sul piano delle politiche sociali e su quello delle pratiche comportano, tuttavia, una serie di rischi e di incertezze, quali ad esempio i conflitti, le diseguaglianze, gli ideologismi e le possibili collusioni che nemmeno i fautori più ottimisti possono tralasciare di considerare" (Allegri, 2015, p. 15).

Rispetto al lavoro di comunità il Comune di Parma, fra i progetti di sostegno alle famiglie e ai cittadini, nel 2009 ha aperto tre Laboratori Famiglia[5] in quartieri diversi della città; in una prima fase ideati e sostenuti dall'Agenzia per la famiglia e, alla fine del 2012, con la nuova amministrazione, sono stati inseriti, e ulteriormente sviluppati, nel contesto più ampio del Welfare, settore S. O. Famiglia e Sviluppo di Comunità.

Con l'apertura dei Laboratori Famiglia l'Amministrazione comunale intendeva offrire ai cittadini che vivono in contesti di comunità disgregata, la possibilità di conoscersi in spazi e luoghi d'incontro:

- sia per uscire dalle solitudini famigliari che impediscono di affrontare la vita nella sua complessità, ragione per cui nei differenti contesti sociali odierni ci si sente sempre più soli, fragili e disorientati. Ad esempio, rispetto alle difficoltà economiche, alla crescita dei figli o dei nipoti, alla vita di coppia, alla qualità della vita nella terza età, all'arrivo di una moltitudine di stranieri nei nostri territori, ai disordini politici ed economici che, spesso, subiamo senza possibilità di

[5] I Laboratori Famiglia realizzati sono: Laboratorio Famiglia Oltretorrente (Oltretorrente è un antico quartiere popolare di Parma); Laboratorio Famiglia Al Portico (nel quartiere Lubiana San Lazzaro, ben esteso a nord-est del centro); Laboratorio Famiglia San Martino San Leonardo (nei quartieri Cortile San Martino e San Leonardo).

dialogo e di confronto con altri per una qualche comprensione;

- sia per scoprire e condividere i propri interessi, le capacità, così da offrirsi come risorsa rispetto ad alcune esigenze di cittadini, prossimi a noi, nella direzione del costruire insieme tratti di agio e di solidarietà, volti al bene comune.

Fin dall'inizio la realizzazione dei Laboratori Famiglia è stata affidata ad associazioni di volontariato attraverso convenzioni che l'Amministrazione comunale stipula con alcune di loro.

Fra queste, dal 2010 al 2014, alle associazioni Solidarietà[6] e ad Azione per Famiglie Nuove-AFN, è stata affidata la realizzazione del Laboratorio Famiglia San Martino; in un primo momento, dal 2010 al 2012 all'interno dell'"*Emporio: dire, fare, creare*", coordinato da Forum Solidarietà Centro Servizi per il Volontariato, nell'ampio contesto progettuale a valenza regionale, per contrastare le emergenti povertà e l'esclusione, in questo tempo di grave crisi economica e sociale.

Successivamente, all'inizio del 2013 la nuova Amministrazione comunale desiderava dare impulso al lavoro di comunità nel quartiere San Leonardo, così ci siamo trasferiti nell'edificio storico, ex sede del Comune San Martino e sede dei Comitati di quartiere, in Via San Leonardo, 47, in cui da anni operano altre associazioni di volontariato[7]. Con questo passaggio di sede al Laboratorio Famiglia San Martino si aggiunge il nuovo nome '*San Leonardo*' del ben popolato quartiere, che ci ha aperto ad interessanti e inedite sfide assieme ai cittadini che già frequentavano il Laboratorio Famiglia San Martino e con altri nuovi.

---

[6] I referenti sono stati Giuseppe Ricci e Agnese Lorenzetti.

[7] Le associazioni presenti in Via San Leonardo 47 erano: Avoprorit, Ancescao, Lega Fibrosi cistica, Parma per gli altri, Associazione Chiara Tassoni, Medaglie d'oro Bormioli, Il Cerchio Azzurro.

Ma alla fine del 2014 pur avendo: compiuto consistenti opere di manutenzione ordinaria per rendere accoglienti e dignitosi i vani della sede adibiti al Laboratorio Famiglia; realizzato diverse attività animative, sociali, educative; promosso e coordinato diversi eventi di comunità con le altre associazioni; nel bando del Comune per il rinnovo della convenzione, la progettualità delle associazioni Solidarietà e Azione per Famiglie Nuove-AFN non ha trovato posto rispetto agli orientamenti dell'Amministrazione comunale.

E' pur vero che "*La dove c'è il pericolo, cresce anche ciò che salva*" (Friedrich Hölderlin, poeta tedesco, 1770-1843), è quanto di più vero ho sperimentato in questi anni di lavoro nelle comunità dei due quartieri, nei movimentati cambi di sede o nei momenti in cui ci sembrava che l'esperienza tarpata poteva finire o impoverirsi di parti significative. Ogni volta, dopo i primi avvilimenti, con grande stupore, come forze contrapposte, ma allo stesso tempo sinergiche e dense di desiderio, emergevano in noi, inedite energie interiori, fisiche, cognitive, emotive, spazi d'accoglienza imprevisti e tonificanti, utili a ricominciare da capo, superando non senza fatiche, i diversi limiti e il dolore che le situazioni portavano in sé.

Proprio così '*l'imprevedibile può sempre accadere'* e stupirci, perché la vita è sempre dinamica, ha una sua trascendenza, che emerge nella e dalla profondità umana, nelle persone, nei contesti in cui cresce e si sviluppa generando nuove risorse, speranze e riequilibri di vita.

In questo frangente, proprio dal 1 gennaio 2015 per volere e con l'ampio supporto di cittadini, di famiglie e di gruppi che avevano costruito tratti di comunità solidale nell'esperienza del Laboratorio Famiglia, l'associazione Solidarietà con "*Progetto Famiglia*" è riuscita a dare continuità all'esperienza di lavoro di comunità nel quartiere Cortile San Martino, grazie ad un appartamento ben pulito e ridipinto, messo a disposizione, in modo gratuito, da una famiglia di

volontari in Via Traversante San Leonardo. Ricominciare da capo il lavoro nel quartiere molto si deve all'insostituibile impegno, alla rinnovata passione di tutti noi: colleghe e volontari, la cui determinazione e coraggio, sono state elementi significativi nel proseguire il cammino intrapreso nel Laboratorio Famiglia, motivati da ciò che di positivo avevamo realizzato, condividendo un progetto comune, la sinergia degli intenti ben coordinati e l'impegno per ulteriori sviluppi.

Alcune significative esperienze a conferma di quanto detto poco fa. Eravamo da poco nella nuova sede, immerse nel trambusto del trasloco, mentre con Daniela e Gloria, a fatica, cercavamo di sistemare i mobili al meglio per riadattarli alle stanze, non avevamo ancora messo la nostra targa esterna, ma, ad un certo punto, suona il campanello. Un signore ivoriano arriva con i suoi tre figli e chiede di iscriverne due ai pomeriggi del Progetto compiti, come l'avrà saputo? Nell'accoglierlo ci sediamo per ascoltarlo, lui inizia a raccontare tutta la sua storia di migrazione con la sua famiglia, i suoi talenti di cantante, si propone di aiutarci magari anche per un piccolo evento di raccolta fondi. Quando se ne va il cuore è pieno di gioia, ci ha fatto bene essere visitate da questo straniero con cui avevamo, pur in breve tempo, scambiato tratti di vita, preludio di nuove possibilità di lavoro.

Dopo pochi giorni, come in tanti altri momenti, mi ritrovavo sola nella sede e non mi sentivo bene, ma dovevo lavorare per un'imminente attività, ho resistito poi mi sono riposata un po'. Ad un certo punto, inaspettatamente, arriva Chiara, una volontaria molto premurosa, con un dolce e un buon caffè; ne avevo proprio bisogno. Che ristoro fisico e affettivo nel riprendermi!

Un punto di forza sono state le volontarie e i volontari del Progetto Socializzazione e Creatività che hanno continuato subito le loro attività di gruppo settimanale, ci hanno incoraggiate e curate

con le loro premure o portando utensili per riparazioni e manutenzioni degli ambienti, in particolare Domenico è stato di grande aiuto. Con sorpresa, dopo poche settimane, sono arrivate due nuove signore che, in casa, avevano ritrovato un nostro vecchio volantino, ci hanno telefonato e iniziato a frequentare il gruppo in modo assiduo per diversi anni; così altri uomini e donne.

Queste come tante altre esperienze di solidarietà vissuta sono luci che rimangono in fondo alla mente e al cuore, le conservo per la vita.

Allo stesso modo un'inedita gioia l'essere stati invitati al Convegno "*Famiglie in azione per una società multiculturale*", il 18 aprile 2015, promosso dal Forum delle Associazioni Familiari dell'Emilia-Romagna, presso il Centro Congressi della Camera di Commercio di Parma. Abbiamo partecipato Gloria ed io presentando il neo Progetto Famiglia; una nuova vita che lì si è dignitosamente creata il proprio spazio, segno che la città ci aspettava, ed avevamo già ripreso le attività nel Cortile San Martino.

Proseguendo, nel 2016, una nuova evoluzione porta l'equipe di professionisti e volontari, impegnati nelle diverse attività di *Progetto Famiglia,* a distaccarsi dall'associazione Solidarietà per avviarsi ad un percorso più imprenditivo e di maggiore territorializzazione costituendoci in Associazione di promozione sociale[8]. Una nuova veste che ci ha reso più protagonisti sia rispetto a quanto già realizzato negli anni, sia nell'aprirci a nuove intraprese per rendere più consistenti le attività e i progetti che sostengono il benessere personale e della comunità. In tal senso, anche in mancanza di spazi sociali significativi, si è continuato con rinnovata passione, e in modo

[8] Progetto Famiglia Aps si è costituita il 30 settembre 2016. I membri del consiglio sono: Anna Giangrandi, presidente; Joelle Boselli, vicepresidente; Gloria Chierici, segretario; Daniela Dalla Vecchia, Luciano Greci, Antonella Bacchi Palazzi e Ornella Cornetti Terroni, consiglieri.

induttivo, ad implementare azioni e ricerche[9] per conoscere e rispondere, per quanto possibile, ai bisogni socio-educativi presenti nelle comunità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino.

Nel primo capitolo, ho già evidenziato parte degli esiti della Ricerca-Apprendimento che ci ha resi più consapevoli rispetto: alle povertà considerate con una prospettiva multidimensionale; al vivere quotidiano dentro a immaginari densi di paure, di sfiducia, di solitudini; agli anziani; alle famiglie, in particolare nel rapporto con la scuola e ad altre istituzioni. Aspetti di conoscenza arricchiti da preziosi elementi storico-urbanistici, economici, demografici, culturali che colorano e caratterizzano i differenti contesti di vita. Grazie a queste inedite conoscenze Progetto Famiglia Aps ha, da una parte, offerto alcune nuove proposte rispetto ai seguenti ambiti di lavoro: welfare aziendale, famiglie, seminari e incontri di formazione; dall'altra parte ha dato un maggiore impulso ad alcuni orientamenti dei progetti esistenti, di cui parlerò nel terzo capitolo.

In questi primi dieci anni di lavoro sociale di comunità, rispetto a quanto si è realizzato, abbiamo ricevuto diversi riconoscimenti:

- nel 2014 ricevuto il Premio di IRS-Prospettive sanitarie e socializzazione nel contesto del Bando "*Costruiamo il welfare di domani*" per il saggio sull''*Esperienza del Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo'* a cura di Anna Giangrandi, inviato dall' associazione 'Solidarietà';
- nel 2016 all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, su invito della prof.ssa Annamaria Campanini, *lezione* nell'ambito del *Corso di Metodi e tecniche del Servizio sociale* 1°, Anna Giangrandi, in collaborazione con i volontari Luciano Greci e

[9] In particolare ci riferiamo alla "*Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino. Report anni 2017-18 con i primi esiti del lavoro di ricerca*"

Norma Gazza, ha presentato '*Progetto Famiglia, esperienze di lavoro sociale di comunità',* 7 giugno*;*

- negli anni 2017-18-19 la Regione Emilia Romagna ha concesso contributi a Progetto Famiglia Aps in merito alla presentazione dei progetti a favore degli adolescenti;
- negli anni 2016-20 Forum Solidarietà, Centro Servizi per il Volontariato, ci ha coinvolti nel progetto *Melting Pot: competenze e passione per l'innovazione educativa* a favore degli adolescenti;
- dal 2011 al 2019, le Università degli studi di Parma e di Bologna, Corsi di Laurea in Servizio sociale; l'Università di Modena e Reggio Emilia, Corso di Laurea in Scienze dell'educazione hanno inviato studenti della triennale e della magistrale per i percorsi di tirocinio
- dalla Chiesi Farmaceutici, il dottor Mauro Massa, direttore del Servizio studi e relazioni esterne è stato uno dei testimoni privilegiati che abbiamo intervistato durante il percorso della *Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino*.

Ad oggi, sono così trascorsi dieci anni di significativo lavoro sociale di comunità nella complessità dei due quartieri, con quattro cambi di sede, tra esiti attesi e raggiunti, altri non ancora, in particolare sotto l'aspetto economico; al contempo sono stati anni ricchi di molteplici reciprocità che, come descriverò nel terzo capitolo, hanno migliorato la vita di molti cittadini, famiglie, gruppi, così la nostra.

In tal senso, il patrimonio dell'esperienza, ad oggi, si è arricchito di apprendimenti per la vita, di realizzazioni rilevanti, di gioie profonde, esito di relazioni vive e vivificanti, di rispondenze impensate, pur in un cammino in cui non sono mancate, e non mancano, differenti fatiche d'intrapresa, disorientamenti e rischi

d'impresa.

Fra queste, come sopra descritto, alcune ci hanno messo a dura prova. In particolare nel 2015 quando abbiamo deciso di rimetterci in cammino pur con poche risorse economiche, perdendo spazi sociali di rilievo e alcune importanti attività dedicate ai bambini e ai ragazzi adolescenti, le cui famiglie non riuscivano a sostenere il costo delle attività, ora rese come servizi, quindi non più gratuiti. Come professioniste abbiamo dovuto ridurre le nostre ore in associazione per avere altri proventi economici utili al nostro vivere, quindi a ridurre alcune attività. Al contempo è stato consistente l'impegno, la fattiva e vivificante presenza di alcuni gruppi di cittadini attivi, anche nella ripresa del lavoro di rete con differenti attori sociali presenti nel territorio: associazioni di volontariato, scuole, parrocchie, circoli culturali e sportivi, servizi sociali, cooperative sociali, servizi di cura alla persona, imprese. Negli anni abbiamo mantenuto aperte le relazioni con alcuni assessori dell'Amministrazione comunale per eventuali future collaborazioni.

Nell'insieme e nella complessità dell'esperienza tre parole sintetizzano e sostanziano i vissuti nostri e dei cittadini che si sono attivati con l'associazione: resilienza, resistenza, pazienza attiva verso un futuro che, pur denso di timori e di incognite, lo si percepiva possibile di nuovi orizzonti nel costruire inediti tratti di comunità, a partire dal nostro agire personale.

Non è stato assolutamente facile credere di poterci riuscire, alcuni fattori sono stati veri punti di snodo, determinanti nel segnare i passi del nostro cammino, in modo particolare:

- un'organizzazione: a) che prende vita e consistenza nell'intreccio fra impegno professionale e di volontariato, sia dentro l'associazione che nel realizzare attività con altri nel territorio; b) un'organizzazione che trova un proprio punto di forza nel riconoscere gli uni la parte degli altri nel rendere

concreti le attività e i progetti con tempi, funzioni, caratteristiche differenti, attraverso una relazione di contenuto e di spiegazione;

- un coordinamento che, oltre la responsabilità operativa dei progetti, opera secondo le finalità del progetto, nella logica di ricomporre, di ricostruire e di tenere in legame le diverse parti, sia dentro l'associazione che con altri attori nel territorio;
- una persistente costruzione politica istituzionale ed economica per rappresentarci al meglio nelle relazioni con le istituzioni pubbliche, ed altre private, perché il nostro lavoro fosse riconosciuto di valore ed avere dignitosi riscontri economici;
- un intraprenderci con altre realtà, a volte solo per tratti di strada legati a particolari attività, a volte per sentieri che ci hanno aperto nuove porte, per cui ora, in modo del tutto inatteso, abbiamo due sedi; legale, nel 2019 in Via Milano, 34/A e, da poco, cambiata in Via Bruno Venturi, mentre la sede operativa è nello '*Spazio giovani*' della Parrocchia Cardinale Ferrari, nel quartiere Cortile San Martino.

Ora, non posso proseguire l'opera di scrittura senza dare voce a chi, assieme a me come professioniste, le colleghe Daniela Dalla Vecchia, Gloria Chierici, e altri volontari, come Luciano Greci, hanno offerto il proprio prezioso contributo nelle significative esperienze di lavoro e reso consistenti le differenti tessiture di relazioni, dentro e fuori gli spazi di lavoro. Di ciascuno ho un vivo ricordo dei primi incontri nel 2013, in Via San Leonardo, 47; con Daniela e Gloria, perché ero stata incaricata dall'associazione Solidarietà nel selezionare due educatrici, ne avvertivo la responsabilità e la bellezza nel fare una buona scelta fra i diversi curriculum vitae

arrivati. Anche Luciano è arrivato in quei giorni dalla porta a fianco la nostra, quando era presidente del Comitato Anziani di Ancescao.

Sono tutte e tre persone di valore per le loro profondità umane e professionali, per la generosità d'impegno e di intenti con cui ci siamo sinergicamente impegnate nei due quartieri, per il tempo dedicato nel condividere tratti di vita personale, per le esperienze di vivace e consistente solidarietà vissute insieme migliorando la vita di molti cittadini, famiglie, gruppi, così la nostra.

Luciano Greci, insegnante in pensione, volontario, impegnato in percorsi di cittadinanza attiva e, in particolare, nel Progetto compiti:

"Fin dai primi mesi in cui ho iniziato a lavorare con voi, nel 2013 quando ero presidente del Comitato anziani S. Leonardo, ho percepito, anche se non ne ero sicuro, che eravate persone un po' diverse da quelle che si trovano in altre associazioni. Ogni volta che entravo rimanevo piacevolmente colpito dal modo con cui ero accolto e ascoltato da tutti voi, Daniela, Gloria, Anna, Marco, Giampaolo, Ennio, Paolo, Maurizio con cui ho fatto lunghe chiacchierate durante gli incontri, le feste o le cene. Io ho vissuto decenni qui nel quartiere San Leonardo, sia con la mia famiglia che per lavoro, come insegnante nella scuola Micheli, quindi ho un vero senso d'appartenenza a questa comunità per la quale mi sono speso molto al fine di migliorare la vita delle persone e delle famiglie, impegnandomi anche politicamente fin dagli anni Settanta.

Quindi sono sempre appassionato dalle questioni della vita qui, per cui ho continuato a cercare il confronto e il dialogo costruttivo con altre realtà, come i circoli e le associazioni culturali, per fare qualcosa insieme. Come Progetto Famiglia Aps non abbiamo fatto poco, visto che quando siamo arrivati nelle due sedi San Leonardo e Via Milano, abbiamo trovato diverse associazioni che abbiamo

stimolato nel realizzare insieme diversi eventi, sia per animare la comunità intorno che per migliorare le sedi! In un certo senso è una politicità che parte dal creare relazioni che prima non c'erano, di vita in comune, in modo che possiamo cambiare le cose a partire da noi con gli altri, ma molti non sono interessati a ciò, quindi si rimane poi delusi. Una cosa bella di questi anni insieme è che ho imparato tanto nell'acquisire capacità di ascoltare, prima di parlare in modo acceso o con stile rivendicativo; soprattutto quando si lavora con persone che hanno idee diverse dalle nostre; perché qui ci si accoglie nel reciproco rispetto di ciascuno, delle proprie storie di vita, delle proprie appartenenze.

Qui con voi ho trovato ciò che ho sempre cercato e continuo a cercare, insomma mi trovo bene e l'impegnarmi mi fa rimanere in salute! E' proprio vero che il fare stare bene gli altri parte dalle relazioni; apprezzo le attenzioni nel migliorare e nel crescere insieme, in modo non settario, ma laico, l'essere riconosciuti per ciò che si è e si può dare senza preconcetti anche con chi fa patire un po' nelle relazioni. Inoltre, la possibilità di nutrirci con approfondimenti culturali è il fattore che ho apprezzato maggiormente in questi anni, come l'avere fatto la Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio educativi nei due quartieri, unitamente alla possibilità di portare la nostra esperienza nelle Università, come alla Bicocca di Milano, e il lavorare in modo coordinato. Un coordinamento progettuale con cui cerchiamo di costruire con le realtà del territorio attraverso dei contenuti importanti, quindi non solo sul chi fa e che cosa, ma mantenendo la centratura sugli obiettivi che ci diamo in modo condiviso e ben organizzato nel rendere vivi tratti di comunità, investendo con cura e costanza nel mantenere vive le relazioni. Anna vi riesce bene, fa sintesi ed è una persona autentica. Sento di dovere dire un sentito 'grazie' a tutti" in particolare a Daniela, Gloria, Joelle; poi Antonella e Ornella che mi coinvolgono anche nei momenti del

tempo libero, fuori dall'associazione".

Gloria Chierici, psicologa, Segretario nel Consiglio di Progetto Famiglia Aps, educatrice.

"Quando penso a Progetto Famiglia penso a un'Associazione in cui ho fortemente creduto; in modo particolare vi ho creduto proprio nel momento in cui abbiamo dovuto decidere di distaccarci dall'associazione 'Solidarietà' per fondare un'Associazione a sé stante, ripartendo da zero. Tre traslochi, due cambi di forma giuridica, poi ancora tre cambi di sede; posso affermare che ciò che mi ha convinta e motivata a proseguire in quest'esperienza professionale, ma anche di vita, sono state le persone. L'insegnamento più grande che mi sta dando Progetto Famiglia è che per lavorare bene PER le persone bisogna imparare a lavorare bene CON le persone.

Si parla spesso di lavoro multidisciplinare e di équipe, soprattutto negli ambiti psicologico, sociale ed educativo, ma a nascondersi dietro tecnicismi e rigidità didattiche si rischia di perdere di vista l'obiettivo principale: offrire ciò che si è, ciò che si conosce, ciò che si ha a disposizione in termini di competenze e relazione alle persone.

Ciò che ha permesso all'Associazione Progetto Famiglia di nascere, di crescere, di continuare ad evolversi in un quartiere non facile è stata la capacità di quattro colleghe con esperienze di vita e professionali molto diverse, che hanno saputo: riorganizzarsi, contaminarsi l'una con l'altra, vedere le potenzialità e le risorse reciproche, andare oltre le diversità e focalizzarsi per lavorare bene insieme, anche con i volontari. Condividere non solo le ore di lavoro come da programmazione, ma diventare "tuttofare" per curare l'ambiente in cui accogliere le persone, improvvisarsi impresa di traslochi, montatrici di mobili, donne delle pulizie; ritagliarsi ogni momento della giornata per esprimere idee, ipotesi di lavoro,

pensieri; utilizzare Whatsapp come mezzo alternativo per stare in équipe nei weekend o nelle tarde ore serali, anche se ci si è lasciate un'ora prima con il sorriso; parlare e parlarsi per raccontarsi.

Quando le équipe professionali sanno andare oltre i personalismi degli individui, per far emergere le persone, allora le associazioni diventano resilienti e sanno fare un buon lavoro di comunità. E sono convinta che le famiglie, i volontari, le altre associazioni del territorio, le istituzioni, tutte le persone che ci hanno conosciuto possano percepire questa sfumatura.

Colleghe per caso, amiche per scelta: quando il lavoro di équipe funziona".

Daniela Dalla Vecchia, psicologa e psicoterapeuta, Vicepresidente in Progetto Famiglia Aps, coordinatrice di Progetto compiti.

Progetto Famiglia per me è uno sguardo aperto
ad idee, disegni, piani dal profilo sempre incerto.
Progetto Famiglia per me è esplorazione
di una nuova città e di una rinnovata ambizione.
Progetto Famiglia per me è un incontro quotidiano
di persone ed esperienze a cui porgere la mano.
Progetto Famiglia per me è la diversità
vicinanze e lontananze della nostra società.
Progetto Famiglia per me è attenzione
a tutti quei piccoli gesti che arricchiscono ogni relazione;
Progetto Famiglia per me è un costruttivo confronto
Progetto Famiglia per me è una grande opportunità
per essere con colleghe attente al più semplice racconto.
Progetto Famiglia per me è professionalità
un profondo pensiero dietro ogni piccola progettualità;
Progetto Famiglia per me è cura e precisione

dinamiche quotidiane che mi mettono in discussione;
Progetto Famiglia per me è la forza del volontariato
racchiude disponibilità, passione e tempo regalato;
protagonista ed assumermi delle responsabilità.
Il Progetto Famiglia è nato da pensieri costruttivi
che avevano piantato un seme e si sono sentiti ogni giorno più vivi,
alimentati dall'entusiasmo di amici e volontari
sono riusciti a restare a galla anche nei più tempestosi mari
perché in questo progetto hanno creduto e continuano a credere,
ne scorgono tratti di futuro, di reale integrazione e di relazioni vere.

2.2 La formazione: valenze e apprendimenti

Come già descritto sinora, ci siamo incamminati, dieci anni fa, nell'inedita realizzazione del Laboratorio Famiglia San Martino che sentivamo pertinente alle finalità dell'associazione Solidarietà e di Azione per Famiglie Nuove-AFN con cui si è condiviso l'autentico senso della solidarietà. L'interessante progetto del lavoro di comunità ci entusiasmava per l'ampio respiro sociale che potenzialmente aveva, ma allo stesso tempo ci appariva complesso e di non facile realizzazione, a tratti ci disorientava. Come responsabili delle associazioni, assieme all'equipe di professionisti e volontari, avvertivamo il bisogno di un'opportuna formazione quale sostegno e orientamento nel ricercare i bandoli da cui partire, con senso e significato propri del lavoro di comunità, per realizzare attività e progetti aderenti agli obiettivi dati dall'Amministrazione comunale, unitamente agli orizzonti e alle inedite prospettive dei due quartiere che si aprivano ai nostri occhi. Quindi come partire per accendere e consolidare le relazioni con cittadini, famiglie, gruppi nella comunità; per capire quali bisogni e risorse erano presenti; per creare senso di appartenenza attraverso esperienze di solidarietà?

Abbiamo trovato rispondenza in Antonella Morlini, psicosociologa e formatrice, con cui ci eravamo intrapresi in precedenti esperienze professionali e di volontariato[10].

Nel pluriennale percorso di formazione le tematiche approfondite sono state, di volta in volta, svelamento e nutrimento sostanziali:

- nel comprendere le differenti e molteplici dimensioni delle realtà complesse in cui vivevamo, a partire dalle nostre associazioni in collaborazione con altre, nelle diverse sedi di lavoro in cui si è operato;
- nell'impegnativa esperienza d'intreccio fra lavoro professionale e di volontariato nel Laboratorio Famiglia, così in Progetto Famiglia Aps, rispetto al lavoro di comunità e alle strategie d'impresa nei due quartieri;
- nel creare risorse sociali generative di tratti di comunità solidale e di risorse economiche;
- nel pensare, nel realizzare e sviluppare attività e progetti che hanno tre dimensioni fondamentali: animativa, educativa e sociale. Elementi che, pur non essendo sostanzialmente presenti in eguale misura e spessore nelle diverse 'produzioni 'sono fortemente correlati e sinergici fra di loro nel creare beni relazionali differenti;
- nel permettere una reciproca ed interessante verifica nell'interazione fra concetti ed azioni.

---

[10] Nel 2007-08 Antonella Morlini ha accompagnato il gruppo di professioniste (assistenti sociali, educatori) impegnate nella scrittura del libro "*Traiettorie di vita, esperienze di lavoro. Percorsi socio-lavorativi in situazioni di disagio*" a cura di Anna Giangrandi ed Emanuela Serventi. Mentre negli anni 2009-12 Antonella Morlini ha condotto incontri di formazione con i volontari dell'associazione "Solidarietà" impegnata nella realizzazione del progetto "*Una rete per Azione solidale*" in collaborazione con le associazioni: Avis Comunale di Sant'Ilario d'Enza, Caritas Parrocchiale 'Madre Teresa' di Sant'Ilario d'Enza, Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cavriago e il Csv "Dar voce" di Reggio Emilia.

Una prospettiva formativa e interdisciplinare i cui contenuti, come vedremo più avanti, ci hanno offerto innumerevoli apprendimenti nell'aprire mente e cuore rispetto all'intraprendere nella complessità dei due quartieri in cui abbiamo incontrato le irriducibili contraddizioni, le ambiguità, le ambivalenze che caratterizzano la nostra comune condizione umana, così come le interessanti e vivificanti risorse sociale ed economiche per inedite risposte ai bisogni che, ancora oggi, incontriamo. Strada facendo con sorprendente piacere e sviluppato interesse ci si è abituati a un pensiero complesso capace di operare con il reale, di dialogare con lui, di negoziare con lui, stimolandoci a migliorare prima di tutto noi stessi, la vita e l'organizzazione dell'associazione, il nostro operare nel costruire con altri tratti di comunità multietnica e solidale.

Nel proseguo esplicito le esplorazioni e quanto abbiamo appreso rispetto i seguenti argomenti: comprendere la 'complessità' delle realtà in cui si vive e si opera, cosa significa e cosa comporta vivere in una associazione, le competizioni e i conflitti, l'idealizzazione dei progetti, l'organizzazione personalistica e l'organizzazione progettuale.

2.2.1 Comprendere la complessità delle realtà in cui si vive

Una prima riflessione ci ha portati a considerare la vita personale e i contesti in cui si sviluppa come realtà dinamiche costituite da un intreccio di più fattori uniti attraverso un "*legame naturale e insensibile che lega le più lontane e le più diverse*" (Morin, 1993, p. 3). Pertanto trattare fatti complessi con approcci semplificati limita la conoscenza delle realtà in cui viviamo, a partire da noi stessi in relazione con gli altri, di conseguenza tradisce il senso dei progetti.

Riferendomi ai pensieri di Antonella Morlini: "T*alvolta colgo che la complessità viene evocata come facile via d'uscita da situazioni*

contraddittorie, conflittuali, difficili da affrontare: "Inutile perdere tempo, le cose sono complesse, quindi decidiamo quello che ci sembra utile" oppure "A prescindere dalla strada che prendiamo non arriveremo comunque a risolvere i problemi, perché sono complessi […] La complessità rischia di essere evocata come parola d'ordine dei nostri tempi, senza essere però adeguatamente approfondita e compresa nel suo molteplice significato e nelle implicazioni strategiche" (Morlini, 2016, p. 47).

Infatti, come associazioni di volontariato, inesperti rispetto al lavoro di comunità, a contatto con cittadini e altri attori sociali, animati più da un agire secondo il cuore, denso di idealità, che da un agire secondo un progetto condiviso, con setting che permettono di apprendere dall'esperienza, percepivamo e attribuivamo alla complessità il senso di complicato e ingarbugliato.

Ad esempio, all'inizio negli orari di accoglienza al pubblico l'imperativo '*dovete essere disponibili sempre e assecondare più richieste possibili per non fare sentire sole le persone cittadini*' pareva cosa buona e utile per essere il più vicini possibile ai cittadini, in realtà non era sostenibile né per i professionisti, né per i volontari; inoltre arrivavano diverse persone le cui esigenze diventavano pretese.

Dopo un primo disorientamento, riflettendo negli incontri di formazione, si è compreso di dovere agire con una strategia più educativa rispetto all'accogliere e allo stare in relazione con i cittadini; mettere confini ha significato organizzare il lavoro dell'equipe definendo orari d'accoglienza in alcuni giorni della settimana, mentre in altri giorni erano dedicati a specifiche attività educative e animative; in particolare è stato utile dare le dovute spiegazioni ai cittadini che frequentavano il Laboratorio Famiglia rispetto a ciò che potevamo offrire, ma anche con il loro indispensabile contributo.

Negli incontri di formazione è stato illuminante comprendere l'utilità del conoscere e del costruire nell'interazione con il molteplice, e il differente, da discernere nella sua specificità e singolarità; non per costruire confusione, bensì, uscendo dalle stanze delle nostre sedi, cosa capiamo dall'incontro con il molteplice e col differente (cittadini, famiglie, scuole, negozi, parrocchie, altre associazioni, aziende) nei quartieri Cortile San Martino e San Leonardo, assieme alle persone e alle famiglie che frequentano gli spazi d'incontro dell'associazione.

Ma le comprensioni e gli apprendimenti non si improvvisano, nell'organizzazione del lavoro richiedono setting ben precisati, con tempi e spazi dedicati a riflettere su ciò che si è vissuto e pensato nelle esperienze per rielaborarle in modo da generare inediti saperi, strategie, che illuminavano e sostanziavano nuove tessiture, mentre intraprendiamo con altri.

Strada facendo il cammino ci appariva più nitido e, di volta in volta, ci sentivamo maggiormente sostenuti e motivati nel proseguire verso nuove mete, grazie anche alla maturata consapevolezza che ‘apprendere’ non è una tecnica di comunicazione, comporta una fatica del pensiero, sia nelle organizzazioni come nella vita personale, perché richiede di tenere in relazione le parti consistenti di noi e quelle fragili, le difficoltà dei linguaggi relativi a differenti profili professionali, come, ad esempio, accade fra professioni in ambito economico e professioni sociali.

2.2.2 Vivere in un’associazione

Un altro apprendimento importante è stato acquisire maggiore consapevolezza del significato di essere 'associazioni', quindi delle condizioni utili nel costruire insieme, sia all'interno dell'organizzazione che con altri attori sociali nei quartieri.

Dopo anni di impegno nel volontariato, è stato rigenerante riscoprire che il senso più vero nel fare parte di un'associazione sarebbe di '*essere insieme ad altri, per entrare nel mondo ed impegnarsi in modo progettuale, offrendo il proprio contributo per il bene comune*'; mentre, spesso la tendenza di molti è quella di chiudersi, perché il senso d'appartenenza, che ha in sé tratti d'identità affettiva, fa sì che i volontari vivono il loro impegno nelle associazioni come l'essere in un nido caldo, che protegge dal mondo, o uno scudo con cui difendersi da altri.

La delicata questione identitaria svela altre facce di una stessa medaglia, per cui:

- da un lato, è bene che ogni persona sia legittimamente convinta dei propri principi o ideali, dei propri valori per tradurli in azioni di accoglienza, di sostegno, di fraternità, di cultura;
- dall'altro lato, è interessante capire che, spesso, le identità proteggono più che sostenere i volontari nell'aprirsi e nell'intraprendersi con altri per realizzare progetti e azioni di solidarietà, rispetto ai bisogni del tempo in cui si vive.

Di fatto, oggi, abbiamo una moltitudine di associazioni, fra queste tante sono condotte e sostenute da un numero esiguo di volontari; spesso sempre gli stessi che fanno tante cose, per cui finiscono per sentirsi indispensabili, dando impronte personalistiche all'associazione. Di conseguenza non è raro sentire volontari che dicono *'se manco io le cose non vanno per il verso giusto!*' oppure '*se mollo io finisce l'associazione!'*. Inoltre, ogni associazione ritiene che la propria idea di bene sia la migliore, mentre considera le altre idee e le modalità di agirle meno importanti.

Pertanto quando c'è l'opportunità di lavorare in rete emergono timori e resistenze che portano a considerazioni diverse: "E' *meglio chiudersi nella propria associazione, perché lavorare in rete è una delle mode del sociale"* oppure *"Facciamo già fatica a stare in piedi*

da soli, non ci sono volontari nuovi, perché spendere altro tempo e risorse per affrontare relazioni difficili, quando ne abbiamo già abbastanza con i nostri volontari? Tante reti si costruiscono sulla carta, poi nella realizzazioni, i benefici li traggono solo le associazioni più forti".

Nella realtà questo succede sovente, in particolare quando, come già accennato, non si costruisce un'organizzazione condivisa con setting di lavoro che permettono un dialogo costruttivo per cui è possibile dare voce e aprire confronti fra le differenze di idee, di impegno, unitamente alla valorizzare e al reciproco riconoscimento dei contributi di ciascuno[11]

Diversamente nell'associazione, fra le associazioni o con alcuni cittadini possono nascere competizioni e conflitti.

2.2.3 Competizioni e i conflitti

Fa parte della natura umana e sociale vivere competizioni e conflitti, in particolare quando ci si trova a costruire con altri differenti da noi, sia all'interno del luogo di lavoro che con altri.

Attraversare questi tratti è faticoso, richiede buone energie fisiche, emotive, di mediazione; in particolare richiede di mettere a fuoco le nostre contraddizioni, le nostre disarmonie, mentre ci aiuta a comprendere quelle degli altri.

Come affrontarli, perché diventino opportunità di crescita, apportando le energie che fanno evolvere le relazioni, le azioni e i progetti?

Certamente non facendo finta di niente, né enfatizzando troppo le situazioni; facendoci un'ipotesi sia delle competenze nostre e

---

[11] Setting che è stato possibile costruire nelle sedi di San Leonardo, Via Traversante San Leonardo, Via Milano con associazioni e circoli culturali differenti per realizzare eventi animativi e culturali nei due quartieri.

degli altri, sia delle competizioni; individuando percorsi organizzativi, e non solo interpersonali, in cui accoglierle e capirne le motivazioni.

Nell'approfondire l'argomento dei conflitti abbiamo compreso meglio alcuni elementi, ragioni ed atteggiamenti relazionali che, a volte, ci portavano a confliggere con altri. Le ragioni del conflitto sono tante e differenti; si può confliggere: per avere più potere, per avere finanziamenti, perché vogliamo essere intelligenti come o più di altri (invidia, orgoglio); per sentirsi riconosciuti, potenti, perchè vogliamo avere sempre qualcosa in più da dare agli altri o le idee più belle degli altri e, nonostante ciò, si finisce per non essere mai contenti.

Nelle diverse collaborazioni con altri attori sociali, mentre si organizzava una festa di quartiere o un evento di raccolta fondi, capitava spesso di scoprire come le idee considerate più piccole e marginali erano le più belle, che non c'è un'intelligenza superiore o minore. Per affrontare la competizione nel territorio, nel senso di concorrere a qualcosa di comune, occorre avere il senso di realtà, e soprattutto considerare la nostra parte in relazione a quella degli altri. E che non avremo mai tutto ciò che possiamo desiderare di meglio da dare a tutti, considerando che vale il 'qualcosa' che ciascuno offre in relazione al progetto condiviso, in cammino con gli altri. Non c'è il tutto, nessuno può darlo, né il Comune, né un'associazione, né il coordinamento di più associazioni. Nelle differenti relazioni ciò che nutre le relazioni con gli atri è il riconoscere che, forse, c'è già tanto di costruito con gli altri: amicizia, solidarietà, aiuto, progettualità, benessere individuale e comunitario. Mentre se neghiamo quel 'qualcosa' che l'altro ha si rischia di non dare valore alle persone, alle realizzazioni costruire insieme, piccole o grandi che siano, ma pure sempre significative in qualche modo. Ma riconoscere il valore dell'altro non è così facile, ma è solo dando valore alle esperienze delle persone, dei gruppi,

che ne dò anche a me, all’associazione, al gruppo, altrimenti mortifico e non riesco a costruire né a godere di quello che realizziamo.

Strada facendo, nei differenti settino di lavoro è stato possibile rrielaborare le esperienze vissute, ed imparare a prestare più attenzione ai contenuti presenti nel conflitto rispetto alle emotività che coprivano molto i contenuti, soprattutto quando la nostra tendenza era quella di assolutizzare ciò che sentiamo, per cui rischiamo di non capire nulla. Immersi in situazioni di conflittualità l'apprendimento non è un atteggiamento naturale, soprattutto quando ci troviamo immersi nei dolori, nelle asperità, nei problemi che vorremmo risolvere, perché le difficoltà chiudono la mente e il cuore; sono momenti in cui si blocca l'apprendimento, perché ci si sente risucchiati dal problema e nella realtà in cui ci troviamo, ci muoviamo come possiamo.

Un passo importante, nelle differenti relazioni (associazioni, cittadini, famiglie) è stato liberarci da alcuni giudizi morali per cui consideravamo buono l’atteggiamento passivo e cattivo l’atteggiamento di chi si presentava con tratti aggressivi ritenuti riprovevoli, fuori posto, senza ascoltare il vero di ciò che dice; questo anche dentro l’associazione. Passi importanti che ci hanno fatto fare un salto di qualità rispetto a ciò che vedevamo e sentivamo nei diversi contesti di cui facevamo parte. E' stato, ed è, sempre vivificante nelle diverse interazioni sostare, per primi, negli apprendimenti possibili per migliorare noi stessi, la nostra organizzazione, e muoverci di conseguenza, senza pretendere dagli altri ciò che non riescono, non possono o non vogliono, agire per costruire insieme tratti di bene comune.

2.2.4 Idealizzare i progetti

Un altro aspetto che abbiamo approfondito negli incontri di formazione riguarda l'iniziale idealizzazione dei progetti che creava aspettative alte rispetto alle possibilità di rispondere ai bisogni emergenti come, ad esempio, le povertà o le solitudini, gli isolamenti da considerare in una prospettiva multidimensionale; mentre in modo educativo è utile e interessante sostenere le persone e le famiglie per tratti di vita, senza pensare di risolvere in modo magico ed esaustivo i loro problemi. In tale prospettiva è stato, ed è, utile capire che i progetti idealizzati nel tempo deteriorano le relazioni e le collaborazioni, perché idealizzare vuol dire trasformare in realtà quello che per me è l'ideale buono di azione. Le attese diventano pretese, perché quello che per me è il dovere essere dell'azione buona, in cui mi identifico, deve essere la realtà; concetto che è maggiormente affine alla morale piuttosto che al senso etico. Morale che definisce regole di comportamento ritenuto giusto per una persona, un gruppo, una società, una cultura a prescindere da ciò che c'è, da ciò che la persona vive; quindi ha in sé un senso di pretesa orientata a verità che si ritengono indiscutibili. Mentre il senso etico tiene vivo lo sguardo sull'humanitas della persona in sé, delle situazioni che vive senza giudicarla, si ferma prima del giudizio e ricerca con altri il bene del singolo e della collettività. Un modo di porsi in relazione e di costruire con gli altri che ci fa scoprire come nel dare valore all'altro trovo il mio valore. Pertanto il senso etico, di cui oggi avvertiamo un intenso bisogno, non è precettistico e, nel costruire relazioni e azioni solidali con gli altri:

- da una parte ci fa trovare lo spessore della fraternità nelle realtà in cui viviamo, quando sappiamo cogliere e valorizzare i punti vitali e dinamici, per cui nascono delle reciprocità

evidenti che generano tratti di comunità più umana e solidale;

- dall'altra parte, affronta/attraversa i conflitti (cogliendone significati e potenzialità), le differenze (anche di contributo), le disarmonie e le incomprensioni, ciò che mortifica o in quel momento non trova una soluzione, ma ci fa rimanere aperti alla speranza.

In tal senso ritengo importanti i pensieri di Edgard Morin: " *L'etica conserva la speranza quando tutto sembra perduto. Non è prigioniera del realismo che ignora lo scavo sotterraneo che mina il sottosuolo del presente, che ignora la fragilità dell'immediato, che ignora l'incertezza annidata nella realtà apparente, rifiuta il banale realismo che si adatta all'immediato, come l'utopismo banale che ignora i vincoli della realtà. Comprende che c'è del possibile ancora invisibile nel reale. La speranza sa che l'inatteso può arrivare, sa che, nella storia, l'improbabile è accaduto più spesso del probabile. Scommette sulle potenzialità generiche (creatrici, rigeneratrici) dell'umano. E' per questa ragione che spera nella metamorfosi che produrrà una nuova nascita dell'umanità* (Morin, 2005, p. 203).

2.2.5 L'organizzazione personalistica e l'organizzazione progettuale

Un altro significativo approfondimento riguarda il tipo e il modo con cui scegliere e curare l'organizzazione all'interno dell'associazione; argomento che ci ha portato ad approfondire le differenze inerenti l'organizzazione personalistica e l'organizzazione centrata sulla progettualità.

L'*organizzazione personalistica* è un assioma di base delle associazioni di volontariato, in cui si può riscontrare una certa allergia all'organizzazione in quanto si pensa che sia la somma dei

talenti a dare vita all'organizzazione, intesa come progettualità organizzativa. In questi contesti, di solito, prevale chi è più forte o, si dice, ha più carisma; mentre, in realtà, si aprono dei contrasti, perché, ad esempio, può essere che qualcuno comanda ed altri eseguono, lasciando sepolti dei talenti utili alle realizzazioni dell'associazione, perché essi non vengono fuori da soli. In un'organizzazione, che è somma di talenti, ognuno rende conto quando gli viene, anche ogni tanto, per il semplice motivo che uno è padrone di un buon talento. Perciò, una persona che agisce in buona fede, che ha talento, perché deve rendere conto di quello che fa? Magari può anche farlo alla riunione, al consiglio o al gruppo, quando si fa, se lo richiede o vuole saperne di più o chiarire degli aspetti. La strada dell'organizzazione personalistica, quale somma dei talenti, porta a stare sempre sulla relazione emotiva interpersonale; prima o dopo gli incontri di coordinamento, nei 'corridoi' ci sono sempre le lunghe e tormentate chiacchierate, ma non si sa bene cosa portano, però si fanno e non solo per amicizia. La condivisione può esserci, magari solo per alcune attività e in modo del tutto parziale o, magari, si condivide solo con chi avvalla sempre le proprie idee. La trasparenza nel progettare e realizzare le attività può essere alternante; gli orari si accorciano o si allungano come si vuole, la programmazione si fa o non si fa a secondo del momento.

Mentre l'*organizzazione centrata sulla progettualità* si fonda sulle funzioni organizzative più che sui singoli carismi che si muovono fra loro; il soggetto è la progettualità organizzativa non la singola persona; quindi le persone si pongono al servizio della progettualità. Abbiamo sperimentato che, ad oggi, è piuttosto rivoluzionario nel suo agire, pare quasi innaturale, perchè prevale l'idea che basta mettere insieme le persone buone e l'esito è l'organizzazione. Mentre porsi al servizio della progettazione vuol dire attraversare via

via la complessità del lavoro, l’incertezza, vuol dire considerare sé centrali solo per un piccola parte, perché soprattutto si è decisivi insieme ad altri, così che lo sia ancora di più la progettualità in qualche modo; ed è interessante, perché questo porta a stare centrati anche su nuove attività o sul coinvolgimento di altre associazioni, istituzioni, realtà.

Un’implicazione conseguente a questa scelta è quella di tenere sempre il lavoro molto documentato e scritto, con continuità e in modo trasparente; questo fa la differenza dall’organizzazione che è somma di talenti dove ognuno rende conto quando gli viene, saltuariamente. Mentre il cuore dell’organizzazione progettuale non è incastrato nelle persone, per quanto importanti siano; quindi va sempre oltre alla persone per aprirsi anche all’incerto, a persone nuove che possono entrare, a stare in relazione con altre soggettività della città, per collaborazioni possibili. Qui il soggetto è il lavoro, io devo tenerlo in trasparenza, non nel mio cuore, nei miei pensieri e nella mia agenda.

Di conseguenza, le associazioni Solidarietà e ad Azione per Famiglie Nuove-AFN hanno scelto l'organizzazione progettuale, mantenuta viva anche da Progetto Famiglia Aps.

Un'organizzazione che tiene in legame le preziose differenze di convivenza e gli intrecci fra esperienze di volontariato ed esperienze professionali, nella complessità e nelle realizzazioni inerenti il lavoro di comunità. Aspetti che impegnano sia il consiglio dell'associazione, i rispettivi ruoli e il coordinamento.

In tal senso, considerare le differenze non significa sottolineare, ad esempio, che è più importante l'esperienza professionale rispetto a quella di volontariato, che una è più raffinata dell’altra, che quella professionale ha ragione, mentre quella di volontariato ha torto. Neanche che il volontariato dà la visione politica e la preparazione professionale dà l’esecutività tecnica; questi sono fantasmi e letture

non utili, perché vanno ad ingessare, in qualche modo, la comprensione della realtà. Mentre la sfida bella, in cui ci si è ingaggiati, è quella di far convivere parti differenti; nel senso che la comprensione della realtà sociale ed educativa per educatori, psicologi, pedagogisti, formatori e assistenti sociali è possibile solo attraversando la complessità delle narrazioni, con senso di essenzialità.

La *narrazione* è utile:

- per come viene considerata nelle scienze e nel lavoro sociale, ma non solo;
- per come si è radicata anche a livello accademico; ad esempio, da una decina d'anni nella Libera Università di Anghiari si sviluppano molti master;
- per testi diversi su percorsi dedicati alle biografie e all'esperienze.

Una seconda considerazione nasce dal fatto che il *professionista sociale* ed educativo agisce e spiega ciò che fa collegandosi:

- ✓ ad un sistema/paradigma di riferimento teorico-scientifico,
- ✓ allo spessore di competenze acquisite nelle pluriennali esperienze in campo, attraversando la complessità di contesti organizzativi dei servizi e del territorio
- ✓ a confronti con altre professioni, oltre che con altri professionisti della stessa area.

Mentre l'impegno del *volontariato* è un lavoro importante quando riconsegna:

- una concretezza che, diversamente, in ambito sociale può non esserci; quindi un senso dei limiti, dei confini, delle idee e/o delle possibilità inesplorate o impensate, nel percorso delle realizzazioni;

- un senso e una conoscenza della realtà dei contesti in cui si opera, che nel sociale può essere sfuocata, quindi orienta verso nuovi sviluppi, coinvolgendo altri cittadini e/o realtà;
- i saperi specifici del volontariato. Una rielaborazione che tiene insieme l'intenzione consapevole e gioiosa del dono di sé, delle proprie emozioni, con la varietà di conoscenze di ciascuno, legate alle proprie esperienze di vita, di lavoro, a come sono state vissute.

Allo stesso tempo è utile, sia per i professionisti che per i volontari, lavorare alla luce di un pensiero cui, una volta incarnato nelle realizzazioni, devono fare ritorno per un confronto rispetto alla coerenza, per vedere cosa si è prodotto, cosa ha sviluppato, dove sono i punti forti e le criticità, quali elementi posso produrre ulteriori sviluppi di comunità. Il punto centrale sta nel fatto che la strada di comprensione della vita sociale, psico-sociale ed educativa, della complessità, richiede l'attraversamento non solo di concetti, ma di concetti contestualizzati ed è quello di cui noi, oggi, sentiamo un bisogno eminente.

3.Migliorare la qualità della vita dei singoli cittadini nelle comunità: progetti, attività, relazioni di solidarietà e di sviluppo

3.1 Prime tessiture di comunità, gli esiti e le molteplici prospettive.

Come già accennato nei precedenti capitoli fin dall'inizio della piccola, ma interessante intrapresa sociale nella complessità dei due quartieri, San Leonardo e Cortile San Martino, le associazioni Solidarietà, Azione per Famiglie Nuove-AFN e, negli anni successivi, Progetto Famiglia Aps, si sono poste più volte le seguenti domande: come aiutiamo i cittadini, le persone e le famiglie a venire nella nostra sede per incontrarne altri con cui conoscersi, in uno spazio accogliente in cui, a loro volta, possono accogliere chi c'è già e si impegna nel costruire un progetto di comunità? Attraverso quale metodologia ed esperienze una collettività diventa comunità?

Come possiamo migliorare la qualità della vita dei cittadini, delle famiglie e dei gruppi che incontriamo rispetto ai loro bisogni socio-educativi?

Muovendo i primi passi, pur con le dovute fatiche e incertezze, ci si è attivati facendo arrivare nelle case, con una certa consuetudine, un dépliant di presentazione invitando i cittadini e le famiglie ad alcune feste, ad attività animative e culturali, in modo da fare capire loro che li aspettavamo per conoscerli e trascorrere un po' di tempo assieme ai loro bambini, ragazzi, adulti, anziani. Queste occasioni ci

offrivano la possibilità di ascoltare i partecipanti, di conoscerli per alcuni tratti di vita con una particolare attenzione alle loro idee, ai loro desideri, alle loro difficoltà, ma anche alle loro risorse; nello stesso tempo, erano occasioni per presentare altre attività e progetti che man mano riuscivamo a realizzare per rispondere ad alcune loro esigenze.

Strada facendo, mentre diversi cittadini, famiglie, volontari di altre associazioni, iniziavano a frequentare alcune attività più strutturate, in giorni e orari diversi della settimana, con piacere si riusciva a costruire insieme qualche legame di reciproco sostegno, godendo di un tratto di vita nella comunità con chi si stava affezionando a noi e al luogo, trovandolo familiare.

Essere accolti e sostare in un luogo ben curato e dignitoso, sufficientemente famigliare, fa piacere a tutti, così come si è e con ciò che si ha, tanto o poco che sia. Faceva piacere anche a noi, come professionisti e volontari, essere visti, accolti e considerati per ciò che potevamo offrire; in particolare rispetto al nostro desiderio di costruire non una relazione qualunque, ma un legame di comprensione sociale per vivere esperienze di solidarietà con chi vive accanto a noi.

Proprio per questo cercavamo, e ad oggi cerchiamo, di vivere un'accoglienza che dica a ciascuno: '*Benvenuto/a! Per noi sei una persona importante, vali con le tue unicità e particolarità, per ciò che sei e ciò che hai, anche con qualche difetto o se vivi qualche disagio. Qui puoi incontrare tanti altri, differenti da te, per età, sesso, condizione sociale o economica, provenienza, cultura o religione, storie di vita. Se vuoi e se riesci, insieme possiamo fare qualcosa di bello e di utile per migliorare la nostra vita e quella di altri cittadini*'.

Quindi un'*accoglienza* intesa come il potere parlare con qualcuno, venire a prendere un caffè o a passare per un saluto e fare due chiacchiere con le operatrici negli orari di apertura, mentre porti

qualche notizia della vita del quartiere. In questo modo è iniziato uno scambio che, ad oggi, arricchisce anche noi dell'equipe, come professionisti e volontari, rispetto alle molteplici dimensioni della vita, sempre dinamica e densa di avvenimenti e novità, nei due quartieri.

Un primo ed interessante effetto della vita negli spazi dell'associazione è che molti cittadini e famiglie si conoscono qui, nonostante da anni abitino a pochi passi gli uni dagli altri; strada facendo, fra loro, nascono inedite reciprocità, nel senso che si cercano per aiutarsi rispetto alle loro necessità. Alcuni esempi: accompagnare dal medico il vicino che non ha l'auto; un giovane fa la spesa ad un anziano solo; le mamme si accordano per portare i figli a scuola o per andare a riprenderli, si fanno compagnia mentre aspettano l'autobus o si accordano per qualche festa comune con i figli o, semplicemente, per il piacere di stare un po' assieme nella routine quotidiana. Allo stesso modo diversi stringono amicizie nuove con cui trascorrere momenti del tempo libero, fuori da Progetto Famiglia Aps, per andare in pizzeria o al bar o in biblioteca o a fare un giro in centro città. Si inizia così a sentirsi meno soli, a rigenerare fiducia nell'altro che vive accanto a noi, unitamente al desiderio di ritrovarsi appena possibile negli spazi dell'associazione.

Come professionisti e volontari abbiamo continuato così a dedicare molto tempo nella cura delle relazioni, con differenti orari di apertura al pubblico, accessibili a più cittadini, per intrecciare e consolidare i fili di tessitura nella comunità anche attraverso un costante, apparentemente umile, ma prezioso lavoro:

– di volantinaggio, casa per casa, attraverso cui raggiungevamo i cittadini nelle loro abitazioni. Attività che ci ha permesso di conoscere una molteplicità di aspetti urbanistici, abitativi, ambientali e storici dei due quartieri, oltre a sostare con alcuni che incontravamo nelle vie, nei negozi, nei bar, nelle parrocchie;

incuriositi, ci chiedevano informazioni sul nostro lavoro e, in seguito, arrivavano in sede con i loro famigliari;

– di tempi dedicati a raggiungere, attraverso il telefono, i cittadini e le famiglie che avevamo iniziato a conoscere durante le attività animative o culturali per sentire come stavano, così i loro familiari, invitandoli a qualche prossimo evento. Si rimaneva sorpresi, e si gioiva, nel sentire il loro stupore e la gratitudine per essere ricordati. Sapere di essere presenti nella mente e nel cuore di altri ha una valenza affettiva che rimane nel tempo, anche quando, per motivi diversi, non si riesce a partecipare alla vita dell'associazione.

Aspetti di comunità che ritroviamo anche nei pensieri di Elena Allegri: *"Il senso di comunità è costituito dall'insieme di sentimenti e percezioni che potenziano un legame affettivo e permettono alle persone di sentirsi parte di un tutto, di avere la convinzione di essere affettivamente importanti gli uni per gli altri e di prevedere che i propri bisogni potranno essere soddisfatti in virtù di tale appartenenza. La possibilità per le persone di sentirsi parte e in relazione con gli altri, di percepire un potere e di credere possibile un cambiamento sono, a un tempo, obiettivi da sviluppare e risorse su cui contare"* (Allegri, 2012, p. 43).

Questi i primi passi di lavoro consistente che si è rivelato molto utile nel fare capire la nostra propensione ad un'autentica prossimità, non lasciata al caso, ma organizzata in modo pensato e progettato dall'equipe degli operatori e dei volontari, sia per la realizzazione delle attività che nel mantenere in dialogo il loro senso con i contenuti e gli esiti rispetto agli obiettivi del progetto di comunità.

Una progettualità in divenire che, negli anni, ci ha portato ad interagire sempre più:

- sia con chi è disponibile (cittadini, famiglie, associazioni, istituzioni, imprese) per costruire insieme tratti di comunità nei due quartieri che, strada facendo, ci svelavano parti di bisogno cui rispondere attraverso progetti e, al contempo, inedite risorse da parte di più cittadini che, ad oggi, si attivano nel sostenerci come volontari o nell'avviare alcune loro azioni;
- sia con chi presenta ambivalenze e contraddizioni da riconoscere nelle persone, nelle istituzioni o in altri attori sociali; considerandole e affrontandole come tratti costitutivi nel costruire legami, nel comprenderne gli aspetti inediti, ma presenti nella città. Ad esempio, con qualche cittadino l'ambivalenza ci ha fatto capire che alcune persone hanno delle energie, anche buone, ma non sanno dove metterle e non riescono a stare in un progetto condiviso, vogliono fare ciò che pare a loro. Se non li si accondiscende cercando di invalidare ciò che si è condiviso con altri. Pertanto, pur raramente e in particolari situazioni, è bene concludere il percorso senza sentirci in colpa rispetto all'ambivalenza altrui, mentre è utile e interessante lavorare alla nostra ambivalenza;
- sia con cittadini e famiglie che disertano le attività che realizziamo secondo le loro esplicite richieste, che sia un corso di fotografia o un'uscita in città o una semplice cena.

Negli anni, come equipe di professionisti sociali e di volontari, dal Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo in continuità con Progetto Famiglia Aps, abbiamo imparato a definirci nelle relazioni ponendo dei confini, oppure orientando verso altri servizi i cittadini e le famiglie, che non potevano trovare un sostegno nei nostri luoghi d'incontro e nelle attività più progettuali.

Lavorare con le persone nella comunità significa sostare nelle relazioni, riflettere e rimanere in apprendimento in un luogo, tra il

formale e l'informale, dove non tutto è precostituito e prestabilito, ma un luogo dove posso accendere dei legami che prima non avevo, fare inedite esperienze di vita; una modalità che permette di diventare protagonisti del Progetto Famiglia, per ciò che è possibile e sostenibile, tra ciò che c'è e ciò che non c'è, senza cadere nella presunzione di potere essere esaustivi per tutti.

Quindi siamo partiti noi, come associazione, nel costituirci come una piccola, ma vivace e vitale comunità, nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino, nella città di Parma; sostenendoci nel mantenere vivo il desiderio per intessere una rete di relazioni con cittadini, famiglie, associazioni, istituzioni, imprese con cui abbiamo realizzato attività e progetti differenti, di cui parlerò più avanti, anche attraverso la voce dei protagonisti: i cittadini.

In tale prospettiva, è stato di fondamentale importanza comprendere, anche per similitudini, che costruire tessuto di comunità non è una nuova scienza sociale, non è neanche fare una serie di attività animative a gemmazione, ma significa impegnarsi nell'aprirsi alle persone e, se vi è occasione, entrare anche nelle loro case per visitare qualcuno che lo desidera, in modo da non essere percepiti come un 'centro', ma per essere visti come 'comunità'. Tessere con ogni persona e famiglia, cercando di comprendere chi ho dinanzi in modo che si crei un tipo di relazione simile a un tessuto di canapa, che dura nei secoli; i canovacci fatti così non temono le lavatrici proprio perché ogni filo produce tessuto.

Ad esempio, nelle tante e differenti feste con le famiglie, ad oggi partecipa molto volentieri e frequentemente chi ha parenti lontani o non ha amici e si sente solo, perché dicono *"Almeno qui possiamo sentire quel calore che non sperimentiamo in altri posti nel quartiere e sentire che ci apparteniamo almeno un po'!"*; quindi come detto sopra sono momenti che acquisiscono un valore affettivo e, per alcuni tratti, sviluppano senso di appartenenza nella comunità.

Una modalità che, di volta in volta, ci ha richiesto un impegnativo investimento nel precisare le logiche di lavoro, i contenuti, l'organizzazione per costruire spazi che accomunano nella civiltà, che accomunano nella possibilità di interloquire, che accomunano nel fare un tratto di strada in modo da generare inediti beni relazionali, risorse sociali che, a loro volta, producono risorse economiche.

Rimango nell'esplicito riportando alcune voci di famiglie e cittadini incontrati in questi anni:

- una famiglia del Marocco, marito con moglie e tre figli:

" qui ci troviamo molto bene, perché siamo ascoltati come desideriamo, non ci sentiamo diversi dagli altri, come può succedere in altri posti dove le persone ti guardano e sembrano ostili, ti giudicano perchè musulmani. I nostri figli si sentono al sicuro come in famiglia e ricevono un aiuto buono per fare i compiti. [...] Anche se oggi festeggiate il Natale noi siamo venuti volentieri, i nostri bambini hanno diritto di stare con gli altri. Vi prego andate avanti!

- una famiglia tunisina, marito con moglie e quattro figli:

"non abbiamo di che ringraziarvi, perché in questo quartiere Cortile San Martino non ci sono posti dove possiamo fare amicizia anche con chi vive qui da sempre, poi si finisce per sentirsi soli, abbiamo i parenti lontani che non vediamo da anni. Qui facciamo presto a venire da casa nostra e ci fidiamo a portare i figli nelle attività di gioco con l'educatore; c'è spazio per stare bene e al caldo , in compagnia di un vostro volontario. E' bene che andiamo avanti e ci allarghiamo insieme"

- una signora pensionata che abita di fronte

"[...] *ho visto il dépliant nella cassetta, ma ancor prima vi vedevo dalla finestra e mi chiedevo 'cosa fanno quelli lì?'. Così sono venuta a vedere e sono contenta di avervi conosciuto, dopo vengo con mia figlia e i suoi due bimbi piccoli. Non so fare molto, ma quando avete*

bisogno vengo a darvi una mano volentieri, anche per stare in vostra compagnia e conoscere altra gente. Dobbiamo pensare di fare qualcosa di bello e di ricreativo in questo quartiere desolato"

- una donna colombiana con i due bimbi:

"*sono sempre contenta quando vengo qui, i bimbi poi! Anche se oggi c'è tanta neve e per me non è facile spostarmi con passeggino a due posti, salire e scendere dal tram, ma Angelo voleva assolutamente venire qui per giocare con Andrea e gli altri bambini, che sono diventati nostri amici. Se non veniamo piange e disturba anche il fratellino più piccolo. Quello che mi colpisce di più è come state con le persone, come le fate sentire a casa loro, in famiglia. Per noi anche fare la merenda insieme a voi e con altre famiglie è più bello che farla a casa da soli*"

- due donne moldave con figli:

"*dobbiamo ringraziarvi veramente di cuore, perché qui ci sentiamo al sicuro, come a casa nostra; possiamo esprimere noi stesse, essere ascoltate e fare amicizia con altre persone con cui quando ci vediamo fuori, a scuola, al bar o in tram, sentiamo di aver qualcosa in comune. Come un senso di fratellanza, perché pur venendo da paesi diversi e lontani non si sentono differenze grazie al fatto che rimanete con noi sia nei momenti delle attività che quando vi chiediamo un aiuto, un consiglio per le difficoltà che abbiamo in famiglia o nel lavoro. Allora, andiamo avanti insieme, noi vi aiutiamo volentieri quando avete necessità di aiuto per qualsiasi cosa, così è bello e utile*".

3.2 Le attività animative

Le attività animative sono eventi di coinvolgimento, di facilitazione alla partecipazione, alla socializzazione, alla festa; quindi momenti in cui si invitano le persone per occasioni particolari in cui,

con chi ci si conosce è un modo per ritrovarsi e stare insieme, con chi viene per la prima volta è un'occasione per conoscere sia il luogo che altre persone e/o ritrovare vecchi amici. E' un aprirci alla città in modo gioioso e comunitario; spesso attira chi passa per strada ed entra incuriosito per capire chi siamo, cosa facciamo e proporre altre idee per migliorare il quartiere.

Per l'equipe di volontari e professionisti, la preparazione di questi momenti è impegnativa, richiede tempo, attitudini, capacità organizzative e di coordinamento; diversi cittadini e famiglie, italiane e straniere continuano a frequentare altre attività e progetti promossi dall'associazione.

***Alcune attività*:** serate cineforum, pomeriggi di gioco e di pittura per bambini e ragazzi; '*Artisti in erba*' con Nicoletta; '*Coloriamo la merenda'* e '*Giochiamo su ruote, il monocliclo*' con Andrea; '*Mani in pasta di sale e decoupage*' con Daniela, volontaria; cene estive '*Sotto le stelle'*; Castagnate di S. Martino; feste della donna, pizzate, tombolate; feste di compleanno; feste di Natale[13] e Pasqua; gite

[13] Esempio, festa di Natale 2010, ed eravamo nati da poco! Coinvolgendo le mamme che facevano la spesa o accompagnavano i figli a '*Coloriamo la merenda'*, ogni giovedì pomeriggio, abbiamo raccolto racconti delle diverse tradizioni del Natale nel mondo. In particolare erano presenti donne dell'Est Europa (Moldavia, Romania, Polonia) attraverso cui abbiamo conosciuto le tradizioni del Natale cristiano ortodosso, poi donne del Sud America le tradizioni del Natale cristiano. Una nota comune era il periodo di *digiuno* che si fa in preparazione del Natale. Abbiamo scoperto che, in quasi tutti i paesi, si addobbano gli alberi, mentre in pochi si fa il presepe; in Italia, sì, in modo particolare in quanto è stato San Francesco d'Assisi ad istituire tale tradizione allestendo un presepe vivente a Greggio, nel lontano 1223. Insieme abbiamo costruito un albero di Natale speciale, sì speciale davvero! Sulla grande lavagna di legno appesa al muro, il nostro albero stilizzato, formato da un gioco di luci, brillava addobbato con le palline di cartone su cui abbiamo messo le foto di tutti noi. Erano presenti anche due famiglie marocchine con cui è stato possibile conoscere alcuni tratti della

(Terre di Canossa, Reggia di Colorno, Fontanellato, Torrechiara, Abbazia Valserena, musei, biblioteche, visite a chiese di Parma); Open day ; '*Quartieri in Festà* con le associazioni presenti nei due quartieri. Negli anni abbiamo partecipato ad alcune attività, promosse dall'Amministrazione comunale, collaborando con gli altri Laboratori Famiglia della città.

Eventi culturali: incontri su "*La qualità della vita nella terza età"* con il dottor Giovanni Gelmini, Geriatra e Gerontologo (anni 2013-14); sull'educare oggi "*La pedagogia di don Lorenzo Milani* con Edoardo Marinelli, ex allievo di don Lorenzo Milani, co-autore del libro '*Lettera ad una professoressa';* presentazione del libro "*Valserena: intrecci di storia, nostalgie di comunità*"[14] a cura di Daniele Castellari e Anna Giangrandi, Laboratorio Famiglia San Martino (2012); pomeriggi di lettura e di riflessione su temi d'interesse comune (anni 2012-18); "*Spazi aperti a saperi differe*nti" (maggio 2015) ciclo di incontri per conoscere, approfondire e dialogare su tematiche che toccano la nostra vita oggi con interventi di Luciano Mazzoli, Antonella Morlini, Anna Giangrandi; *'Concerto di Natale'* con il pianista maestro Paolo Vergari*,* - programma W. A. Mozart e L. V.

---

religione musulmana, in particolare i sensi e i significati del digiuno. La festa è proseguita in un clima di famiglia, con il contributo di tutti; nei giorni precedenti ognuno aveva pensato e detto come avrebbe contribuito alla preparazione della festa portando addobbi, cibi tipici dei diversi paesi presenti, dolci e salati. Ogni cosa esprimeva la gioia di essere insieme per una festa di Natale così sentita e vissuta in tutto il mondo. Allo scambio degli auguri, prima di lasciarci, ognuno ha espresso l'auspicio di continuare insieme un cammino avviato e così condiviso!

[14] Il libro racconta la storia delle comunità di famiglie che abitavano nel complesso dell'abazia di Valserena, un interessante lavoro di ricostruzione delle vite di uomini e di donne che hanno un valore oltre il tempo in cui sono vissute, fonte di domande più che mai attuali sulla qualità delle relazioni che interessano il nostro esistere, fra cui quelle di solidarietà sono di vitale importanza.

Beethoven*; 'Raccontiamo le nostre storie'* incontri con famiglie straniere (anni 2010-15); '*Non solo l'8 marzo*' in occasione della festa delle donne, nel 2019, abbiamo organizzato tre serate di dialogo con: Liliana Cosi, étoile internazionale di balletto classico, fondatrice e presidente dell'Associazione Balletto Classico; Simonetta Tagliavini, medico e specialista in Clinica Pediatrica, autrice del libro "*Da bruco a farfalla. Il viaggio nella malattia verso la libert*à" (20 marzo); Sokhna Mariama Diakhate, scrittrice appassionata di arte, teatro e natura, autrice dei libri "*Il senso della vita*" e "*Natura*".
Corsi che rispondono ad interessi diversi: corsi di fotografia; corso di inglese '*Language exchange*'; corsi sull'ambiente; corsi di cucito per donne straniere e italiane; Gruppo Ricettario San Martino; corsi di burraco; corsi di bricolage; corsi di scrittura inerenti la storia di Parma.

Attività per la raccolta di fondi: cene e '*Apericena di solidarietà*'; eventi musicali con i gruppi: 'TNT' Rock band[15], '*La macchina del tempo*'; spettacoli teatrali della compagnia 'I Guitti'; riffe e vendita di manufatti delle volontarie con banchetti.

Un'esperienza singolare, nel dicembre 2015, è stata la partecipazione delle volontarie di Progetto Socializzazione e Creatività ai mercatini di Natale con un proprio banchetto pieno di loro singolari manufatti. Un'attività con cui, negli anni, si era già partecipato a tanti altri eventi o fiere nei due quartieri, ma quella volta l'emozione era traboccante e densa di aspettative, non solo per

[15] Gli artisti del gruppo musicale '*TNT-Rock band*' negli anni sono diventati veri compagni di viaggio con cui abbiamo vissuto momenti di condivisione, esperienze di fattiva e reciproca solidarietà, soprattutto nei momenti non facili sia per la nostra associazione che per tratti di vita dense di difficoltà differenti, per ciascuno dei componenti della band. Reciprocità che ci hanno portato a festeggiare con profondo piacere e gioia i loro 50 anni di vita musicale con noi, il giorno 11 aprile 2019 presso l'Auditorium Toscanini di Parma.

i laboriosi pomeriggi di lavoro nel preparare i manufatti tirando fuori dai propri cassetti le trine e le stoffe più belle, ma l'evento aveva tutto il sapore di dire a noi stesse e agli altri "*Finalmente siamo tornati nel cuore della città! Ce l'abbiamo fatta!*". L'incasso ha soddisfatto le aspettative, ogni volantino dell'associazione aveva in sé il messaggio "*Noi ci siamo ancora e vogliamo contribuire a rendere più bella la vita nostra e degli altri, qui in città*". Pensieri che, ad oggi nel rivivere l'esperienza d'accompagnamento con cui ho sostenuto il gruppo delle volontarie, muovono ancora vive emozioni e soddisfazioni profonde.

Ad oggi, a fronte di esplicite esigenze di cittadini differenti abbiamo realizzato alcuni progetti all'insegna dell'accompagnamento socio-educativo: il Progetto compiti, il Progetto Socializzazione e Creatività, le Consulenze psicologiche e sociali. Sono progetti ben strutturati con setting e organizzazione ben dedicate che ci hanno permesso di cogliere e rispondere con continuità ad alcune necessità delle famiglie rispetto alle difficoltà scolastiche dei figli, degli anziani in buono stato di salute psico-fisica che hanno avviato gruppi di cittadinanza attiva, le consulenze sociali e psicologiche. Nel proseguo descrivo le origini, gli sviluppi, le finalità e gli orientamenti socio-educativi, arricchendoli con le autentiche voci dei differenti cittadini, in età diverse, protagonisti nei progetti.

3.3 Progetto compiti e Progetto adolescenti

Progetto compiti è nato, già nel 2010 nel contesto di Emporio "*Dire, fare, creare*", da un esplicito bisogno di una moltitudine di famiglie del territorio che riscontrano difficoltà nel seguire i figli rispetto al percorso d'apprendimento scolastico e alle interazioni con la scuola. Il progetto mira a realizzare un *accompagnamento*

educativo e sociale di bambini (dai 6 ai 10 anni), di ragazzi (dagli 11 ai 13 anni) e delle loro famiglie con l'obiettivo di accoglierli e sostenerli, al fine di facilitare l'apprendimento e l'acquisizione di un metodo di studio, in termini complementari alle competenze psico-pedagogiche della scuola con cui abbiamo sempre cercato una collaborazione. Attraverso il progetto cerchiamo di costruire le condizioni d'accoglienza e di ascolto per favorire una prima socializzazione in un luogo d'incontro, fra persone differenti, attraverso percorsi che hanno il significato di andare 'con' e 'verso', sia per i bambini che per le loro famiglie, assieme agli educatori e ai volontari. Adulti che assieme ai bambini cercano di imparare esplorando nel mondo con sguardi diversi, nell'ambiente di Progetto Famiglia Aps, curato e preparato, perchè ognuno abbia un proprio spazio e si senta libero da ansie prestazionali.

Durante i pomeriggi dedicati ai compiti gli educatori e i volontari sono organizzati[16] e cooperano in modo tale da comporre un tessuto di comunità in cui la dimensione educativa si intreccia con quella sociale generando una comune strategia educativa. Non mancano le collaborazioni con le scuole di riferimento dei bambini e dei ragazzi.

Ne consegue che accompagnare per l'*educatore* ha il significato di porsi come guida all'interno dei gruppi di lavoro per imparare a conoscere le peculiarità caratteriali e cognitive degli studenti ad esso affidati, e per accostarsi ad ognuno di essi rispettando le diverse "velocità" nel percorso di apprendimento.

Pertanto, nella complessità degli *orientamenti socio-educativi* diventa impegnativo:

- ✓ *non perdere il filo della materia e il filo educativo*, capacità molto faticosa, ma cruciale. La competenza richiesta è

[16] Progetto compiti da anni è coordinato da Daniela Dalla Vecchia in collaborazione con Gloria Chierici, Joelle Boselli, Luciano Greci, Anna Giangrandi, unitamente ad un gruppo di volontari presenti nei pomeriggi di lavoro.

complessa, è necessario padroneggiare la materia, saper coinvolgere e focalizzarsi sulla persona in relazione alla materia;

- ✓ l*a correzione degli studenti*, sia a livello comportamentale che a livello didattico, deve avvenire in modo da non ledere l'autostima dei bambini, deve puntare sulla valorizzazione degli aspetti positivi del lavoro svolto e incoraggiare l'auto-correzione e la ricerca di soluzioni. In questo orizzonte l'errore deve essere vissuto non come cataclisma, ma come fonte di apprendimento;
- ✓ *il conflitto,* tra i membri del gruppo o tra studente ed educatore, va reinterpretato in chiave positiva, nel senso di strumento per far emergere sentimenti che non si sarebbero altrimenti manifestati e nel senso di esperienza che ci permette di fare una lettura comportamentale collegata allo stato emotivo del bambino;
- ✓ i*l contenimento* dei comportamenti inadeguati al contesto va vissuto nello spessore educativo di esplicitare i confini. Confini che vanno ricollegati alla comune strategia educativa, la sola in grado di superare i tatticismi di corto respiro nell'interazione con i bambini;
- ✓ non cadere nel tranello '*dell'essere i grandi che risolvono i problemi dei più giovani*'. Quindi un percorso di apprendimento che non è risolutivo rispetto a tutte le problematiche, ma che permetta di crescere e sviluppare reciprocità in un percorso che diventa comune.

Per ciascuno c'è la possibilità di intraprendere percorsi esplorativi che aprono nuove strade d'apprendimento, generando ex-novo parti significative di sé. In tale prospettiva, le diverse relazioni tra educatore e bambino esprime un'autentica generosità nel senso che

qualcuno ha rischiato con te, e non era certo di farcela, ma ha generosamente e intenzionalmente rischiato.

In sintesi la strategia educativa apre contatti di relazione per un accompagnamento che è:

- ✓ *'mettere a proprio agio'* il bambino nel percorso d'apprendimento
- ✓ esplorare insieme nel lento cammino dell'apprendimento
- ✓ interagire con la famiglia e la scuola
- ✓ interloquire con il bambino così com'è
- ✓ mettersi in gioco sapendo che si può fallire.

Siamo così consapevoli che nella lentezza dell'apprendimento c'è una profondità, che noi adulti perdiamo nel tempo; una profondità di sguardo in cui il lavoro è lento solo apparentemente e lo spessore educativo acquisisce il significato di '*apprendere con piacevolezza come io bambino, insieme ad altri, posso stare in relazione con l'apprendimento, anche con le mie emozioni, con le mie difficoltà nel concentrarmi e nell'orientarmi. Così gioisco delle mie faticose conquiste'* che lasciano tracce d'affettività per la vita, una vera ricchezza.

Nei dieci anni di lavoro hanno frequentato il Progetto compiti circa 260 bambini e ragazzi, la maggioranza di famiglie straniere; per chi arriva da altre nazioni, magari durante l'anno scolastico, formiamo gruppi per il *corso d'italiano.*

Nel proseguo alcuni pensieri di bambini e ragazzi[17] che hanno frequentato o frequentano i pomeriggi di Progetto compiti:

"Fare i compiti con voi mi fa sentire meglio, non è facile fare tante materie e capire bene cosa si deve fare, soprattutto adesso che ho iniziato le medie. Una cosa che mi piace tanto è giocare con gli altri e fare la merenda, scroccando qualche biscotto in più degli altri

[17] In conformità con la legge sulla privacy, non riporto i loro nomi.

(bimbo di 4^ elementare)*”*

“Sono più sicuro di me nel fare i compiti qui. A volte sono con Daniela, a volte con Luciano, a volte con Joelle, ma tutti hanno pazienza e non sgridano troppo quando si sbaglia, fanno le ricerche con noi, così poi a casa posso divertirmi di più a giocare senza dovere tirare sempre fuori i libri!

(bimba di 3^ elementare)“*.*

“Non vado a scuola volentieri, ma quando vengo qui mi sento meno solo nell'aprire i libri e riesco a concentrarmi meglio con l'aiuto di Gloria, anche se a volte vedo che si stanca non perde la pazienza, come succede con la maestra a scuola. E dopo mi viene la paura di sbagliare così non capisco più niente (bimbo di 5^ elementare)*”.*

“Per me è molto importante essere aiutato ed ora quando ho pochi compiti aiuto volentieri chi è in difficoltà; poi adesso ho convinto anche mio fratello a venire con me e i miei genitori sono contenti, perchè dopo parlano sempre con Daniela, Gloria, Joelle, Luciano, Luca, insomma con chi c'è quel giorno. Vengo qui da tre anni (ragazzo di 2^ media)*”.*

“Quando mio papà ci ha detto che dovevamo venire in Italia io ho pianto tanto tanto, durante il viaggio soprattutto; anche se la mamma mi diceva 'vedrai che trovi altri amici e sarà bello' io continuavo ad essere molto triste perchè lasciavo ciò che più mi è caro. Poi qui a Parma non c'è il sole come in Tunisia, dove ho lasciato i miei amici, cugini, nonni che amo tanto. Venire al Progetto compiti mi sembrava una fatica in più, però con Anna ho iniziato ad imparare l'italiano piano piano e in modo divertente. Ora vengo qui da tre anni assieme ad altre mie sorelle e cugini, ci troviamo molto bene e ci siamo affezionati a chi ci insegna e in estate è sempre molto bello ritornare in Tunisia al mio paese (ragazza di 3^ media).

Dal Progetto compiti e per esplicita richiesta di alcuni genitori che trovano difficoltà nelle relazioni con i loro figli adolescenti, si è

avviato, già nel 2013, il progetto *"Wath's up ragazzi',*[18] pomeriggi di dialogo con adolescenti che possono esprimere liberamente le loro emozioni, i loro interessi, in uno spazio in cui attraverso il confronto, e il fare esperienza insieme, vengono promosse modalità di comunicazione e di relazione sane allo scopo di prevenire comportamenti emarginanti e discriminanti. In tal senso si coinvolgono, in modo diretto, i ragazzi attraverso l'educazione tra pari al fine di valorizzare il loro protagonismo, sviluppare le loro risorse e le loro capacità di aiutarsi tra coetanei, assumendosi la responsabilità di riconoscere i propri problemi e sperimentare soluzioni. I contenuti, le attività e gli apprendimenti maturati in queste prime esperienze sono il filo robusto dei progetti che abbiamo presentato nei bandi della Regione Emilia-Romagna a favore degli adolescenti.

3.4 Progetto Socializzazione e Creatività

Fin dai primi anni, nelle diverse sedi in cui si è sviluppata l'esperienza di lavoro nella comunità dei due quartieri, si è vissuto un molteplice avvicendarsi di uomini e donne, in età diverse, di famiglie italiane e straniere, che frequentavano con entusiasmo e con desiderio di costruire qualcosa di bello insieme, nei due pomeriggi di ritrovo in cui si è cercato di comprendere come e cosa realizzare. Negli anni si sono formati gruppi di cittadini attivi con interessi ed esigenze differenti; alcuni con una frequenza settimanale e pluriennale, altri in modo più sporadico.

Il Progetto Socializzazione e Creatività[19] è nato nel 2010

---

[18] Il progetto Wath's up ragazzi è stato coordinato da Gloria Chierici le cui competenze sono maggiormente consolidate rispetto agli adolescenti.

[19] Negli anni il progetto è stato coordinato da Anna Giangrandi; nelle sedi del Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo lo stesso progetto era

dall'accogliere il desiderio di diversi cittadini, famiglie e gruppi che avevano l'esigenza di ritrovarsi in un luogo accogliente, oltre i bar e alcuni circoli presenti nei quartieri, per coltivare loro interessi o per vivere momenti di convivialità o per rendersi utili ed offrire parte del loro tempo nell'aiutare chi, nei due quartieri, si trova in difficoltà. Luoghi d'incontro in cui non tutto è predefinito e ognuno può essere protagonista di ciò che desidera costruire per stare bene in compagnia di altri e sentirsi un po' più appartenenti alla comunità, questo sia per italiani che per gli stranieri.

Ad esempio, nel contesto di Emporio '*Dire, fare, creare*', alcune cittadine che ci osservavano dalle case intorno si sono rese disponibili nell'accudire i bambini delle mamme, perché fossero più libere nel fare la spesa nel market solidale. Mamme che, alla fine della spesa, si fermavano a chiacchierare con chi era presente nel Laboratorio Famiglia condividendo qualche tratto di vita, qualche fatica o qualche gioia. A volte queste mamme offrivano dolciumi per fare merenda con le cittadine, volontarie, che avevano accudito i loro figli. Nel tempo e per più di un anno, il gruppo stabile era formato da 10 mamme con 5 volontarie; insieme hanno organizzato corsi di cucito e di ricamo aperto ad altre cittadine dei due quartieri.

In questa prospettiva d'accoglienza e di ascolto attento verso gli altri abbiamo cercato di creare dei pomeriggi o delle mattine di ritrovo, una volta la settimana, per chi desiderava conoscere meglio le differenze di famiglie straniere che vivevano accanto alle loro abitazioni. Autentici spazi di dialogo in cui il reciproco narrare permetteva sia l'esplicitarsi delle diversità di provenienza, di storie di vita, di cultura, di credo e di condizione sociale che lo stupore di

---

denominato '*Amicizia e creatività*', nome che piaceva molto alle volontarie che lo frequentavano, ma ci si è accorti che prima di diventare 'amici' occorre un percorso di socializzazione in cui ci si educa a tenere in dialogo le differenze imparando gli uni dagli altri a fare qualcosa insieme.

riconoscere quanto di noi c'è nell'altro e viceversa. Quindi la reale possibilità di coniugare la nostra universalità, ciò che in ognuno di noi c'è di universale e quello che in ognuno di noi c'è di particolare, nelle compagini del mondo che abbiamo creato nei quartieri in cui, con le dovute differenze, siamo chiamati a vivere una civile convivenza, con senso di responsabilità. In questo spazio interculturale è stata molto interessante la partecipazione anche dei mariti e dei papà che, assieme ai volontari, hanno raccolto le biografie dei partecipanti in un piccolo libro "*Storie dal mondo*", nel 2011. Non mancavano i momenti di convivialità per assaporare cibi gustosi che creavano famiglia, condivisione, amicizie inedite; ad oggi, quando ci si incontra per le strade della città è festa e, anche se non ci si vede da tempo è spontaneo il reciproco interesse per ciò che si sta vivendo, o facendo; ci si saluta poi con affetto.

Il gruppo stabile contava 15-20 cittadini, italiani e stranieri.

Strada facendo ci siamo accorti che costruire con gli altri non è mai una cosa facile, le proposte dei cittadini aumentavano; occorreva *organizzarci in modo più progettuale* con orientamenti e contenuti condivisi. In modo particolare per alcuni gruppi di cittadini che nel tempo hanno sviluppato appartenenza all'associazione e alla comunità costituendosi per diversi anni come gruppi di cittadini protagonisti di attività diverse a sostegno della comunità locale. In maggioranza cittadini nella terza età, in buone condizioni psico-fisiche, che per molti anni hanno sostenuto l'associazione mantenendo viva la loro mente, il cuore, la qualità delle relazioni. In questo senso si è fatta *prevenzione* o si sono create le condizioni per ridurre l'aggravarsi dei disagi sociali, psico-fisici ed emotivi che possono insorgere nel percorso della vita.

Nel proseguo del cammino, nella misura del possibile e del sostenibile, abbiamo accolto anche diverse persone che presentano alcuni disagi psicologici o sociali, evidenti, ma contenibili.

Le *finalità* di Progetto Socializzazione e Creatività sono così sintetizzate:

1. creare spazi d'incontro in cui attraverso l'accoglienza, l'ascolto e l'accompagnamento sia possibile costruire relazioni di prossimità e di sostegno con, e fra, i cittadini, le famiglie, i gruppi dei due quartieri, senza escludere gli altri;
2. promuovere esperienze di cittadinanza attiva che facilitino la maturazione di noi stessi, delle persone che incontriamo, migliorando la qualità delle relazioni che sostengono, al tempo stesso, il benessere personale e della comunità;
3. creare spazi per condividere i propri interessi, le capacità, il sapere maturato nelle personali esperienze di vita anche attraverso la realizzazione di attività manuali (laboratori han made), sociali, educative, culturali.

Orientamenti socio-educativi

Per concretizzare le proprie finalità il Progetto Socializzazione e Creatività prevede l'accompagnare, nella complessità e nelle differenze del sociale, una molteplicità di cittadini e di famiglie che desiderano conoscersi e accendere qualche legame che prima non avevano.

Relazioni significative che, non essendo sempre facili ed armoniche, necessitano di stare in relazione rispetto ad un progetto condiviso, che favorisca il cammino dell'apprendere gli uni dagli altri per costruire qualcosa insieme, rispetto ai propri interessi, bisogni personali o comunitari, nella consapevolezza che prima di educare gli altri dobbiamo orientare ed educare noi stessi, in particolare quando ci sono situazioni di apparente o reale conflitto.

Aspetto su cui occorre riflettere nei gruppi di lavoro anche attraverso spazi riservati a letture e formazioni con esperti, che sostengono nell'attraversare i delicati momenti in cui, per motivi

diversi non si è capiti o noi non riusciamo a capire gli altri. Questo capita anche quando nel gruppo di lavoro non succedono fatti gravi, ma ci si sente un po' sminuiti o aggrediti o meno capaci di altri. Parti sensibili o fragili di noi che, per evolvere, hanno necessità di essere accolti e accompagnati da chi ne è capace.. Ci vuole tempo, ma è importante non avere troppo timore di sbagliare e sperimentarci, perché sono esperienze molto vitali. Nel costruire assieme ad altri l'avere bisogno gli uni degli altri e riuscire a costruire contatto è molto impegnativo, quando non si costruiscono le condizioni utili a rimanere su contenuti e progetti condivisi.

In tal senso l'apprendere insieme e il riconoscimento reciproco diventano gli aspetti di maggiore creatività dei gruppi di cittadini, impegnati in attività diverse, se coordinati da un operatore.

Un *professionista sociale* che possa essere un autorevole punto di riferimento, all'interno dei gruppi, tenendo in trasparenza gli obiettivi progettuali, in modo che ciascuno possa offrire il proprio contributo e, allo stesso tempo, possa affrontare e monitorare le differenti contraddizioni, ambivalenze, ambiguità e conflittualità che si manifestano nel costruire insieme.

<u>Strategia educativa:</u>

1. *acquisire consapevolezza* che la convivenza negli spazi di Progetto Famiglia Aps si fonda sulla condivisione e il rispetto reciproco, nell'ottica della solidarietà, che significa *'camminare insieme verso'* orizzonti aperti alla città;
2. *accogliere* le differenti esigenze o proposte dei cittadini senza perdere di vista le finalità e l'identità del Progetto Famiglia Aps;
3. *educare e accompagnare* significa apprendere ed imparare ad entrare in relazione con gli altri, attraverso il reciproco ascolto, che favorisce la valorizzazione del contributo di

ciascuno rispetto a ciò che si desidera costruire insieme, affrontando le inevitabili ambivalenze, ambiguità, contraddizioni e conflittualità;

4. *progettare e creare* gli oggetti di lavoro (es. laboratori hanmade, programmi di attività animative) definendo le loro finalità, gli obiettivi, i tempi di produzione attenendosi a quanto si è condiviso insieme;
5. *coordinare i gruppi di lavoro* con la presenza di professionista sociale, che opera in modo che i componenti siano accompagnati nel mantenere fede alla progettualità condivisa che comprende anche spazi di narrazione e di rielaborazione di vissuti legati a fragilità o ad eventi critici relativi alle diverse fasi evolutive. Quindi legami che ci aiutano a ridurre le nostre fragilità mentre costruiamo trame di tessuto sociale con senso di appartenenza ad una comunità, a partire da noi stessi in cammino con gli altri.

Negli anni si sono costituiti alcuni gruppi di cittadine attive, che sono diventate volontarie, il cui contributo, intrecciato ai professionisti dell'equipe, è stato notevole rispetto alla realizzazione di attività animative, culturali, degli eventi per raccogliere fondi così come precedentemente descritto. Un gruppo di 14 donne è rimasto stabile per otto anni, poi con il crescere dell'età per diversi disturbi fisici o per doveri di cura verso famigliari non hanno potuto proseguire il cammino; ma mantengono vive le loro relazioni affettive ritrovandosi nelle loro case, alcune dedicano ore di sostegno a vicini di casa che vivono difficoltà.

Nel proseguo alcune esperienze di alcuni cittadini che sono veri protagonisti del Progetto Socializzazione e Creatività, diventati volontari:

“Mi chiamo Domenico, ho 82 anni, sono pugliese, ma vivo a Parma da molto tempo. Quando ero giovane ho lavorato diversi anni in Venezuela, lontano dalla mia famiglia e dalla mia gente. Quindi so cosa significa sentirsi soli, lontani dalla propria famiglia e casa; so cosa vuol dire essere straniero in una terra lontana come il Venezuela o vivere in una città come Parma, non così lontana dalla Puglia, ma comunque diversa da quella dove sono cresciuto, per cultura e clima. Così capisco le difficoltà dei migranti qui in Italia e, nel mio piccolo, insieme a mia moglie Chiara, cerco di farli sentire accolti, integrati. Spesso invitiamo delle famiglie che abitano vicino a noi per bere insieme un caffè: è un modo per conoscerci e aiutarci reciprocamente così come facciamo al Progetto Famiglia, posto che frequento volentieri, perché mi fa sentire utile, contento come a casa mia! Quando le operatrici hanno bisogno io e Chiara ci siamo sempre, così loro fanno con noi!”

“Mi chiamo Silvana, sono nata in provincia di Parma, ho lavorato molti anni con mio marito in un distributore del quartiere, accudisco i miei nipoti per aiutare i miei figli, perchè le nuore lavorano; però appena posso, anche se spesso non sto bene, non vedo l'ora di ritrovarmi con le amiche del Progetto Famiglia e portare i miei manufatti che decidiamo insieme di fare per venderli nei nostri banchetti. Una cosa dove sono stata aiutata è capire come accettare i troppi stranieri che sono venuti qui da noi e, spesso, non si comportano bene; se uno legge il giornale poi non si vive serenamente. Ma, a volte bastano piccoli gesti e ascoltarci veramente per vincere tante paure che si hanno gli uni verso degli altri, sia italiani che stranieri, ad avere fiducia. Ho sperimentato che qui al Progetto Famiglia è possibile perché ci siete voi (Daniela, Gloria, Anna e i volontari) che ci aiutate con tanta pazienza e dedizione. Quando vado a casa sto meglio e aiuto anche i miei

famigliari con le mie esperienze. Siccome sono curiosi, poi vengono anche loro al Progetto Famiglia, così imparano ciò che non riesco a fare capire bene con le mie semplici parole».

“Sono una parmigiana doc, mi chiamo Norma e sono una volontaria del Laboratorio Famiglia e oggi del Progetto Famiglia; da anni, qui trascorro molto volentieri diverse ore della settimana, ho ritrovato delle amiche di gioventù e ho conosciuto altre signore che, pur abitando nello stesso quartiere da decenni, non ci eravamo mai incontrate. Essendo molto sensibile, vivo con disagio i giudizi e i pregiudizi di chi mi sta intorno, soprattutto verso i migranti. E‘ successo che alcune mie vicine di casa mi comunicassero i loro timori nel vedere arrivare queste famiglie dicendomi chiaramente: "Cosa ne sai tu che non siano delinquenti?". Così ho preso coraggio a quattro mani e ho invitato queste vicine a partecipare ad alcune nostre feste. Contro ogni mia speranza sono venute in otto e si sono divertite; ora comprano anche i biglietti delle riffe. Sono contenta, perché sono riuscita nel mio intento. Interculturalità fa paura se guardata da lontano, quindi occorrono spazi e percorsi di vita per cambiare la mentalità, così come facciamo noi nel Progetto Socializzazione e Creatività. E‘ più facile fare delle offerte che avere il coraggio di cambiare noi stessi e gli altri, ma quanta pazienza!“

“*Sono Antonella, nata e vissuta con la mia famiglia nelle abitazioni dell'Abbazia Valserena, lì ho vissuto anni densi di emozioni e di ricordi belli che ancora oggi suscitano in me profonde nostalgie di quella vita in una comunità di famiglie in cui si vivevano tante solidarietà che hanno molto da insegnarci oggi per non vivere soli e slegati fra noi, come succede, invece, nei nostri quartieri. E questo a me dispiace molto, soprattutto perché i pochi luoghi dove si può stare insieme ad altri vengono via via a mancare. E’ stato molto*

molto bello quando, con alcune famiglie dell'Abbazia Valserena, in un incontro del comitato di quartiere nel settembre 2010, abbiamo avuto la fortuna di trovare Anna e Andrea del Laboratorio Famiglia San Martino che poi ci hanno accolto e messo a disposizione spazi, tempi e risorse economiche per potere riscrivere la nostra storia nel libro "Valserena: intrecci di storie e nostalgie di comunità". Libro che con una gioia immensa abbiamo trovato sotto l'albero di Natale 2011, non ci sembrava vero! Da allora ho continuato ad esprimere la mia gratitudine come volontaria sostenendo anche economicamente diverse attività dell'associazione, in particolare comprando il materiale per le volontarie che fanno manufatti e che vendiamo in occasioni di feste diverse. Un altro aiuto è arrivato attraverso l'amicizia che mio marito ed io abbiamo con il gruppo musicale dei TNT, che negli anni ha fatto diversi concerti per l'associazione condividendo tante esperienze. Dal 2016, sono consigliere di Progetto Famiglia, lavorare e mantenere viva l'associazione con la parte più sociale è molto difficile anche perché c'è da lavorare molto per avere nuovi volontari, e a volte non ci si riesce. Credo che abbiamo fatto tanto per i nostri quartieri anche se è difficile coinvolgere in modo continuato altri cittadini con noi, anche se ci impegniamo molto i risultati non sono quelli che vorremmo".

"Sono Ornella, nel 2011 stavo attraversando uno dei momenti più difficili della mia vita caratterizzato da un intenso e prolungato stress lavorativo, a cui in seguito si sono associati i cambiamenti del climaterio. Questo periodo critico ha rappresentato una di quelle fasi assai delicate, tale da richiedere un profondo lavoro di revisione e cura di sé stessi, del proprio modo di ripensare e vivere i vari ambiti della propria vita: da un lato individuare una soluzione per far fronte alla necessità di reggere per salvaguardare il proprio posto di lavoro e dall'altro, in contemporanea, accogliere le numerose

trasformazioni in atto sul piano fisico, psicologico, affettivo e sociale. Nel tentativo superare questo momento e grazie all'amica Daniela ho conosciuto Anna, Andrea e le volontarie del Laboratorio Famiglia, da quel momento, il ritrovo settimanale è diventato un appuntamento irrinunciabile. La ricchezza di quei periodi è indimenticabile; mentre il dialogo e la condivisione con Anna e con alcune signore del gruppo, con cui si era creata una certa confidenza, hanno prospettato un nuovo orizzonte di vita, inoltre la conoscenza di nuove persone adulti e bambini, mi ha offerto la possibilità di esprimere le mie potenzialità e di costruire nuove amicizie. Il sorriso delle persone, l'allegria dei bambini, la simpatia dei nonni, la meraviglia dei genitori sono stati fonte di benessere; in particolare la partecipazione e la collaborazione nelle varie attività del laboratorio, accanto ad altre scelte formative compiute al di fuori di questo contesto, hanno contribuito a modificare e lenire progressivamente il mio dolore trasformando in risorsa il disagio, facendomi così sentire "cittadina attiva" a tutti gli effetti. Nel 2014, assieme all'amica Antonella siamo state elette nel Consiglio di Solidarietà e, successivamente nel Consiglio di Progetto Famiglia Aps.
L'esperienza vissuta con l'associazione, ha colmato in parte il senso di vuoto e l'insoddisfazione di un lavoro frustrante e nello stesso tempo, ha reso possibile una maggiore capacità di mediazione nel vivere la quotidianità all'interno dell'ambito professionale».

Maura, abita a due passi dal Progetto Famiglia, è supercritica verso tutto e tutti, tanto che, per lavorare con lei in gruppo, e costruire qualcosa insieme, è necessario contenerla spesso, perché sia meno sferzante e non pretenda di comandare sempre. Un pomeriggio ci ha portato una bella scatola di cioccolatini per ringraziarci ed ha scritto: '*… qui al Progetto Famiglia io sto proprio bene, è l'unico posto dove nel quartiere si fanno cose interessanti e, diciamola tutta,*

mi tenete come sono anche se, a volte, faccio portare molta pazienza a tutte; però, meno male che c'è così mi aiuta a migliorare e trovare un po' di serenità con me stessa e le altre'. Due anni fa Maura si è ammalata e in breve tempo ci ha lasciato, quando passiamo davanti a casa sua viene naturale guardare alla finestra da cui lei vigilava la nostra presenza e, spesso, ci salutava con le mani alzate.

"*Cosa dire del Progetto Socializzazione e Creatività? Io mi chiamo Rosa, da otto anni frequento le attività, ho diverse motivazioni per esserne diventata volontaria e amica vera di tutte le 12 componenti del mio gruppo, il martedì. Ogni volta è un'esperienza di condivisione sia di ciò che sappiamo fare per il laboratorio han made sia di scambio di esperienze di vita importanti; ciò che maggiormente apprezzo è l'avere imparato a stare insieme anche con persone poco simpatiche, ma con alcune regole fondamentali nell'ascolto si riesce, anche se non sempre si trascorrono pomeriggi in modo rispettoso ed educato. Porto sempre qualche gioia che addolcisce i momenti tristi della settimana. E oggi non è proprio poca cosa! Quando ci lasciamo non vedo l'ora che arrivi il martedì seguente per ritrovarci; caso mai faccio poi telefonate per sentire le altre amiche con cui a volte usciamo per la pizza o il caffè. Direi che questi luoghi di ritrovo e di cittadinanza attiva sono vere 'trasgressioni' e svago alla routine della settimana; l'arricchimento che deriva dalle letture con Anna sono rigeneranti, alimentano il nostro bisogno di cose vere oltre la superficialità dell'oggi o il solo pensare al cibo per stare bene; siamo aiutate nei momenti difficili per nostre malattie o quelle dei nostri cari. Certo anche a noi fa piacere gustare una buona torta in compagnia o festeggiare i nostri compleanni o partecipare alle cene, alle pizzate invitando anche nostri parenti o amici così anche i figli sanno che luoghi e persone frequentano i loro genitori in questa bella, ma anche fragile vita nella terza età"*.

3.5 Consulenze psicologiche e sociali

Il servizio di consulenze psicologiche e sociali è parte costitutiva delle produzioni di Progetto Famiglia Aps.

Fin dai primi anni di lavoro sociale di comunità diverse famiglie e persone ci chiedevano un sostegno personalizzato, inteso come counseling semplice, rispetto al riprogettarsi in alcune traiettorie di vita, in modo particolare quando si trovano di fronte ad eventi imprevisti che ne destabilizzavano il normale corso.

Si tratta di un accompagnamento sociale per singoli o gruppi, anche per chi non sta male, ma richiede comunque attenzione, ascolto e condivisione all'interno di un processo; quindi un cammino non lineare, ma in un percorso che può essere segnato da fasi alterne. In questi anni come professionisti si è cercato di comprendere chi aveva bisogno di un percorso di counseling, così come di consulenze psicologiche più specifiche, predisponendo tempo e spazi necessari alle differenti necessità delle persone. In particolare hanno chiesto consulenze coppie con problemi rispetto alla genitorialità, persone che vivono cambiamenti legati alle varie fasi della vita (adolescenza, coppia, menopausa, terza età) o che vivono problemi di relazione o eventi imprevisti (perdita di lavoro, malattie, separazioni, lutti).

Dal 2016 abbiamo istituito un vero e proprio *Sportello di consulenza psicologica e sociale* qualificandolo come un servizio che offre l'occasione per dedicare del tempo a se stessi, riflettere, elaborare, ricercare un nuovo equilibrio ed incrementare il proprio benessere psicologico ed emotivo. Lo sportello è rivolto a chiunque senta la necessità di affrontare con un professionista le diverse problematiche della quotidianità (individuali, di coppia, famigliari) e migliorare la qualità della vita.

Il servizio delle consulenze rientra in modo specifico nei diversi progetti che l'associazione presenta nei bandi della Regione Emilia-Romagna, in particolare ci sono richieste dai genitori che hanno figli preadolescenti e adolescenti.

CONCLUSIONI

Da poco ho concluso dieci anni di lavoro nelle comunità dei due quartieri, Cortile San Martino e San Leonardo di Parma con il desidero di scrivere per lasciare tracce di quanto ho compreso, appreso, vissuto, realizzato e costruito con tanti altri: cittadini, famiglie, gruppi di persone, istituzioni, imprese, associazioni.

Scrivere non è mai cosa facile; ma in me è più forte l'esigenza di vivere la scrittura come un luogo di condivisione che richiede di distanziarci dal fare per dedicare tempo e spazi alla riflessività.

In questo senso sento mio il monito di Hannah Arendt "*Fermati e pensa*" per volgersi indietro e ricomporre con la mente ciò che si è pensato, detto, creato con altri, unitamente alle fatiche e alle gioie, alle diverse emozioni e ai sentimenti vissuti. Aspetti che hanno sostanziato la vita dentro e fuori l'associazione, i progetti, le attività attraverso cui si è cercato di rendere migliore la vita di molti cittadini, così la nostra.

Ciò che mi resta, come patrimonio di valore nell'insieme dei dieci anni di lavoro, è che ogni attività e progetto è stato, ed è, frutto di un appassionato e consistente impegno di tempo, di una molteplicità di relazioni intessute nel lavoro quotidiano, sia di volontariato che professionali, intrecciate alle differenti profondità umane di chi, in questi anni, insieme a me, si è intrapreso nel vivere le esperienze di solidarietà nei territori dei quartieri, nella città.

Si dà ciò che si è e si ha, nel costruire legami di significato, di vita in comune, di parziale condivisione con gli altri abbiamo cercato che le parole: accogliere, ascoltare, accompagnare, rispetto dell'altro,

condivisione, fiducia, solidarietà, valorizzare le differenze, costruire rete non fossero parole vuote, ma vissute, sostanziali dei nostri pensieri, delle nostre azioni, in modo dinamico, non statico, ma di autentico sviluppo e promozione sociale. In questo modo, nel tempo ci siamo costituiti come 'una piccola, ma vivace e significativa comunità' nelle comunità dei due quartieri, nella città di Parma; i riconoscimenti non sono mancati.

Per me è stato molto importante intessere diverse relazioni con le istituzioni, a più livelli, da cui ho compreso maggiormente l'importanza dell'impegno politico e istituzionale nel governo delle città; aspetto che, a poco a poco, assieme ad altre significative esperienze culturali, ha maturato, in me, il desiderio di impegnarmi nell'amministrazione comunale dove abito, Sant'Ilario d'Enza, in cui da giugno 2019 sono Vicesindaco e Assessore al welfare e volontariato.

Nel lasciare questa preziosa realtà di Progetto Famiglia Aps ho il piacere di vedere un nuovo consiglio di giovani professioniste e di volontari, la cui presidente Joelle Boselli, già tirocinante negli anni scorsi presso i servizi dell'associazione, è diventata autorevole compagna di viaggio.

Pertanto l'auspicio e l'augurio è che questa esperienza si sviluppi ulteriormente migliorando le persone, l'associazione, la vita delle famiglie nella città.

BIBLIOGRAFIA

Addams J., *Twenty Years at Hull House: With Autobiographical Notes,* Hull-House-Macmillan, Chicago-New York, 1912.

Allegri E., *Il servizio sociale di comunità*, Carocci, Roma, 2015.

Bruni L., *Il capitalismo e il sacro*, ed. Vita e Pensiero, Milano, 2019.

Caramore G., Ciampa M., *La vita non è il male*, Salani Editore, Milano, 2016.

Castellari D., Giangrandi A., *Valserena: intrecci di storia e nostalgie di comunità*, Laboratorio Famiglia San Martino, Parma, 2011.

Fargion S., *Il servizio sociale. Storia, temi e dibattiti*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2009.

Giangrandi A., *Biografie nel pensiero e nel lavoro sociale*, Tesi di Laurea Specialistica in Servizio Sociale, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze della Formazione, 2010.

Giangrandi A., *La povertà o le povertà? Genesi, obiettivi e finalità del progetto "Relazione e cibo: una rete per Azione sociale"* in "*Costruire azioni solidali nelle comunità. Una rete di inedite solidarietà nei territori della Val d'Enza*" a cura di Associazione Solidarietà, Avis Comunale S. Ilario d'Enza, Caritas Parrocchiale "*Madre Teresa*" di S. Ilario d'Enza, Gruppi di Volontariato Vincenziano di Cavriago in collaborazione con "Dar Voce" Centro di Servizio per il Volontariato di Reggio Emilia, 2014.

Giangrandi A., *Esperienza nel Laboratorio Famiglia San Martino e San Leonardo*", presentazione del progetto di sviluppo di Comunità al Bando "*Costruiamo il Welfare Di Domani*" dell'IRS-Prospettive Sociali e Sanitarie, nella logica di proposte di riforma del welfare, 2014.

Gui L., *Le sfide teoriche del Servizio sociale. I fondamenti scientifici di una disciplina*, Carocci, Roma, 2004.

Lazzari F., *Le solidarietà possibili*, Franco Angeli, Milano, 2004.
Morin E., *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano, 1993.
Morin E., *Etica-Il Metodo*, Raffaello Cortina, Milano, 2005.
Morin E., *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2012.
Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione,* Raffaello Cortina, Milano, 2015.
Morlini A., *Intraprendere nella complessità. Strategie di cambiamento nelle organizzazioni*, Carocci, Roma, 2016.
Ponticelli Dal Pra M., *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci, Roma, 2004.
Progetto di ricerca "*Un piano di lotta alla povertà in Emilia-Romagna. Rapporto di prima fase. Conoscenza delle condizioni di vulnerabilità sociale e delle risposte*" a cura della Fondazione Emanuela Zancan Onlus, 2009.
Progetto Famiglia Aps, *Ricerca-Apprendimento sui bisogni socio-educativi nelle comunità dei quartieri San Leonardo e Cortile San Martino. Report anni 2017-18 con i primi esiti del lavoro di ricerca*", Parma, 2018.
Scortegagna R., *Immateriali i beni che l'anziano offre alla comunità*, in Animazione sociale, Gruppo Abele, Torino, n. 270/2013.
Zambrano M., *Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, Milano, 2000.